201
29 I
17

ISCRIZIONI

CHE SI TROVANO NEGLI ATTI

DELL'

ACCADEMIA COLOMBARIA

DI FIRENZE

ILLUSTRATE

DAL DOTTORE

LORENZO CANTINI

SOCIO DELLA MEDESIMA

E D' ALTRE ACCADEMIE.

TOMO SECONDO.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IN FIRENZE MDCCCI.

NELLA STAMPERIA ALBIZZINIANA

PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO

CON APPROVAZIONE.

ISCRIZIONE I.

. . . . . GNO ARIPERTI REGIS . . . . .
. . . . . ESTEO FEDELIS QVI VIXI . . . . .
. . . . . POSUERUNT PARE . . . . .
. . . . . MERO COMITI . . . . . .

LA presente Iscrizione fu trovata nell' Anno 1763. in *Volterra* nel luogo, ove era situata l'antica Chiesa di S. Giusto, e pare deva leggersi così: *Sub Regno Ariperti Regis . . . . . esteo Fedelis, qui Vixit . . . . . Posuerunt Parentes . . . . . mero Comiti.*

Quell' *esteo*, a onore del quale fu fatta l' Iscrizione, sembra non sia il nome intero, ma bensì una parte dell' ultime sillabe, non altrimenti che quel *mero* nome del *Conte*. Chiaro indizio ci somministra la parola *Fedelis* per credere, che *Esteo* fosse un Personaggio di distinzione, imperocchè *Fedeli* si chiamavano i *Vassi*, o *Vassalli*, che erano quelli, come dottamente avverte il *Muratori*,

ri, i quali si mettevano al servizio del Re, o di altro Principe, e da cui ricevevano Onori, Cariche, e Dignità.

Il Regno d' *Ariperto*, che vien notato nell' Iscrizione, ci assicura, che la medesima fu fatta poco dopo la metà del Secolo VII. o sul principio dell' VIII. Due Re col nome d' *Ariperto* ressero il Regno de' Longobardi in Italia. Il primo salì al Trono nell' anno 656. per la morte seguita del Re *Rodoaldo*, e mancò di vita nell' anno 661. e fu quegli, che secondo il Sigonio *De Regno Italiæ lib.* 2. in Pavia fondò, e dotò di vasti possessi l' Oratorio di *S. Salvatore*. (1) Il secondo *Ari-*

per-

(1) Quest' *Oratorio* era situato presso *Pavia* fuori della Porta Occidentale, detta *Marenga*. In progresso di tempo cioè nel Secolo X. *ivi* dall' Imperatrice *Adelaide* fu fondato un Monastero di *Benedettini*. Il *Mabillon* ne' suoi Annali Benedettini lib. 18. dice, che la Chiesa di questo Monastero era diversa dall' Oratorio edificato dal Re *Ariperto*, ma pare, che Egli abbia opinato contro la verità, mentre gl' Istorici Pavesi appoggiati a sicuri Documenti dimostrano che era l' istessa.

Il Re *Ariperto* non solamente fondò l' Oratorio di *S. Salvatore*, ma anche quello di *S. Alessandro* Martire nel Castello di *Farra*. Egli fu un Principe Pio, Religioso, e possessore di molte virtù. Fu molto Amico del celebre Arcivescovo di Milano *S. Giovanni Bono*, e prese da Esso molti Consigli.

perto regnò dall' anno 705. all' anno 712., e fu quegli, che per regnare, balzò dal Trono, fece prigioniero presso Pavia, e tolse la vita al giovine Re *Luitperto*, che reggeva il Regno sotto la cura d' *Asprando*, Uomo illustre, il quale nel 712. vinse l' istesso *Ariperto* in una sanguinosa battaglia presso *Pavia* (1).

ISCRI-

(1) Narra il Sigonio *Lib.* 2. *de Regno Italiæ* che questo *Ariperto* dopo aver perduta la battaglia, procurò di mettersi in salvo, fuggendo da Pavia con quant' oro potè raccogliere, ma che nel passare il *Tesino* cadde nell' acque, e morì: Che poco dopo fu ritrovato il suo cadavere, il quale venne portato nel Palazzo Reale, con dolore universale, e dipoi sepolto nella Basilica di S. Salvatore costrutta dal Re *Ariperto I.* Gli Scrittori parlano molto onorevolmente di questo Re, e il Sigonio *loc. cit.* così ragiona: *Aripertus tanta Regnum industria gubernavit, ut per Noctem e Regia egrediens, atque Vrbem mutato habitu lustrans, quid de se singuli dicerent exploraret; ac diligenter, quemadmodum Jus a suis Iudicibus diceretur investigaret.* Fu anche liberale verso le Chiese, e giusta Anastasio Bibliotecario restituì al Sommo Pontefice *Giovanni* VII. l' *Alpi Cozie*, antico Patrimonio della S. Sede, statoli tolto dal Re *Rotari*.

ISCRIZIONE II.

GHISLAE RICASOLEAE
PIISSIME (*sic*) AC VENERABILI FEMINAE
MASCVLAE MENTIS HEROINAE
QVAE SPRETIS MVNDI ILLECEBRIS SVI
CVSTOS NON DETERIOR
QVAM FAMILIAE
FVNDATO AC OPIBVS AVCTO MONASTE-
RIO S. PETRI MAIORIS
IN PATRIA
SVB PETRO HELINANDO DISCIPVLO S.
IOANNIS GVALBERTI
ET EPISCOPO PRIMO EX VALLVMBROSA-
NIS FLORENTINO
FILIAS QVATVOR CHRISTO IBIDEM SA-
CRAVIT AN. MLXVII.
CAPRILIAM EXINDE SVI IVRIS OPPIDVM
SE DEDVCENS
AC SANCTIMONIALIVM COACTO COETV

PRIMA OMNIVM VALLVMBROSANIS VIRGINIBVS NOMEN DEDIT QVO IN ASCETERIO RELIGIOSISSIME VIVENS AETERNVM VIVERE MORTALES MORIENDO DOCVIT. AN. MIIC. CVM PATRIBVS HIC SEPVLTA.

QUesta Iscrizione, che esisteva in marmo nella Chiesa Abbaziale de' Monaci Vallombrosani di S. *Lorenzo a Coltibuono* nel Chianti appartiene ad una Nobilissima Matrona Fiorentina dell'antica, e illustre Stirpe *de' Ricasoli* Signori ne' Secoli XI. e XII. e ne' successivi ancora, di molte Castella situate *nel Chianti* ove esercitavano una piena, e assoluta Sovrana Autorità.

Questa Donna, la di cui memoria ci hanno conservato, oltre la nostra Iscrizione, anche diverse carte, era Figlia di *Rodolfo* e Vedova d' *Azzone* di *Pagano*, dal quale certamente ebbe quattro Figlie, che si chiamarono *Adelasia*, *Gisla*, *Guazza*, e *Binia*, e un Figlio Maschio col nome di *Rolando*. Fiorì nel Secolo XI. e accompagnò la sua vita da molte azioni di pietà per

le

le quali, sarà sempre grata la sua memoria. Nell' Anno 1076. il giorno 28. di Febbrajo, Indizione XIV. fece una generosa *Donazione* di tutti i suoi beni, che erano moltissimi al Monastero di Monache sotto il titolo di *S. Pietro* dell' Ordine di S. Benedetto di Firenze, ove colle sue Figlie si ritirò per servire solamente a Dio. La carta di questa insigne Donazione fu pubblicata dall' Abbate Don Ferdinando Ughelli nel Tomo 3. della sua *Italia Sacra*, e dipoi dal Dott. Giovanni Lami fu illustrata con molta erudizione nel Tom. 2. *Memorabilia Eccles. Flor.*

Imitò questa virtuosa Donna nella Pietà Cristiana i suoi maggiori e fu imitata da' suoi Successori. *Geremia Signore di Montegrossoli* uno de' suoi illustri Antenati nell' Anno 801. fondò il Monastero di *Cavriglia*, l' Oratorio di S. *Lorenzo a Coltibuono*, che dipoi nell' Anno 1095. fu da *Alberto de' Ricasoli* ridotto a Monastero, e donato alla Congregazione de' Vallombrosani.

Una notizia assai pregiabile si acquista dalla nostra Iscrizione, ed è il sapersi, che il Vescovo, il quale in quel tempo reggeva la Chiesa Fiorentina era Monaco della Congregazione Vallombrosana, e stato Discepolo del Glorioso San *Gio. Gualberto*.

ISCRI-

ISCRIZIONE III.

INCLITA (*sic*) QVAS VERBIS SAPIENTVM
TVRBA RECENSET
VIRTVTES SOLVS FACTIS HIC PRAESTIT(*sic*)
OMNES
EGREGIVS QVARE BONVS EST COGNOMI-
NE DICTVS
VTQVE BONVS MAGNO , LONGE EST
PRAESTANTIOR ILLO
MAIOR ALEXANDRO SIC REX GVILLEL-
MVS HABETVR
ARTIBVS IPSE ETENIM PACIS, BELLIQVE
FVISTI
CLARVS, VT SEMPER IVSTA, AC PIA BEL-
LA GEREBAS,
SIC QVOQVE LAETA TIBI SEMPER VICTO-
RIA PARATA EST.

ET NVNC NE VILIS, IACEAS REX OPTIME
PRAESVL
TE DECORAT TVMVLO HOC LVDOVICVS
TORRIVS
HOC IPSO IN TEMPLO QVOD TV GVIL-
LELME DICASTI.

CON questa Iscrizione fu ornato il Deposito di *Guglielmo II.* e terzo Re di Napoli, che esiste nel Tempio della Madre di Dio di Monte Reale presso *Palermo*, dall' Arcivescovo *Lodovico Torre*, per essersi dal tempo quasi perduta l' intelligenza del primo Epitaffio che diceva

HIC SITVS EST BONVS REX *GVILLELMVS*.

Questo *Guglielmo II.* era figlio di *Guglielmo I.*, e Nipote del tanto celebre nelle Istorie d' Italia *Ruggieri* primo Re di Napoli, e successe al Padre sul principio dell' anno 1167. nella sua tenera età d' anni dodici. Nella Chiesa Maggiore di Palermo ricevè la Corona Reale alla presenza de' Prelati, e Baroni del Regno con somma solennità, alla quale Funzione fu anche presente *Margherita*

figlia

figlia di *Garzia* Re di Navarra sua Madre, e Tutrice, la quale prese ancora le redini del Governo, che resse molto lodevolmente per tutto il tempo della minore età del figlio. Conosceva questa saggia Regina, che il Governo di *Guglielmo I.* suo Marito, aveva procurati alla Casa Reale molti nemici fra i Grandi del Regno, e sapendo, che la felicità d'un Regnante dipende in gran parte dall'amore dei sudditi, studiò pertanto ogni mezzo per estinguere il malcontento, che quasi era generale, e guadagnare alla devozione del giovine Re il cuore di tutti.

Le prime operazioni di questa virtuosa Principessa furono di aprir le Carceri a tanti disgraziati, che ivi erano detenuti come complici de' tumulti, e sollevazioni avvenute sotto il Governo del passato Sovrano, di richiamare alla patria tanti profughi Cittadini, e specialmente l' illustre *Tancredi Conte di Lecce*, il di cui esilio era stato di sommo rincrescimento all' universale del Popolo; di restituire i Feudi a quei Baroni, che ne erano stati senza colpa privati, di liberare i Sudditi da tante eccessive gravezze, che sopportavano, di proteggere il buon costume, la giustizia, e la Religione. Non ostante tante bel-

le disposizioni, che promettevano un felice avvenire sotto il Governo di tanto Savia Regina, non ebbero fine i torbidi, che affliggevano la Sicilia, e la Puglia. *Guglielmo I.* aveva conferite le Cariche del Regno ad uomini viziosi, che secondavano solamente le proprie passioni per la malvagità de' quali, forse più che per la propria, era restato il suo nome in aborrimento, e questi stessi furono la causa di nuove sedizioni, che da Ugone Falcando nella sua Storia sono narrate. Dalla bontà, o malvagità de' Ministri dipende in gran parte la felicità de' Sovrani, e de' Popoli: ed è assai importante, che il Principe nella scelta de' suoi Ministri, apra ben gli occhi per non restare ingannato.

Ben presto mediante le provide cure della prudentissima Regina Tutrice, tornò la calma in tutto il Regno; e nell' istesso anno *Emanuelle* Imperatore d' Oriente spedì Ambasciatori ad offerire al Giovine Re la sua Amicizia, e l' unica sua Figlia in Sposa. Ma fu per allora questo Trattato di Matrimonio sospeso, che dipoi senza frutto venne ripreso, come vedremo in appresso. Alcuni perfidi Ministri della sua Corte nulla curando la Gloria, e la quiete del loro buon Re, nuove turbolenze suscitarono nel Regno, per

il

il che *Stefano di Porzio* Gran Cancelliere credè bene di persuadere *Guglielmo* a trasferire a *Messina* la sua residenza. Anche questi disturbi ben presto terminarono, e ristabilita la tranquillità nel Regno, il Giovine Re per i saggi consigli della Regina sua Madre, diede non equivoci segni di rispetto alla Chiesa, e d' attaccamento al Sommo Pontefice *Alessandro III.* Questo Successore di S. Pietro era inquietato da *Federigo Barbarossa*, il quale per sostenere l' Antipapa *Guido da Crema*, conosciuto sotto il nome di *Pasquale III.* nell' anno 1167., giusta il racconto del Cardinal d' Aragona nella vita di quel Pontefice, venuto in Italia con poderoso esercito, spedì *Rinaldo* Arcivescovo di Colonia, e Arcicancelliere dell' Impero alla volta di Roma per ridurre quei Paesi all' obbedienza dell' Antipapa *Pasquale*. Colla forza, e con gl' inganni riuscì *Rinaldo* nell' impresa, e quei disgraziati Paesi, che vollero conservarsi fedeli al vero Papa *Alessandro* soffrirono saccheggi, incendi, e tutte quelle calamità, che mai vanno disgiunte dal flagello della guerra. All' avviso di questi progressi l' Imperator *Federigo* si mosse da *Lodi*, ove erasi fermato, come riferisce Acerbo Morena nella Istoria di quella Città, e in compagnia dell' Imperadrice sua Mo-

glie

glie scortato da numerosa Armata, prese la strada di Roma (1), ove potè entrare dopo una sanguinosa battaglia, che le sue Truppe ebbero a sostenere presso *Tuscolo*. I *Romani*, che avevano prese le armi contro l' Imperatore attaccarono i *Tedeschi* presso *Tuscolo o Tuscolano*, in oggi *Frascati* il dì 30. Maggio 1167., e benchè fossero molti restarono battuti, e dispersi. Ottone da S. Biagio narra, che fra morti, e prigionieri ne perirono 15. mila. Acerbo Morena dice, che la perdita fu solamente di 5000.

Papa *Alessandro* per sua sicurezza si ritirò dal Palazzo Lateranense nelle forti case di *Frangipani*, e poscia presso il *Colosseo*, con attendere ivi agli Affari della Chiesa, e dello Stato. Il Giovine Re *Guglielmo*, che secondo il citato Istorico Lodigiano aveva spedite delle Truppe in soccorso del

(1) In questo suo viaggio *Federigo* recò grandissimi danni a varj Paesi. Giunto nel Territorio di *Bologna*, diede il guasto a quel Paese, e ridusse quel Popolo a darli cento Ostaggi, e sei mila lire di moneta Lucchese. Passò dipoi a *Imola*, *Faenza*, *Forlì*, e da quelle Città volle esigere gravissime contribuzioni di danaro. Indi si rivolse a *Ancona*, che era in quel tempo sotto il dominio d' *Emanuelle* Imperator de' Greci, e vi pose l' assedio, che levò dopo tre settimane, stante una Convenzion fatta con quel Popolo.

del Papa, intesa la di lui disgrazia, nulla temendo il furore e le minaccie di *Federigo*, mosso dal suo zelo per la salvezza del Vicario in terra di *GESU' CRISTO*, spedì a Roma due bene armate Galee con molto danaro per condurlo in salvo, e liberarlo dal pericolo di cader nelle mani de' suoi nemici. Giunsero a Roma le due Galee, ma il *Papa* non volle profittarne, accettò bensì il danaro inviatoli, si dichiarò molto obbligato all'amorevol pensiero del Re *Guglielmo*, e spedì alla sua Corte due Cardinali, perchè trattassero di quelli importantissimi affari. Distribuì il Pontefice quel denaro a' *Frangipani*, e a' *Pierleoni* per animargli a star con Esso uniti, lusingandosi di potersi sostenere, ma in fine diminuendo ogni giorno il numero de' suoi Partitanti, che venivano guadagnati dall' Imperatore Federigo con lusinghevoli proposizioni, pensò d' assicurar meglio la sua Persona, e però accompagnato da alcuni Cardinali, e con mentito Abito, per non esser riconosciuto, con molta segretezza partì di *Roma*, e presa la strada di *Terracina* giunse a *Gaeta*, ove riprese gli Abiti Pontificali, e dipoi si trasferì a *Benevento*. Punì ben presto *IDDIO* tanta alterigia dell' Imperator *Federigo*. Un improvvisa epidemia, raccontano

il

il Continuatore d' Acerbo Morena, e Otto da S. Biagio, sorprese l' esercito Imperiale in modo, che morivano non poche centinaia di soldati ogni giorno. Ed era, per attestato de' citati Scrittori tanto furioso quel male, che quelli, i quali ne venivano attaccati la mattina, la sera non erano più fra' viventi (1). Questo funesto avvenimento spaventò l' Imperatore, e fece risolverlo a lasciar Roma, e retrocedere in Toscana, per passare in Lombardia, ove ebbe molti dispiacevoli incontri.

Allontanatosi in questa guisa dagli Stati della Chiesa il fulmine della guerra, pareva, che il *Papa* potesse tornare alla sua quiete, e tranquillità; ma per allora accadde diversamente, poichè morto impenitente il dì 20. Settembre nella Basilica di S. Pietro fuori di Roma l' Antipapa *Pasquale*, fu eletto dagli Scismatici in falso Pontefice un *Giovanni* Ab-

(1) Narrano gl' Istorici, che per questo *male epidemico* perderono la vita, oltre tanti soldati comuni, molti de' Principali Signori Tedeschi, che erano del seguito dell' Imperatore, fra' quali rammentano *Rinaldo* Arcivescovo di *Colonia*, *Federigo* Duca di *Svevia*, o sia di *Rotemburgo*, i Vescovi di *Liegi*, di *Spira*, di *Ratisbona*, di *Verdun*, e molti altri Principi, e Nobili di somma distinzione, che da alcuni si fanno ascendere al numero di due mila.

Abbate di *Strumi*, che assunse il nome di *Callisto III.* uomo vizioso, già Vescovo di *Tuscolano*, il quale dipoi, cioè nel 1178. fu costretto umiliarsi al vero Pontefice *Alessandro III.*

Tornando al racconto delle Azioni del Re *Guglielmo*, Egli nell'anno 1172. riprese il Trattato di sposare la Principessa *Iuramutria* figlia di *Emanuelle* Greco Imperatore, da cui era stato con nuove Ambasciate sollecitato. Tutto fu stabilito, e non altro mancava per la celebrazione delle nozze, che la venuta della Sposa, la quale narra Romualdo Salernitano, che andò il Giovine Re ad aspettare in *Taranto*, ma restò deluso da' *Greci*, perchè la Sposa non comparve, ed egli, di ciò giustamente sdegnato, passò a *Capua*, indi a *Salerno*, e di là se ne tornò a *Palermo*. In questo viaggio fu sempre accompagnato da *Arrigo* suo fratello minore, Principe di *Capua*, che in quest' Anno nel giorno 16. di Giugno terminò la sua vita. Nel successivo Anno, al dire del citato Romualdo Salernitano, l' Imperatore *Federigo*, per mezzo di *Cristiano Arcivescovo di Magonza*, fece offerire al Re *Guglielmo* una sua Figlia in Sposa, e pace, ed amicizia. Narrano gli Istorici, che l' Arcivescovo *Cristiano* per riuscire, più facilmente, nella com-

missione, spedì a Palermo, per quest' affare, il Cancelliere Imperiale *Tristano*. Ma fu vana ogni premura perchè dal Giovane Re con molta franchezza fu rigettata l' offerta rispondendo, che egli non averebbe mai conchiusa una pace, nella quale non fossero stati compresi i suoi confederati.

L' Imperator *Federigo* dal modo di condursi, pare, che avesse fissata la strana idea d' impadronirsi di tutta l' Italia, e per riuscire più facilmente in tale ardito progetto, cercava di dividere fra loro le Potenze Italiane, e impedire le coalizioni; Il Re *Guglielmo* forse conobbe l' idea dell' Imperatore, e però volle stare unito col *Papa*, ne volle aderire alle sue lusinghiere proposizioni. Si sdegnò per tal rifiuto grandemente *Federigo*, e concepì il pensiero di vendicarsi. Il Re *Guglielmo II.* intanto nell' Anno 1175. inviò in *Egitto* contro i *Saraceni* in aiuto de' *Cristiani* una formidabile Armata Navale di centocinquanta Galee, e di dugentocinquanta legni da trasporto, sotto la condotta, al referire del Capecelatro, di *Gualtieri di Moac*. Abbiamo dagl' Annali Pisani, che sbarcarono le Truppe presso *Alessandria*, ma non è noto se riportassero alcun vantaggio.

In quel medesimo Anno, secondando il Re

Gu-

Guglielmo i moti della sua pietà eresse in vicinanza di Palermo, sopra un Colle, chiamato *Montereale* un magnifico Tempio alla Madre di Dio, e dotatolo di molte Possessioni, a' Monaci Cassinensi lo diede in custodia; il qual Tempio dipoi da *Lucio III.* in Chiesa Arcivescovile fu eretto.

Desiderando più estese notizie di questa Insigne Chiesa, può vedersi il *Lello* nella sua Descrizione di *Montereale part.* 3. *pag.* 28. Questo Scrittore riporta una Carta del 1183., dalla quale si acquista notizia d' una certa Truppa di Soldati denominati *Solidari*, e che dicevasi la *Masnada privata del Re*, i quali soldati forse erano quelli, che formavano la *Guardia del Re*, che a' nostri giorni si chiama *Guardia del Corpo*.

Venuto l' Anno 1176. l' Imperatore si dispose a vendicarsi del Re *Guglielmo*, inviando molte Truppe alla volta di Napoli sotto il Comando di *Cristiano* Arcivescovo di Magonza secondo Giovanni da Ceccano, e secondo altri di quel *Tristano* da noi quì sopra rammentato. Secondo l' Anonimo Cassinense, e altri sul principio di Marzo di quell' Anno, gl' Imperiali posero l' assedio al Castello di *Celle* a' Confini della *Puglia*, ma con infelice successo, poiche furono

no costretti a retrocedere vergognosamente da' Soldati del Re *Guglielmo*, i quali guidati da *Tancredi* Conte di Lecce, e da *Ruggieri* Conte d' Andria, diedero in quell' occasione segnalate prove di valore.

Terminata così questa Guerra, narra il Salernitano, che determinò il Re *Guglielmo* d' ammogliarsi, e a tal fine spedì col carattere d' Ambasciatori in Inghilterra al Re *Errico II.* *Elia* eletto Vescovo di Troja, ed *Arnolfo* Vescovo di *Capaccio* per chiederli in Sposa la Principessa *Giovanna* sua Figlia: Aderì il Re *Errico* a questa domanda, e conchiuso un tal Parentado, fu da una Squadra di Navi Inglesi condotta la Sposa fino all' Isola di *S. Egidio* in *Linguadoca*, dove andarono a prenderla, spediti dal Re *Guglielmo*, *Alfano* Arcivescovo di Capua, *Riccardo* Vescovo di Siracusa, e *Roberto* Conte di Caserta con venticinque Galee, e la condussero a *Napoli*, ove trattenutasi pochi giorni, passò a *Palermo*, e dal Re *Guglielmo* fu sposata con pompa, e magnificenza Reale. Il Capeceatro racconta, che il Re seguitando il costume de' suoi maggiori di dotare le Spose, assegnò alla Regina Sposa per sua Dote molte Città, e Terre de' suoi Stati.

In questo tempo il Re *Guglielmo* applicato al

Ge-

Governo del Regno, pubblicò, secondo l' Autore della Storia Civile del Regno di Napoli *tom.* 2. *lib.* 13. *cap.* 1. due Costituzioni, una sotto il titolo *de Adulteriis coercendis* che incomincia *Majestati nostrae*, e l' altra sotto il titolo, *Vbi Clericus in Maleficiis debeat convenire*, che principia *De Personis Clericorum*.

La prima, la quale, vuole il citato Autore, che facesse a richiesta di *Gualtieri* Arcivescovo di Palermo, dispone, che, attesi i reclami di molti Prelati, i quali si lagnavano, che i diritti delle loro Chiese, venivano pregiudicati da' *Giustizieri* (1), Ca-

(1) I *Giustizieri* furono istituiti in Sicilia dal Re *Ruggieri I.* circa all' Anno 1039. Questi erano Ministri deputati nelle Città, e Terre del Regno all' Amministrazione della Giustizia, i quali in progresso di tempo *Presidi* furono chiamati, ed erano simili a' *Proconsoli* de' Romani. Erano questi *Giustizieri* sottoposti ad un superiore, che aveva il Titolo di *Gran Giustiziere*. Questa carica ricevè grande aumento di Dignità, e di Potestà sotto il Regno di *Guglielmo I.* e la prima volta fu esercitata da un tale *Errico Ollia*, giusta i racconti del Tutino. Per questa carica, importantissima nel Regno Siciliano, è da vedersi il Grimaldi nella sua Storia delle Leggi, e Magistrati di Napoli Tom. 1. Il Pirri nella sua Sicilia Sacra Tom. 12. L' Ansalone *De* sua Famiglia Digres. Ult. Il Mugnos nel Teatro Genealogico Tom. 2. e molti altri che delle Antichità Siciliane hanno scritto.

Camerarj (1), e *Baglivi* (2), traendo al foro laicale le cause degl' *Adulterj*, e specialmente di quelli, che si commettevano dagl' Ecclesiastici, d' allora in poi i Ma-

(1) I *Camerarj* furono creati dal Re *Ruggieri* nelle Province del Regno. Questi avevano la cura d' esigere le Rendite Reali, e d' amministrarle, conoscevano delle Cause contenziose, ed erano eguali a' *Procuratores Caesaris* istituiti ne' tempi Romani da *Augusto*. Avevano questi pure il loro superiore, che chiamavasi *Gran Camerario*, il quale oltre l' incarico di ricevere tutte le Regie Rendite, e soprintendere agl' Uffizi del Fisco, e delle Gabelle, con Giurisdizione sopra tutti i suoi sottoposti, aveva anche la cura di servire il Re nella sua Camera; Questa Carica era di somma Dignità, e il Summonte nella Storia di Napoli *lib.* 7. *Tom.* 4. racconta, che nel solenne Ingresso fatto in Napoli da *Carlo V.* Imperatore nell' Anno 1535. *Alfonso d' Avalos* Marchese del Vasto, come *Gran Camerario del Regno*, seguitava il primo tra gl' altri Ministri, a Cavallo con Spada nuda in mano, la Persona *di Cesare*. Volendo più estese notizie di questa Carica si può riscontrare il citato Summonte, il Giannone *lib.* 2. *cap.* 6. e molti altri.

(2) I *Baglivi* cominciarono sotto il Regno di *Ruggieri*; Avevano questi la cura d' esigere le pene de' proprietari di quelli animali che negl' altrui Terreni, cagionavano de' danni, e da quelli, che alteravano i *Pesi*, e le *Misure*, e che a' Bandi trasgredivano: Avevano la cognizione delle Cause Civili, e Criminali, ma non potevano imporre pene di mutilazione di Membra. Per aver maggiori notizie di questi Baglivi si può vedere il Grimaldi nella citata sua Opera Tom. 1. e altri.

i Magistrati secolari non possino prender cognizione di tali Cause, spettandone l' esame, e la risoluzione al Giudice Ecclesiastico, e che solamente le Cause d' *Adulterio* commesso con violenza, potessero conoscere i *Giudici* secolari. Questa Legge è stata interpetrata da *Andrea d' Isernia*, il quale pretende, che il Legislatore intendesse di dare alla Curia Ecclesiastica, la cognizione di queste Cause, per la separazione del letto, secondo le Costituzioni Canoniche, e rilasciasse al Giudice Laico la pena dovuta a tali delitti. Questo medesimo sentimento fu tenuto anche da Pietro di *Monteforte*. *Bartolommeo da Capoa* comentando questa Legge crede, secondo la sua disposizione, che appartenesse la cognizione di tali Cause tanto al Giudice Ecclesiastico, che Secolare.

L' altra Legge, che, come ho detto incomincia *De Personis Clericorum* ordina che il Giudice Ecclesiastico prenda cognizione delle Cause Criminali degli Ecclesiastici, e proceda alla punizione de' medesimi, eccettuate quelle di fellonia, o d' alto tradimento, le quali determina, che siano risolute dalla Gran Corte. Il Re *Guglielmo* ordinando con questa Legge l' esenzione degl' Ecclesiastici, seguitò l' esempio di *Giustiniano*, come può

può vedersi nella Autentica *Statuimus Cod. de Episcop. & Cleric.* e nell' eccettuare i delitti d' alto tradimento, non si allontanò dalle disposizioni di *Costantino* nella Legge 1. *Cod. Vbi Senator.* e degl' Imperatori *Valentiniano*, *Valente*, e *Graziano* nella nella Legge, *Nullus Cod. ad Leg. Iul. Maiest.*

Venuto l' Anno 1177. e stabilito un Congresso in *Venezia* tra Papa *Alessandro* e l' Imperator *Federigo* per concluder la pace, e dare fine una volta al deplorabile Scisma, che per tanto tempo aveva afflitta la Chiesa di Dio, il Re *Guglielmo* fece accompagnare il S. Padre, dalle Coste del *Vasto*, ove imbarcò, fino a *Venezia* da undici Galee ben guarnite d' Armi, e di viveri, ove giunto, dopo qualche tempo, e vari dibattimenti di scambievoli pretensioni, fu conclusa, sul principio d' Agosto, fra loro la pace, e una tregua di 15. anni col Re di Sicilia, e di sei Anni colle Città di *Lombardia* che erano state in quella guerra collegate col Papa. *Romualdo* Arcivescovo di *Salerno*, che scrisse la Storia di quel tempo, e *Ruggieri* Conte d' Andria furono i Ministri del Re *Guglielmo*, che per esso assisterono a quel Congresso.

Il Re *Guglielmo* tutto applicato a sradicare da' suoi stati ogni pessima costumanza, pubblicò nel

nel 1179. un' altra Legge contro gli *Usuraj* sotto il titolo *de Vsurariis puniendis*, la quale incomincia *Statuimus*, e che erroneamente dal *Summonte* viene attribuita al Re *Ruggieri*, colla quale stabilisce, che tali delitti debbino esser puniti dalla sua Corte, secondo il Decreto Pontificio, emanato nel celebre Concilio Lateranense, convocato da Alessandro III. in quell' Anno 1179.

Nell' Anno successivo 1180. secondo l' Anonimo Cassinense, fece tregua per dieci Anni, col *Re di Marocco*, col quale era in Guerra da molto tempo, per avere quel Re Saraceno occupate due sue Città *Mahadia*, e *Siviglia* situate in Affrica.

Passò varj Anni il savio Re *Guglielmo* in una somma tranquillità, ma venuto l' Anno 1185. animato da *Alessio Comneno* una potente flotta spedì, sotto il comando del Conte *Tancredi* suo Cugino, a' danni d' *Andronico* usurpatore del Trono di *Costantinopoli*. Questa flotta che fece rotta per il Mare Ionio, s' impadronì, nel Mese di Giugno, della Città di *Durazzo* in Macedonia, e nel Mese d' Agosto, il giorno della Festa di S. Bartolommeo, della Città di *Tessalonica*, che in oggi si conosce sotto il Nome di *Salonicchi*. Nel tem-

po di questi felici progressi de' *Siciliani*, si sollevarono *i Greci* contro l' Usurpatore *Andronico*, lo privarono della vita, e riconobbero per nuovo Sovrano *Isacco Angelo*, il quale, senza perder tempo, raccolta una poderosa Armata, la spedì contro i *Siciliani*, i quali furono battuti, e costretti a tornare in *Sicilia*. Questo dispiacevole avvenimento mosse il Re *Guglielmo* a trattare una pace col nuovo Greco Imperatore, che conchiuse, renunziando alle sue conquiste.

In quel medesimo Anno il Re *Guglielmo* ricevè delle proposizioni dall' Imperatore *Federigo* per stabilire fra loro una Pace definitiva. Fra gli articoli esibiti da Cesare v' era quello, che *Costanza* Figlia postuma del Re *Ruggieri*, Avo del Re *Guglielmo*, fosse sposata al Re *Arrigo* suo Figlio Primogenito. Il Re *Guglielmo* non aveva successione, e ben vedeva l' Imperatore, che la Principessa *Costanza*, sarebbe stata l' Erede del Regno della *Sicilia*, che abbracciava ancora la *Puglia*, la *Calabria*, *Napoli*, e il *Principato di Capua*, e conosceva i vantaggi, che averebbe goduti, potendo unire quelli Stati al suo Impero. Questa proposizione, narrano alcuni, che incontrò alla Corte di *Palermo* delle forti opposizioni. I Ministri del Re

Gu-

Guglielmo ben vedevano i mali a' quali è soggetto uno Stato, che ha lontano il suo Sovrano. Il Re Arrigo non era sperabile, che avesse tenuta la sua Residenza in Sicilia. Questa considerazione gli rendeva contrari a questo Matrimonio, e contraria, pensano alcuni, che fosse anche la Corte di Roma, per non trovarsi in occasione di dispareri colla Corte Imperiale, senza l'appoggio di quella di Sicilia, dalla quale, nella passata guerra con *Federigo*, era stata tanto difesa. Furono per altro tali, e tanti i maneggiati di *Federigo*, che superò tutte le difficoltà; e in quel medesimo Anno per opera di *Gualtieri* Arcivescovo di Palermo, come dice Giovanni da Ceccano, fu fatta la Pace fra Esso, e il Re *Guglielmo*, e fu stabilito, che la Principessa *Costanza* averebbe sposato il Giovine Re *Arrigo*, come accadde nell' Anno venturo il dì 27. Gennaio in Milano ove dalla Germania erasi trasferito il Re *Arrigo*, e da Palermo la Principessa *Costanza*, la quale allora era in età di Anni 31. Racconta Gottifredo da Viterbo, che furono celebrate le Nozze alla presenza dell' Imperatore, con gran concorso di Nobiltà, e con sorprendente magnificenza.

Il Re *Guglielmo* premuroso, che fossero anche do-

dopo la sua morte osservati i patti, che aveva stabiliti con *Federigo*, dichiarò formalmente *Erede* de' suoi Stati la Principessa *Costanza*, e come tale fu riconosciuta da' Baroni del Regno in una Assemblea convocata, secondo il Biancardi, in *Troja*, Città della Puglia.

E' stato scritto da alcuni, che questa Principessa fosse *Monaca*, e intorno a ciò è da vedersi *Tommaso Costo* nelle Annotazioni al *Colennuccio*, e il citato Autore della Storia Civile di Napoli; nè dee tralasciarsi di vedere anche il Baronio, il quale ha chiaramente dimostrato, che mai fu *Monaca* quella Principessa.

Dopo quattro Anni, che era seguito questo Matrimonio cioè il giorno 16. di Novembre dell' Anno 1189. narra Riccardo da S. Germano, che venne a morte il Re *Guglielmo* in età di soli trentasei Anni. La sua perdita, narrano gli Istorici, che fu oltremodo sensibile a tutti i suoi sudditi. Egli era amato universalmente per le sue virtù, e per la sua saviezza meritò d'essere soprannominato il *Buono*. Fu Protettore de' Poveri, Religioso, giusto, clemente, e punitore del vizio. Furono celebrati i suoi Funerali con pompa Regale, e fu sepolto il suo cadavere nel magnifico Tempio di *Montereale*.

La

La sua morte, a forma de' patti fissati coll' Imperatore *Federigo*, dava luogo a succedere al Governo del Regno alla Regina *Costanza*, ma i *Siciliani*, che aborrivano la Signoria d' un Principe straniero, si opposero apertamente, non ostante le premure del quì sopra rammentato *Gualtieri* Arcivescovo di Palermo, che sosteneva il partito della Regina *Costanza*. Il Gran Cancelliere del Regno *Matteo da Salerno* si fece capo del partito contrario, ed operò in modo, che i Grandi si dichiararono di volere per Re *Tancredi Conte di Lecce*, unico Rampollo della stirpe de' Principi Normanni, Figlio naturale di *Ruggieri* Duca di Puglia, cioè del Figlio Primogenito del Re *Ruggieri*, Principe saggio, prudente, e versato, al dire d' Ugo Falcando, nelle Scienze, e specialmente nelle Mattematiche, nell' Astronomia, e nella Musica, prerogativa ben degna d' ammirazione, in que' tempi d' ignoranza. Aderì *Tancredi* al desiderio de' *Siciliani*, e nel Gennaio del 1190. col consenso del Romano Pontefice ricevè la Corona Reale.

ISCRIZIONE IV.

SEP. FRANCISCI DE FAGIOLA
MORTVI IN BELLO MONTIS
CATINI A. D. MCCCXVI.

Francesco della Fagiola, a cui appartiene la nostra Iscrizione scolpita in un cassone di marmo esistente nel Campo Santo di Pisa, era il figlio Primogenito del famoso *Uguccione* di tal cognome, che per non pochi anni del Secolo XIV. fu il Terrore della Toscana, e della Romagna, e che per i suoi talenti militari ha meritato di essere considerato uno de' più illustri Capitani del suo tempo.

Varie sono le opinioni intorno all'origine di questa Famiglia: Alcuni la credono originaria della *Romagna*, altri del *Casentino*. Giovanni Villani Scrittor quasi contemporaneo, seguitato dal Giovio ne' suoi Elogi degl'Uomini illustri, nella sua Cronica stampata in Venezia presso i Giunti *lib.* 9. *Cap.*

9. *Cap.* 52. dà per Patria ad *Uguccione* la *Massa Trebara*. *Albertino Mussato* nella sua Storia Rub. IX asserisce, che nacque da' Signori della *Fagiola* nel Territorio di Rimini: *Fuit origine*, egli dice, *juxta nobiles de Fagiola Comitatus Ariminensis Oppido, calliditatis incredibilis quam faciei hilaritatis*. Monsignore Antonio Graziani *lib.* 11. *de scriptis invita Minerva* pubblicati dal dottissimo P. Girolamo Lagomarsini Gesuita, ragiona diversamente: *Cognomentum eis a Fagiola ignobili in Apennini saltibus Togatae Galliae Castello, unde ipsi erant. Uguccio humilibus, & Patria sua obscurioribus parentibus natus, sed ingens corpore, & animo, audax, & ferox, inter montanos agrestes factiososque homines per caedes, ac facinora, magnum sibi nomen, & auctoritatem fecerat*. Michel' Angelo Salvi nella sua Storia di Pistoia *Tom.* 2. *pag.* 333. mette in dubbio se il luogo d' origine d' *Uguccione* sia nel Territorio d' *Arezzo*, o di *Piacenza*. Il *Cav. Lorenzo Guazzesi* nella sua erudita dissertazione dell' antico Dominio del Vescovo d' *Arezzo* in *Cortona*, pretende che nel *Contado Aretino* venisse al Mondo *Uguccione*, e precisamente nel luogo detto *Faggiola* sull' Alpi vicino a *Sarsina*, e che fosse d' oscura, e villereccia

con-

condizione. Io penso, che questo accurato Scrittore abbia opinato più veridicamente, e più degli altri si sia accostato alla verità in quanto alla Patria d' *Uguccione*, ma in quanto alla di lui condizione, pare che sia da seguitarsi l' opinione del Mussato.

Alcuni Scrittori non molto posteriori a' tempi d' *Uguccione*, lo dicono *Aretino*. Niccolao Tegrimo nella vita di Castruccio Antelminelli dice: *Uguccionem Aretinum ad opprimendam, diripiendamque Civitatem*, cioè Lucca, *vocavit*. Guglielmo Ventura nella sua Cronica Astense lo appella *Uguccio de posse Aretii*. E Niccolò Macchiavelli similmente dice *Uguccione della Fagiola d' Arezzo*. Conferma il detto di questi Scrittori lo Statuto di Arezzo del 1345., nel quale al Cap. 124. nel Titolo *de Poena Magnatum Offendentium Populares*; in piè del Catalogo de' Magnati si trovano *Nobiles de Fagiola*: prova incontrastabile, che questi erano del Distretto d' Arezzo. Tuttociò per altro serve per assicurarci, che nel Territorio Aretino ebbe la Patria *Uguccione*, ma non basta per farci sapere il luogo preciso della sua nascita. Il Territorio Aretino ne' tempi antichi era estesissimo, ed arrivava sopra *l' Alpi di Bagno* vicino a *Sartina*,

sina, e si estendeva anche al di là de' Monti della *Verna* nel Casentino verso *Montefeltro*, come prova fanno varie antiche Carte citate anche dal Sig. Guazzesi. Sopra questi Monti nel Contado antico Aretino trovasi un luogo denominato *Fajola*, ove si vedono i residui di mura antiche, coperte da' Faggi, che dimostrano ad evidenza essere stato quel luogo una volta abitato. Il nome di *Fajola* sinonimo a *Fagiuola*, che era il cognome d' *Uguccione*, e l'opinione di tanti Scrittori, che Egli in quelle parti fosse nato, mi fa pensare, che questo luogo *Fajola* sia il luogo d' origine di questo illustre Capitano. Arroge a questo mio sentimento ciò che dice il citato Monsig. Graziani, il quale ragionando di *Neri* della *Faggiola*, altro figlio d' *Uguccione*, pone gli avanzi del suo Patrimonio, ereditati dal Padre, in *Apennini Iugis*. E maggiormente mi conferma nella mia opinione una Bolla del Pontefice *Gregorio* XI. data in Arles in Francia nel Luglio del 1375. l'Anno IV. del suo Pontificato a favore di *Giovanni Nomai* Vescovo di Sarsina riferita dall' Ughelli nel Tomo 2. *Ital. sac.* nella quale si legge: *Quondam Nerius de Faggiola Domicellus Feretranae Dioecesis, qui tunc in partibus illis nonnullas Civitates, & Terras Ro-*

manae Ecclesiae immediate subjectas detinebat tyrannice, & indebite occupatas &c. Da queste parole del Pontefice Gregorio ben si rileva, che *Neri* aveva una piccola *Signoria* nella Diocesi *Feretrana*, poichè la parola *Domicellus* significa *Signore di piccolo Territorio*, come dottamente avverte *l'Offmanno* nel suo lessico alla parola *Dom.* E la piccola *Signoria*, di cui intende parlare il Pontefice, esser doveva il Castello della *Fajola*, ereditato dal Padre, che certamente essendo situato nelle più alte montagne, non doveva essere di grand' importanza, e in tal caso con molta saviezza ha ragionato il dotto Monsig. Graziani col dire, parlando del Patrimonio di *Neri*: *In Apennini Iugis Castellis quibusdam exeguis Paternarum Opum reliquiis in pristinam inopiam distrusus est.* Nè dee far meraviglia, che essendo il Castello della *Faggiola* situato nel Contado antico d' *Arezzo*, il Papa chiamasse *Neri*, *Domicellus Feretranae Dioecesis*, poichè non v' ha di più verosimile, che in quegl' antichi tempi la Diocesi del Vescovo di *Montefeltro* si estendesse fino al Castello di *Fajola* oppure il Territorio di *Fajola* Signoria di *Neri*, estendendosi al di là della Diocesi d' *Arezzo*, in quella di *Montefeltro* penetrasse, giacchè è innegabi-

gabile, che ne' confini di queste due Diogesi trovavasi questo Castello (1).

Non mi pare da seguitarsi l'opinione di detto Monsig. Graziani intorno all'ignobile, e oscura condizione d' *Uguccione*, mentre vi sono de' fatti, che agli occhi miei lo fanno comparire di nascita illustre, e molto nobile.

La più antica notizia, che trovasi di questa Famiglia è un Istrumento dell' anno 1293. che si conserva nell' Archivio della Canonica d' Arezzo, allegato anche dal Sig. *Guazzesi*, il quale contiene una Permuta di beni fatta fra i Canonici Aretini e *Uguccione*, *Ribaldo*, *Ubertinuccio*, ed *Ugone* Fratelli, e figli del già *Rinieri dalla Faggiola*, ricevendo questi da' Canonici per la cessione loro fatta d' alcuni beni nel piano d' Arezzo *Castrum Masciani*, *Villam de Vertula*, *& alia in Comitatu Castellano*, *cum propter Tyrannidem finitimorum Dynastarum vix Canonicae redderent pauca sextaria Bladae*; *quinimo Canonici graves iniurias*, *& expoliationes passi fuerint pro fructibus in Castro Ma-*

(1) Intorno alla Giurisdizione del Vescovo di *Montefeltro* è da vedersi un dottissimo libro stampato nel 1755. che ha per Titolo *De Episcopatu Feretrano*.

Masciani colligendis. Se la prepotenza de' Dinasti confinanti ai Beni della Canonica Aretina, toglieva a quei Canonici il pacifico possesso de' medesimi, per questa stessa ragione la Famiglia della *Faggiola*, se per la sua potenza, e alleanze non fosse stata sicura di far rispettare quei Beni, non gli averebbe ricevuti in permuta di quelli, che situati nelle vicinanze d' *Arezzo* erano liberi dalle prepotenze de' piccoli *Dinasti*. Ed è questo un' argomento assai forte per supporre nella Famiglia della *Faggiola* una potenza imponente, che per lo più non va mai disgiunta dalla Nobiltà.

La prima volta, che *Uguccione* comparì sulla Scena del Mondo fu nell' Anno 1296. e non comparve come uomo oscuro, e villano, ma come Comandante, e Condottiere di Armati. Quelli, che son giunti a simil grado, sono stati sempre inalzati o dalla distinta Nobiltà de' loro Natali, o da' loro meriti, per mezzo de' quali si sono fatti strada agl' onori: I meriti certamente non potevano essere stati la cagione dell' inalzamento d' *Uguccione*; poichè quella, per quanto è noto, era la prima volta, che Egli compariva nel campo della gloria. Egli, attaccatissimo alla fazione de' Ghibellini, in quell' Anno unito con

Ma-

Maghinardo da Susinana, con *Scarpetta degli Ordelaffi*, con i *Forlivesi*, e con i *Cesenati* si portò nella Romagna contro i *Bolognesi*, e si trovò alla sanguinosa battaglia sulle rive del Fiume *Santerno* nelle vicinanze d' *Imola*, descritta da Matteo de' Griffoni ne' suoi Annali di Bologna, e nella Cronica di Forlì, dalla quale si rileva, che oltre ad essere stati i *Bolognesi* totalmante sconfitti, restarono più di duemila prigionieri. Nell' Anno successivo continuò a militare in *Romagna* contro i *Bolognesi* in qualità di *Capitano di guerra*, che corrisponde al *Generale in Capo* d' oggi giorno, delle Città di *Cesena*, *Forlì*, *Faenza*, ed *Imola*, avendo ricevuto con solennità il *baston del Comando* in Forlì, il dì 21. di Febbrajo di quell' Anno. Nell' Anno 1302. tornò in *Romagna*, *Comandante degl' Aretini*, che uniti con *Federigo* Conte di Montefeltro, e con *Bernardino da Polenta*, come si legge negl' Annali Cesenati, fecero guerra a *Cesena*, e diedero a quelle Campagne un guasto immenso. Nel 1309. di nuovo prese l' armi in qualità di *Comandante degli Aretini* contro i *Fiorentini*, ma con infelice successo, poichè sotto *Cortona* fu compiutamente da quelli battuto, come può vedersi nell' Ammirato *Tom.* 1. *lib.* 5. *pag.* 242.

E' co-

E' cosa ormai notissima, come avverte il Muratori nelle sue Dissertazioni, e come ho dimostrato ancor io nella mia Storia del Podestà di Firenze, che nelle Repubbliche d' Italia, qualunque fosse il loro sistema di Governo, la Magistratura del *Podestà*, che da per tutto era in somma considerazione, veniva sempre occupata da un soggetto distinto dalla Nobiltà della nascita; onde se *Uguccione* fosse stato d' abbietta condizione i *Genovesi* non l' averebbero ricevuto per loro *Podestà* nel 1312. Nè giova il dire, che non furono i *Genovesi*, ma l' Imperatore, che a quella sublime carica lo elesse, perchè è notissimo, che anche gl' Imperatori al governo delle Città, che occupavano, eleggevano Persone nobili, e distinte. E che la luminosa carica di *Podestà* di *Genova*, *Uguccione* in quell' Anno occupasse, ne fanno testimonianza tutti gli Storici di quella Città, e Fiorentini: Nè averebbe per l' allegata ragione ottenuta la *Podesteria* d' Arezzo nel 1300., nè la carica di *Capitano* del *Popolo* nel 1302. nel qual' Anno con tal carattere andò con gl' *Aretini* alla conquista di *Gubbio*. Ferretto Vicentino narrando gl' illustri soggetti, che fecero corte nel 1313. in Pisa *ad Arrigo* VII. Imperatore, dice:

Ex

Ex distinctis Prosapiarum ordinibus accesserant, inter quos Episcopus Aretinus ex stirpe . . . . Simon Pistoriensis, Taddaeus de Ubertis Fesulanus, Ugutio de Faggiola, Fridericus de Monteferetro, & Casiruccius de Intelminellis. Ed è molto credibile, che se *Uguccione* non fosse stato di nobile lignaggio Arrigo VII. Imperatore non l' averebbe ricevuto alla sua Corte. I Possessi Signoriali, che questa Famiglia della *Faggiola* godeva nelle vicinanze di *Montefeltro*, il di cui Contado apparteneva intieramente ai Conti, Sovrani di quel luogo, mi fanno pensare, che forse da quelli derivasse. E veramente non par compatibile colla fierezza del celebre *Guido* Conte di Montefeltro, che fioriva ne' primi tempi d' *Uguccione*, l' esistenza, contigua a' suoi Stati, d' una piccola Signoria, quale era quella della *Faggiola*, se una forte ragione, come sarebbero i vincoli del sangue, non avesse a *Guido* fatto rispettare quel Territorio, che ad *Uguccione* apparteneva. Questo verosimile argomento resta poi avvalorato, e forse assicurato dal seguente Sigillo, che esiste negl' atti della nostra Accademia Colombaria, e pubblicato da Domenico Maria Manni nella sua Opera de' Sigilli *Tom.* 20., appartenente a *Francesco* Figlio d' *Uguccione*, a cui appar-

partiene l' Iscrizione, che illustriamo, nel quale si vede l' Arme consistente in un campo con tre sbarre o traverse, e l' Aquila, che probabilmente acquistò per sostenere la fazione Imperiale, e nel contorno si leggono queste parole:

✠ *Sigillum Francisci D. Fagiola.*

Il campo di quest' Arme deve esser di color *rosso*, e le sbarre di color d'*oro*, come ci assicura lo stemma di questa Famiglia, che vedesi, secondo il Sig. Guazzesi, in un' antico MS. appresso i Nobili Signori *Bacci* d' Arezzo, ove sono disegnate tutte le Armi Gentilizie delle antiche Famiglie Aretine, la quale arme si vede anche nel Palazzo pubblico d' Arezzo a piè del ritrat-

tratto d' *Uguccione*, dipinto al naturale, armato di ferro, con una lunga spada al fianco: Onde malamente ragionò Filippo Tommasini nel suo libro intitolato, *Cento ritratti di Capitani illustri*, il quale dice, che l' arme gentilizia d' *Uguccione*, erano tre Piante di *Fagioli*, sbaglio forse nato per aver veduto lo stemma della Famiglia *Fagioli* di Firenze, che queste Piante rappresenta.

Or siccome quest' Arme della Famiglia *dalla Faggiola* è la medesima di quella, che usavano gl' antichi *Conti di Montefeltro*, originari di *Monte Cupiolo*, come si legge negli Atti della nostra Accademia Colombaria, e come vedesi in vari luoghi del Ducato d' Urbino, che ancora esiste, ove furono Signori, perciò par manifesto, che la Famiglia *della Faggiola*, fosse in origine l' istessa di quella di *Montefeltro*, non sapendosi, che questi mai permettessero l' uso dell' arme loro ad un vicino, che non gli fosse stato congiunto di sangue: Nè parmi improbabile, che quel *Rinieri* Padre di *Uguccione*, e di altri Figli, rammentato nell' istrumento allegato di permuta della Canonica d' Arezzo, fosse un Figlio naturale di un Conte di *Montefeltro*: Varie considerazioni mi fanno nascere questo sospetto. Nasce questa Fa-

miglia della *Faggiola* improvvisamente nell' Alpi senza sicure tracce della sua provenienza, quantunque per i fatti sopra esposti, si comprenda chiaramente, che era d' origine illustre, e congiunta con i Conti di *Montefeltro*. Appena si affaccia agli occhi nostri qualche lume della sua esistenza, la vediamo occupare de' possessi Signoriali, contigui a quelli de' suddetti Conti, che verisimilmente, se fra l' una, o gl' altri non vi fosse stato qualche vincolo, questi ultimi non l' avrebbero lasciata nel pacifico godimento de' medesimi. Se i Signori *della Faggiola* fossero stati un Ramo legittimo de' Conti di *Montefeltro*, pare, che avessero dovuto conservare la denominazione de' loro Autori, e che avessero dovuto godere una quantità maggiore di possessi, e proporzionata a quella de' loro Congiunti. In quei tempi la successione de' beni Signoriali non andava di maggior nato in maggior nato, ma passava in ciascheduno individuo Maschio della Famiglia per egual porzione, come chiaro esempio ci somministra la Storia de' *Conti Guidi*, e de' Conti *Alberti*. Onde par verosimile, che essendo *Rinieri* un Figlio naturale del Conte di *Montefeltro*, fossegli da questo assegnato per suo Patrimonio il Castel-

lo

lo *della Faggiola*, colle sue adiacenze, e dal nome di quello il suo cognome assumesse. Sia come si vuole, ricevè questa Famiglia un gran lustro dal già rammentato *Uguccione*, il quale oltre alle imprese grandi da Esso fatte, e da Noi sopra notate, che tanto onore li recarono, ne fece altre, che lo portarono al sommo della gloria. Nell' Anno 1313. seguita la morte d' Arrigo VII. Imperatore nel Castello di *Buonconvento* (1), e mancato in conseguenza il più possente ajuto al partito de' Ghibellini, i Pisani, che per i vantaggi di questa fazione, e per sostener gl' impegni del defonto *Cesare* avevano sagrificato immensi tesori, si trovarono nella maggior confusione, e nelle circostanze le più funeste, e anche nel pericolo d' essere assoggettati dai *Guelfi* loro nemici. Esibirono pertanto la Signoria della loro Città, come narra il Villani *lib.* 5. *cap.* 53. ad *Amadeo* Conte di Savoja, e ad *Arrigo* di Fiandra; ma nè l' uno, nè l' altro accettò l' offerta, ben co-

(1) *Buonconvento* è un antico Castello del Contado di Siena, distante da quella Città circa 15. miglia: Ivi morì l' Imperatore Arrigo VII. il dì 24. Agosto del 1313. Si sparse voce, che morisse di veleno: ma gli Scrittori contemporanei convengono che morisse di febbre.

conoscendo in quelle pericolose situazioni, quanto era difficile, che i *Ghibellini* si sostenessero a fronte delle forze imponenti de' Guelfi, sostenuti dal Re *Roberto* di Napoli, il quale aveva nel suo partito le principali Città dell' Italia. Ricorsero i Pisani ad *Uguccione della Faggiola*, allora Podestà di Genova, uomo di somma reputazione nell' Arte della guerra, e nel disimpegno degl' affari, sperando di ritrovare in lui un forte appoggio alla loro fortuna, eleggendolo loro *Capitano Generale*, e dandoli tanta autorità, e potere, che ad eccettuazione del Titolo, negl' effetti era un vero indipendente *Sovrano*. Accettò l' offerta *Uguccione*, venne a *Pisa*, e prese al *soldo Pisano* da mille uomini di Cavalleria, parte *Tedeschi*, parte *Brabanzoni*, e parte *Fiamminghi*, e in vece di stare in difesa, credè bene di prender la parte offensiva, e marciò contro i *Lucchesi*, invase il loro Territorio, e saccheggiò le loro campagne, devastando quei disgraziati Paesi, di dove retrocedeva, allorchè comparivano le Truppe de' *Fiorentini*, che in forza della loro alleanza, ed amicizia co' *Lucchesi* si movevano in loro difesa, le quali giusta i racconti di Giovanni Villani *lib. 9. cap. 57.* subito, che si ritiravano, tornavano quelle d' *Uguccione* a com-

met-

mettere i soliti eccessi; continuò tanto questo flagello, che i *Lucchesi*, al dire d' Albertino Mussato *de Gest. Ital. lib. 2. Rub. 9.* risolverono di far pace, come fecero con i *Pisani*, restituirono loro *Ripafratta*, e altre Castella, e riceverono in Città i fuorusciti *Ghibellini*. Gl' effetti non corrisposero alle vedute di questa pace, poichè nel dì 14. Giugno 1314. si sollevò in *Lucca* il partito de' *Ghibellini* contro quello de' *Guelfi*, e vennero fra loro alle mani. Profittò di tali contrasti *Uguccione*, forse nati per opera sua, e giunse a *Lucca* con buon numero d' Armati, ove, per la divisione de' Cittadini, potè facilmente entrare colla sua Truppa, alla qualè per otto giorni fu permesso il più crudele saccheggio, ed ogni altro licenzioso capriccio, per cui racconta Giovanni Villani *lib. 9. cap. 59. che non si ricorda di grandi tempi passati, che una Città avesse sì grande avversitade, per parte che vi rientrasse, come ebbe la Città di Lucca d' avere, e di Persone.* Le quali sciagure molti non potendo tollerare, fuggirono, come narra Michelangiolo Salvi nelle sue Storie di Pistoja *par. 2. lib. 5.* da quella Città, lasciandola in preda alla crudeltà de' Nemici, la quale giunse tant' oltre, che come attesta il testè citato Villani *lib. e cap. detti* fu an-

co-

cora rubato il ricco tesoro riposto in S. Frediano, che Papa Clemente V. vi aveva fatto portare da Roma, e da altri Stati, avanti, che *Arrigo Augusto* facesse guerra in Roma stessa colle genti del Re *Roberto*, e consegnato al Cardinal *Gentile* perchè lo trasportasse in Avignone. Fattosi in tal maniera *Vguccione* Padrone di *Lucca*, divenne l' Arbitro di tutte le cose di quella Città, al Governo della quale deputò col Titolo di *Podestà* il suo Figlio Primogenito *Francesco*, che è quello a di cui onore fu fatta la nostra Iscrizione, ed Egli tornò al dominio di *Pisa*: Ciò racconta anche Niccolao Tegrimo nella Vita di Castruccio *pag.* 122. dicendo: *Arbiter omnium erat Vgucio, qui Franciscum natu majorem Lucae Praetorem constituerat, ipse Pisanis praerat, stipati ambo Armis.*

Compose *Vguccione*, al dire del medesimo Scrittore, le differenze, che vertevano tra' *Pisani* e *Lucchesi*, e fece obbligare gl' uni, e gl' altri con giuramento alla difesa del partito *Ghibellino*, e a rovinare, e distruggere i *Guelfi*, e odiargli in perpetuo, lo che doveva esserli ben facile, essendo l' Arbitro degli uni, e degli altri.

In conseguenza di ciò si fecero delle disposizioni per far la guerra contro i *Guelfi*, e *Vgucciо-*

cione fu eletto *Dux belli*, dice il Tegrimo pag. 122. *Annos decem sex millium aureorum stipendio ei declarato. Merum Imperium in Pisanos, Lucensesque Cives, in Militares viros omnes ei attributum, ex suo arbitrio belli, paciſque faciendæ potestas datur.*

Oltre al Governo Civile di *Lucca* pare da qualche memoria, che il nostro *Francesco* presiedesse anche alle cose Militari, almeno in parte, poichè nell' Archivio di quello Arcivescovado si trovano alcune Carte, dalle quali si rileva, che Egli deputò vari Cittadini alla custodia di alcuni Forti, e specialmente a quello di *Medicina* (1) un tal *Francesco* da *Buggiano*.

Tutte queste disposizioni d' *Vguccione*, e del Figlio messero in grande apprensione i *Fiorentini*, e però nel Mese di Giugno 1314. sotto il Gonfalonierato di *Vanni Donnini*, come narra l' Ammirato *Tom.* 1. *pag.* 262. si maneggiarono alla Corte del Re *Roberto* di Napoli, acciò Egli spedisse a *Firenze* della Truppa, e uno de' suoi Fratelli per Capitano Comandante per impedire i ra-

(1) *Medicina* è un Castello popolato dello Stato di *Lucca* nella *Val d' Ariana* sui confini del *Pesciatino*.

i rapidi progressi del fortunato *Uguccione*. Oltre a queste pratiche, impiegarono le loro Truppe, unite ai *Guelfi* fuorusciti di *Lucca*, ad occupare le Terre del *Vald-Arno* inferiore, limitrofe allo Stato *Lucchese*, e della *Val-di-Nievole*, ove acquistarono solamente le due importantissime Fortezze di *Monte-Catini*, (1) e di *Montesommano*, (2) che munirono di molti Soldati, come apparisce dalle memorie di tali operazioni riportate ne' Protocolli di Ser Gherardo Rossi, che si conservano nell' Archivio generale de' Contratti di Firenze.

L' ac-

(1) *Monte-Catini* è un' antichissima ragguardevole Terra della *Val-di-Nievole* situata sulla sommità di un' alto Monte ne' confini del distretto Pistojese, celebre per le sue acque Minerali: ne' tempi antichi era una Fortezza importante, creduta quasi inespugnabile: Aveva tre ordini di mura, oltre molti Forti, Baluardi, e Torri che furono rovinate d' ordine di Cosimo I. come dimostrerò nel mio Odeporico della *Val-di-Nievole*, che spero in breve dare alla luce.

(2) *Montesommano* è un' altro antichissimo, in oggi rovinato Castello, della *Val-di-Nievole* situato in distanza di circa tre miglia da *Monte-Catini* anche questo sulla sommità d' un monte altissimo, il quale una volta era rispettabile Fortezza.

Queste due Fortezze erano situate in modo, che mettevano in mezzo la strada, che da *Lucca*, conduce a *Pistoja*

L' acquisto di *Montecatini* fatto dai *Fiorentini* fece risolvere *Vguccione* a muoversi col suo Esercito, composto di *Pisani*, *Lucchesi*, e di tutti i *Ghibellini* emigrati dalle Città Guelfe di Toscana, di Tedeschi, e d' un corpo di *Lombardi* comandati da *Luchino di Matteo Visconti*, e venne in *Val-di-Nievole*, e pose al riferire del Villani, uno stretto assedio a *Montecatini*. L' arrivo in Firenze di *Piero* Conte di Gravina Fratello del Re *Roberto* di Napoli con trecento Uomini di Cavalleria, e poco dopo di *Filippo* Principe di Taranto altro Fratello di detto Monarca, con altri cinquecento Uomini a Cavallo spediti da quella Corte in soccorso de' *Fiorentini*, in conseguenza delle loro dimande, animò i medesimi alla guerra, e raccolto un' imponente Esercito di cui la sola Cavalleria, dice l' Ammirato, che giungeva al numero di tremila dugento uomini, sotto il Comando di detto Principe di *Taranto*, il di 6. d' Agosto del 1315. marciarono in *Val-di-Nievole*, e giunti al fiume, da cui prende il nome quella Provincia, fecero alto, perche al di là di quel fiume erano accampate le Truppe nemiche (1). Passarono, dice il citato Vil-

(1) Il fiume *Nievole* che nasce nella Montagna di Pisto-

lani, molti giorni, senza che accadesse alcun fatto di conseguenza, e pervenuta la nuova ad *Vguccione*, che i *Guelfi* del Contado *Lucchese* ad insinuazione de' *Fiorentini*, si erano mossi verso *Lucca*, e impedivano il passo delle sussistenze Militari da quella Città al Campo, Egli improvvisamente si ritirò, giusta il Villani *lib. e cap. suddetto* per andarsene a *Pisa*, e scegliere una posizione più vantaggiosa, se i *Fiorentini* li avessero contrastata la ritirata. Il *Principe di Taranto*, intesa la partenza d' *Uguccione* volle inseguirlo, e incontratolo, si attaccò fra le due Armate una sanguinosa battaglia, nella quale l' Esercito de' *Fiorentini* non solamente fu battuto, ma restò rotto, e disperso. Sappiamo dal Villani, che perderono la vita in questo memorabile fatto, accaduto il dì

29.

---

ja, col suo correre alla Pianura bagna le falde del Monte sopra di cui è situato *Montecatini* da Settentrione a Mezzogiorno. Le Truppe d' *Vguccione*, che i *Fiorentini* trovarono accampate al di là del fiume, è una notizia da cui rilevo, che quell' esperto Capitano, aveva tirata una linea lungo la sponda del fiume, cioè da mezzo giorno a Settentrione, che certamente doveva estendersi al di sopra del monte, sopra cui è situato *Montecatini*, e fare un circolo seguitando da Tramontana a Ponente, acciò quella Fortezza, venendo così circondata, non potesse ricevere alcun soccorso,

29. Agosto, per la parte de' *Fiorentini*, fra i Personaggi distinti, *Piero* Conte di Gravina Fratello del Re *Roberto*, di cui non fu mai trovato il cadavere, *Carlo* Figlio del Principe di Taranto, il Conte *Carlo* da Battifolle, Messer *Carroccio*, e Messer *Brasco d' Aragona*, cento quattordici de' principali Cittadini di Firenze, oltre molti altri illustri soggetti di *Siena*, di *Perugia*, di *Bologna*, di *Romagna*, e d'altri luoghi di Toscana, e due mila uomini, e centocinquanta restarono Prigionieri. Per la parte de' *Ghibellini* morirono sul Campo di battaglia il nostro *Francesco della Faggiola* Figlio Primogenito d' *Uguccione*, *Giovanni* di *Giacotto Malespini* emigrato Fiorentino, e *Luchino Visconti*, e *Castruccio Antelminelli* Lucchese restarono gravemente feriti, oltre molti soldati. Fu tale e tanta la strage in quella memorabile giornata, che al dire dell' Ammirato, e d' altri Scrittori, in *Firenze*, in *Bologna*, in *Siena*, in *Perugia*, e in *Napoli*, per il pianto de' Cittadini perduti, tutto il Popolo si vestì a bruno. Niccolò Macchiavelli racconta, che dell' Esercito de' Guelfi perirono diecimila uomini, e che l' istesso *Principe di Taranto* vi perdè la vita, il qual racconto però dee credersi falso, poichè per detto di

tutti

tutti gli Storici sappiamo, che quel Principe si salvò colla fuga a Pistoja. Gli avanzi dell' Esercito parte seguitarono il fuggitivo Comandante, e parte si salvarono nelle boscaglie, lungo il Padule, che sono tra la *Val-di-Nievole*, e *Fucecchio*: Convengono tutti gli Scrittori, che in *Val-di-Nievole* seguì questo fatto d' Arme, ma non v' è alcuno, che rammenti il luogo preciso, ove accadde. Una carta dell' Archivio di Lucca del 1316. rogata dal Notajo Lucchese Andrea del fu Ser Gualardo ci scopre la posizione ove i due Eserciti vennero alle mani. *Anno 1316. Indict. XVI. die 26. Maij. In Consilio Generale & Majore Comunis Masse & Cothilis electi fuerunt Buonagiunta Pippi, & Puccius Orlandini cum facultate ad restaurandam Domum Hospitalis Brusceti destructam ab Exercitu Ghibellinorum & Florentinorum q. pugnaverunt in Terris dicti Hospit. & solvere Rect. dicti Hospitalis pro emenda damnorum lir. 50. bon. den. Lucens. &c.* Da questa carta, chiaramente s' intende, che nelle Terre dell' Ospedale di *Brusceto* i due Eserciti si batterono. L' Ospedale di *Brusceto* era situato nel piano del Comune di *Massa*, verso il Padule, di fronte al Castello di *Montecatini*, il di cui Padronato apparteneva a quella Co-

mu-

munità, come provano molti Documenti che si trovano nel citato Archivio di Lucca, in quello di detto Comune, e in quelli di Firenze del Monte, delle Riformagioni, e Diplomatico, ed essendo questo luogo denominato *Brusceto* distante dal fiume *Nievole* circa tre miglia, si viene però in cognizione quanto si allontanò *Uguccione* dal primo Accampamento, colla sua ritirata.

Questa segnalata vittoria d' *Uguccione* produsse la conseguenza, che Egli potè occupare *Montecatini*, e successivamente anche *Montesommano*, le due più importanti Fortezze, che in quella parte avevano i *Fiorentini*, e fece prevalere in *Toscana* il partito de' *Ghibellini* a tal segno, che i *Guelfi*, come narrano gl' Istorici, consideravano, quasi disperata la loro sorte. I *Fiorentini* furono i più percossi, perchè oltre la perdita di tanti Cittadini, sacrificarono immense somme, non tanto per la formazione, e mantenimento dell' Esercito, quanto per le spese, che fecero per il passaggio, e ricevimento de' due Principi Reali di Napoli, e della Cavalleria, che venne con Essi, come dimostrano varie carte, che si conservano nell' Archivio delle Riformagioni *nel lib. de cap.* 30. *a* 528. nel *lib.* 32. *a* 42.

42. nel *lib.* 33. a 183. nel *lib.* 44. a 583., e nell' Archivio della Comunità di Poggibonsi nel libro di lettere del 1315.

Venendo ora a parlare del nostro *Francesco*, fu il suo cadavere con tutti gl' onori Militari, e con quella magnifica pompa in uso a quei tempi, trasferito, come leggesi ne' celebri Codici Strozziani, a *Buggiano* (1), ove li furono celebrati solenni Funerali, e dipoi riposto in una cassa, fu trasportato a *Pisa*, e collocato in quel celebre Cemeterio, e al suo Sepolcro fu posta la nostra Iscrizione.

Che *Uguccione* dopo l' occupazione di *Montecatini*, che seguì subito dopo la Battaglia, passasse a *Buggiano* lo dice anche l' Autore della Storia delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1348. Scrittor contemporaneo, stampata in Firenze presso i Giunti nel 1578., e racconta, che giunto a *Buggiano fece bandire che chiunque avesse nessuno prigione, lo appresentasse a lui: molti ne*

(1) *Buggiano* è un' antichissimo, oggi quasi affatto rovinato Castello, situato in amena Collina molto forte per le fortificazioni, che usavano in quei tempi, distante dal luogo della Battaglia meno di due miglia.

ne li furono rappresentati e grandi e popolari Lucchesi e Guelfi, in fra e quali fue Mess. Ubaldo del Costore delli Obizzi, *ed incontenente li fece tagliare la testa presso alla Porta del Castello di Buggiano in su un monte di letame per più strazio della Casa* delli Obizzi, *e Mess.* Orlando Malapresa, *ne mandò prigione a Lucca con più altri, e poscia ritornò a Lucca Elli con grande Festa, e fece Signore di Lucca* Neri *suo Figliuolo in luogo di* Francesco, *lo quale era* morto *nella Battaglia.*

In una antica Cronica MS. già appresso alla Libreria Strozziana si legge il racconto della Battaglia di *Montecatino*, e del nostro *Francesco* la descrizione del suo carattere: *Morì Francesco dalla Faggiola Figliuolo di Uguccione nella guerra di Montecatini* e *fue pianto da tutti, e dai nemici. Era homo franco, savio, ma non bene adventuroso, fece tanto bene a Lucchesi e molti salvò dalla crudeltade del Padre.*

ISCRIZIONE V.

✠ HIC IACET MATHEVS DVLCISSIMVS FILIVS
MAGNIFICI DOMINI PETRI DE GAMBACVR TIS GENERALIS ET CAPITANEI NEC NON DE
FENSORIS POPVLI PISANI QVI OBIIT ANNO DNI MCCCLXX. DIE . . . . . IVLIS.

NElla Chiesa di S. *Bartolommeo di Ripafratta*, piccola Terra del *Contado Pisano*, situata sulla riva del fiume *Serchio* ne' Confini dello Stato di Lucca, esiste il Sepolcro di *Matteo Gambacorti*, colla presente Iscrizione, scolpita in Marmo bianco, e ornata colla di lui Arme Gentilizia.

La Famiglia Pisana de' *Gambacorti* è molto celebre nella Storia Toscana, per aver goduta molti Anni la Signoria di *Pisa*, e del suo *Contado*. Alcuni Scrittori la fanno originaria della *Germa-*

mania, e opinano, che venisse in *Pisa* nel 1070. con *Arrigo* IV. Imperatore; ma siccome un tal racconto non è autenticato da sicuri Documenti, sarà però sempre dubbiosa la sua vera provenienza. E' peraltro verissimo, che sul principio del Secolo XII esisteva, e *Pietro Gambacorti*, narrano alcuni, che nel 1130. comandò l' Esercito de' *Veneziani* nella guerra, che questi ebbero co' *Padovani*. Quale dipoi fosse la sorte di questa Famiglia è ignoto, e non prima del Secolo XIV. ritorna a comparire sulla Scena del Mondo, e le civili discordie, che in quel tempo afflissero la Città di *Pisa*, furono causa della sua grandezza, come della sua rovina.

Nell' Anno 1347. narra Giovanni Villani *lib.* 12. *cap.* 118. che era divisa quella Città in due fazioni una detta de' *Bergoli*, l' altra de' *Raspanti*, nate perchè i primi volevano, che al Governo nella Repubblica presiedesse un Capo, ed i secondi erano di contrario sentimento. *Ranieri della Famiglia Gherardesca* detto per sopranome *Bergolo* come si legge in un' antico Codice MS. intitolato *Diario delle cose di Pisa*, che conservasi nella Libreria della nostra Società Colombaria, fu in principio il Capo della fazione,

che dal suo Nome de' *Bergoli* fu detta, e *Dino*, e *Tinuccio dalla Rocca* erano Capi del Partito de' *Raspanti*, forse così detti dalla loro pessima Amministrazione delle pubbliche Rendite. I *Bergoli* mal tollerando l' alterigia de' *Raspanti*, che reggevano il Governo della Repubblica, il giorno 24. di Dicembre di quel medesimo Anno si sollevarono contro di loro, e poterono facilmente abbattergli, e scacciargli dalla Città, della quale, in quell' occasione *Andrea Gambacorti*, che nel 1324 goduto aveva del Supremo Magistrato degl' Anziani, e dipoi eseguite, molto lodevolmente, varie pubbliche incombenze, essendo uno de' principali sostenitori del Partito *Bergolino*, fu eletto Capo, prese il Governo della Repubblica, che resse pacificamente, e con somma moderazione fino al 1350, che fu l' Anno suo emortuale, a cui successero nelle medesime funzioni Governative i suoi Figli *Lotto*, e *Francesco*.

Breve tempo la fortuna favorì i *Gambacorti*, poichè venuto in Toscana nel 1355. *Carlo* IV. Imperatore, alle Istanze principalmente de' *Fiorentini*, che lo avevano impegnato in loro favore contro l' Arcivescovo *Giovanni Visconti* Signor di Milano, col quale erano in guerra fino dall' An-

no

no 1351. e passato a *Pisa*, cominciò l' Epoca delle funeste disgrazie di questa illustre Famiglia.

I *Gambacorti* quantunque non avessero gradita la venuta di *Cesare* in Toscana (1), pure al di lui arrivo in *Pisa*, lo alloggiarono splendidamente nelle loro Case, li presentarono de' doni in nome della Città, e fecero grandiose dimostrazioni di gioja per tale avvenimento (2).

I *Ra-*

(1) Fino dall' Anno 1352. *Lotto*, e *Francesco Gambacorti* moderatori della *Repubblica Pisana*, avevano esternato il loro contraggenio alla venuta *in Italia* di *Carlo* IV. In quell'Anno *Lotto*, narra l' Ammirato *lib. X. pag.* 546. che si portò a *Firenze*, per indurre i *Fiorentini* a far pace coll' *Arcivescovo di Milano*, e fece loro conoscere quanto imprudente era stata la loro risoluzione di chiamare in Italia una forza straniera.

(2) Come fosse in *Pisa* ricevuto l' Imperatore si può intendere dall' Autore del citato Diario MS. il quale così scrive „ *Quando lo Imperatore giunse alla Porta a Leone in Pisa l' Arcivescovo li venne incontro con la Croce in mano & lo Imperatore iscese a terra dal Cavallo & inginocchiossi con grande reverentia & si cavò il Capuccio & baciò la Croce, & così a piè se ne andò a Duomo allo altare maggiore & fecevi riverentia, & offerittevi & poi uscì fuora & rimontò a cavallo & sotto il palazzo se ne andò & riposò al giardino* di Pietro Gambacorta, *& andando ognuno gridava* viva lo Imperatore *& quando fue riposato al detto giar-*

I *Raspanti* volevano oppressi i *Gambacorti* e crederono di non poter meglio appagare i loro desideri, che rendendo sospetta la fede di quelli all' Imperatore, con fare nascere de' tumulti, e de' disordini nella Città. Un giorno pertanto, si legge nel citato antico Diario, che celebravasi nella Cattedrale una sacra Funzione, si suscitarono fra il popolo basso, invitato dall' esempio de' *Raspanti*, delle voci di *Viva l' Imperatore*, *morte al Conservatore*. Quantunqne il nume-

---

giardino in Pisa presso la porta di S. Giglio & quivi era un ricchissimo letto & magnifico il quale costò più di 1200. Fiorini il copertojo & le materazze & una Coltrice & uno copertojo di Velluto vermiglio & la coltrice di seta & la sera vi si apparecchiò una grande cena & uno grande apparecchio di cera & candelieri & dimolti vini & confetti & polli & altre assai cose & poi sene andò a dormire, & si mette voce per Pisa, che per riverentia & per divotione non dormisse la notte in letto perchè era troppo bello & il Lunedì mattina lo Imperatore voleva vivere a suo modo & li fu presentato cento venti carra cioè cariche di molte cose come farina grano orzo spelda legne fieno paglia botte piene di vino & Vernaccia corso greco & di molte vitelle castroni & di molta cera & confetti di più ragione tovaglie tovagliole a liste lavorate & altre massaritie di più sorte che sarebbe cosa lunga a contare & tutto si fece a spese del Comune di Pisa.

mero di questi, come accade ne' tumulti Popolari, si facesse maggiore, e si ponesse alla loro testa il Conte *Paffetta da Monte Scudaio*, non ostante il rumore si acquietò, nè accadde per allora nulla di tragico, nè di funesto, come rilevasi dal più volte citato Diario MS., e da Matteo Villani *lib.* 4. *Cap.* 47. e 48. si ha contezza che l' Imperatore volle dalle *Soldatesche Pisane* il giuramento di fedeltà, e dipoi, di concordia de' Cittadini, forzata per altro per la parte de' *Gambacorti*, prese la Signoria della Città, e fece guardarla dalle sue Truppe, avendo congedate quelle della Repubblica. Di questo cambiamento politico di *Pisa*, e di tutti gl' avvenimenti, che lo accompagnarono, il testè citato Villani Scrittor contemporaneo, così parla: *E chi ben riguarderà questo processo, troverà per astuto ingegno abbattuto lo stato di coloro, che reggieano, e forze darà fede a una fama che corse, che tutto ciò che avvenuto, fosse ordinato con lo Imperadore per la Paffetta Capo de'* Matraversi (1) *fino in Lombardia*.

La forza imponente dell' Imperatore, non fu ca-

(1) La fazione de' *Rospanti* fu denominata anche de' *Matraversi*.

capace di mantenere il buon' ordine, e la quiete nella Città. Si sparse voce, che *Cesare* aveva promesso a' *Lucchesi*, che allora erano soggetti a' *Pisani*, di render loro la libertà: questa disgustosa notizia accompagnata dalle maliziose insinuazioni de' *Raspanti* mosse il *Popolo Pisano* a sollevarsi il dì 21. di Maggio contro le Truppe Imperiali, colle quali venuto alle mani, si attaccò in Città una sanguinosa battaglia, nella quale i Cittadini furono rotti, e dispersi (1). I *Gambacor-*

(1) Nel Diario MS. della Società Colombaria questo avvenimento si legge così descritto: *Dipoi alli* 21. *di Maggio predetto il detto Imperadore avendo mandato per molti Cittadini fra li quali vi furno li Gambacorti eccetto che Nicholajo, & il detto giorno si levò il rumore in Pisa dicendo*, viva il Populo & moja lo Imperadore, *& ognuno si armò valentemente contro il detto Imperadore & tutto il Populo sonava la campana facendo per la Città sbarre che non potessino correre per la terra & lo Imperadore havendo seco* lo Paffetta & Lodovico della Rocca *pensando di havere soccorso talchè si accordorno* li Raspanti & Bergolini *quali erano contro l' una & parte cum laltra talchè fecero pace insieme & si accordò ancora il Populo & furno tutti una parte discendo* siamo Fratelli & basciamoci in bocca & cacciamo questo Lupo che ci vuol torre Lucca, *& li Todeschi che erano con lo Imperadore tentendo questo per paura della mor-*

corti, benchè alcuni nel tempo del tumulto fossero presso l' Imperatore, e altri nella Casa del *Cardinal d' Ostia*, che trovavasi in *Pisa*, furono cre-

---

morte montorno a cavallo *cum lo Imperadore & Imperadrice per andarsene fuora della Città, & allora giunse lo Paffetta & Lodovico della Rocca cum molta gente armata a piè & a cavallo & lo Imperadore ebbe grandissima paura di non esser tradito & lo Paffetta disse allo Imperadore & alzò la santa Corona* non temete *& tutti gridorno dicendo* viva lo Imperadore & mojono li traditori Gambacorti *allora lo Imperadore si assigurò & presono alquanti Cavalieri della gente che erano in guardia della Imperadrice cum Messer Malcovaldo tutti armati & vennono al ponte vecchio nel quale era un valente & savio Cittadino dalla parte delli Bergolini & stava in Chiusica & uscì fuora a cavallo armato in sul ponte & diceva alla gente che era in sul ponte* andiamo a pigliare la piazza *& ellino tra loro non intendevano per il gran rumore, che vi era & credendo che fusse delli Baroni dello Imperadore si sfogavano addosso amazzando & poi lo conobbero che se egli non si havessino asseragliati & fussino venuti giù dicendo* viva il Populo *ogniuno li sarebbe andato di rieto a lui & sarebbono stati al tutto vincitori & Ser Vanni Dapiano Chancelliere delli anziani fu morto da una lancia che li fu tirata & lo colse nella bocca & li fu tirata da un famiglio di Paffetta di che non potendo passare il ponte vecchio il Paffetta & Lodovico con altre brigate andorno al ponte della spina & poco avevono a stare che lo avrebbono tagliato & allora fu grande la battaglia da una par-*

creduti gl' autori della sollevazione, e a varj di essi per tal cagione, non ostante la loro manifesta innocenza, fu tagliata la testa, fra' quali a *Lotto*, a *Francesco*, e a *Bartolommeo*, che secondo il citato Diario ebbero sepoltura nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti di S. Francesco (2). *Pietro*, che fu il Padre di quel *Matteo*, a cui appartiene la nostra Iscrizione, insieme con *Niccolao*, e *Gherardo* suoi Fratelli, caddero, come gli altri nelle mani de' loro nemici, ma fu migliore la loro sorte, poichè dal suddetto Diario si rileva, che furo-

---

parte & laltra & Messer Malcovaldo & Masino ajutami cristo & cum molta gente andorno al ponte nuovo; alla fine li Gambacorti & la sua gente furno sconfitti & rotti & poi riebbono le loro case & vi messono il fuoco & abbrusciorno li Lanfranchi che erano dalla parte delli Bergulini & furno vili, che non si mostrorno & li gualandi si portorno valentemente ma alla fine furno tutti sconfitti & questo fue alli 21. di Maggio 1356 come è detto & molte case della parte delli Bergulini furno il giorno rubate dalli Raspanti.

(2) Il Diario MS. della Società Colombaria ci dà notizia, che oltre a' *Gambacorti* fu tagliata la testa anche a *Ser Nieri Papa*, a *Uzo di Guitto*, a *Giovanni delle Brache*, a *Ser Cecco Ronzioni* (forse deve dir Ronzioni), e *furno seppelliti nella Chiesa di S. Caterina Frati Predicatori questi furno sette nobili & gran Cittadini delli maggiori della parte delli Bergulini.*

li diedero moto a varie congiure, che sempre ridondarono in danno de' buoni Cittadini (1).

Pietro, *Gherardo*, e *Niccolao* a tenor della loro condanna lasciarono la Patria, e *Pietro*, secondo

(1) Nel citato Diario si narrano due congiure accadute in *Pisa* contro i *Raspanti* una nel 1360. l' altra nel 1361. Questi racconti interessano moltissimo la Storia del Secolo XIV. di quella insigne Città della Toscana, e però ho creduto di riportargli nella loro totale estensione. *Nel 1360. si fece trattato in Pisa cioè li Bergulini contra li Raspanti, & del detto trattato ne fu Capo Federigo del Mugnajo alli 12. di Novembre si scoperse la notte della Vigilia di Sancto Britio & di Sancto Pontito, e di Sancto Guiso in sulle dua ore di notte & il detto trattò l' istessa notte alle 7. ore li Bergulini con molti altri Cittadini di Pisa levò il rumore dicendo;* viva il Popolo & li Gambacorti & mojno li Raspanti *che allora reggevano & governavano Pisa & andorno alle case delli Raspanti & ci messono fuoco & li ruborno & pigliorno la piazza per loro & il palazzo delli anziani a tagliare a pezzi & il detto Mess. Gualtieri & lo Conservatore & dimolte altre cose fecero che sarebbe cosa lunga lo scrivere & per certo che se il trattato fusse eseguito siccome si propose sarebbe stato di gran danno & male della nostra Città ma non piacque al nostro Signore Dio & alla tua Madre che è la governatrice della Città che provvedde il meglio & scoperto che fu il detto trattato come è detto & ne fu preso 13. homini Cittadini di Pisa che vi si erano impacciati cioè della parte delli Bergulini & la detta notte*

in

l'Autor della sua vita, si fermò in *Venezia*, e dipoi passò alla Corte de' Duchi d' *Urbino*, e di *Montefeltro*. *Gherardo*, e *Nicolao*, per quanto non sia noto cosa di essi avvenisse dopo la loro espul-

---

in su le dua ore li dierno di molta corda & dipoi di quelli 18. ne furno appiccati otto nel prato fuora di Pisa della porta delle piagge & dieci ne furuo condennati per fiorini mille & chi cinquecento & chi menava un Cittadino di quelli che erano nel trattato ne haveva dieci & poi lo appiccavano & in questo trattato vi era la maggior parte de' Cittadini, & chi fu appiccato, & chi condennato & chi confinato & infra li altri ci fu un Frate dell' ordine di Sancto Francesco in Pisa che si chiamava fra Bernardo del Pettieri Pisano & questi modi teneva il detto Federigo del Mugnajo il quale era sensale de mercanti & Ciptadini di Pisa & gli era domandato come fanno li mercanti & diceva fanno molte poche faccende & tanto diceva che induceva li mercanti dove voleva & tanto disse che conduste il trattato & li Ciptadini al suo volere & tanto disse che li Gambacorti ne ebbono inditio li quali erano mercanti & tenevano in pace la Città li quali si accordorno con li Raspanti & davano danari a talche non piacque a Iddio che il detto trattato andassi avanti, che sarebbe votato Pisa. Di questa congiura ne fa menzione anche Matteo Villani, ma la descrive assai concisamente, e con molta diversità, come può vedersi nella sua Cronica *lib. 9. cap. 78.*

La Congiura del 1361. nel citato Diario è così descritta; *Nel 1361. all' uscita di Marzo si scoperse il trattato tra li Ber-*

pulsione dalla Patria, pure dal sapersi, che ritornarono in *Pisa* col loro fratello *Pietro*, può ragionevolmente credersi, che la sua sorte seguitassero.

Fino al 1369. furono costretti i *Gambacorti* a viver lungi dalla Patria: in quell' Anno si levò a rumore il Popolo *Pisano* contro *la Famiglia dell' Agnello*, della quale *Giovanni* era *Doge* della Repubblica, e scacciati i di lui figli dalla Città, un Governo affatto Repubblicano fu stabilito.

La causa di questo sollevamento popolare fu il desiderio universale di liberarsi dall' oppressione d' un Governo, che non conosceva ragione, nè giustizia: scoppiò questo fulmine contro il partito de' *Raspanti* il dì 7. di Settembre del 1368., giorno in cui il *Doge M. Giovanni* erasi trasferito a *Luc-*

ca

Bergulini contro li Raspanti li quali Raspanti reggevano e governavano Pisa & in questo trattato vi fu mescolato dell' una e laltra parte e per insino e Frati di S. Caterina & di Sancto Francesco di Sancta Maria del Carmine de Preti di Duomo & di altre Chiese il quale trattato fu scoparto & ne fu presi dimolti & furno decollati dal Conservatore di Pisa & dal Arcivescovo e chi fu ribellato talche buona parte ne fu condennati in danari che a Dio non piacque & alla sua Madre che la Città sarebbe andata a sacco & ognuno a fil di spada.

ca per tributare la sua divozione a *Carlo IV.* Imperatore, che di nuovo era venuto in quella Città (1).

Profittorno di questi torbidi gl' esuli *Gamba-*

cor-

(1) L' Autore del tante volte citato Diario MS. così narra questo fatto: *Lo Mess. Gio. dell' Agnello Dogio di Pisa sentendo la venuta dello Imperadore* (in Lucca) *che fu alli 3. di Settembre egli con Mess. Marcovaldo et con alquanti Ciptadini di Pisa i quali si dovevano fare Cavalieri per mano del detto Dogio quando fusse fatto egli prima per mano dello Imperadore et furno più di sedici Ciptadini che andorno a Lucca con il detto Dogio nè mai poi entrò nè potette entrare in Pisa et alli 5. di Novembre venne lo Imperadore et elli scendendo presso a Lucca col detto Dogio cum tutta la sua gente li andò incontra. Et essendo lo Imperadore in sulla ghiara che è in mezzo fra Lucca, e Moriano et lo Imperadore con gran festa fece Cavaliere Mess. Giovanni dell' Agnello Dogio di Pisa et li sua Figlioli et dipoi il detto Giovanni fece Cavalieri dua de sua Nipoti e altri Ciptadini Gentiluomini da 18. con gran festa et allegrezza et fatto questo lo Imperatore con la detta gente et la sua compagnia se ne venne a Lucca sotto un bellissimo palio di seta et essendo drento nella Ciptà nissuno Lucchese avea ardimento di dire cosa alcuna et il Dogio andava dirrieto allo Imperadore con la gente a cavallo et disse alli Lucchesi et alli altri che vi erano, dite* viva lo Imperatore, *et tene andò al Castello di Lucca et il Dogio lo sposò in una Chiesa et lui sceso da cavallo cioè il detto Dogio et montò sopra uno ballatojo di legname cum mul-*

corti, i quali erano già tornati nella grazia di *Cesare*, e rientrati in Patria il dì 24. Febbraio 1369. potè *Pietro*, poco tempo dopo, cioè il dì 3. Aprile 1370., mediante l'aiuto del suo Partito, farsi eleg-

---

multa gente et un buffone si accostò al Dogio come è usanza alli Cavalieri novelli di fare una leggiadria et festa per avere qualche dono dipoi questo disse a certi Ciptadini, andate a Pisa et fate bona guardia nella Ciptà che il nostro Stato non si mutasse, *et subitamente la novella venne a Pisa et il conservatore di essa subito mandò un bando che nissuna persona di qualsivoglia stato grado conditione etiam forestieri non ardisca di fare nè far fare tumulti nè avinamenti nè d' arme nè di qualsivoglia altra cosa d' arme a pena della vita et poi in sulle ventidua ore venne a Pisa Mess. Gualtieri con Mess. Gherardo dell' Agnello, et con altri Ciptadini et quando fu al palazzo delli Anziani Mess. Gherardo voleva che il detto Mess. Gualtieri sposasse in calonica al Duomo Mess. Albizzi et Banduccio di Peracchia con li altri Ciptadini volevano che li spotassi nel palazzo et fecenlo discendere et cavorno fuora spade et tutti gridavano*, viva lo Imperadore et mora il Dogio, *et menollo suso nel palazzo et se non era che Mess. Gherardo si nascose sotto il mantello di Mess. Gualtieri li sarebbe stato tagliato la testa et poi se ne andò al Conservatore et elli se ne fuggì con tutta la Famiglia et fue rubato per tutta la Ciptà perchè si levò il rumore dicendo*, viva viva lo Imperatore et mora il Dogio che se rotta la coscia in tronco *per il fuggire, che cascò dal Ballatojo in Lucca et li altri non ebbono dan-*

eleggere *Capitano*, *e Difensore del Popolo*, Titoli che portavano, oltre la Dignità, la *Signoria* quasi assoluta della Repubblica. Fu questo avvenimento festeggiato da' Pisani, con segni di gioia, e di contentezza, sperando, che dovesse dar fine a tanti mali, e a tanti tumulti.

Era *Pietro*, al dire degli Istorici, un uomo savio, e di buon carattere, e realmente non a vendicarsi de' suoi nemici, ma a ristabilire la tranquillità nella Patria rivolse i suoi pensieri, e le sue premure. Si applicò indefessamente al Governo della sua Repubblica per assicurare la comune tranquillità, e la quiete de' Cittadini (2), dife-

---

danno et questo alli 5. di Settembre nel 1369. (deve intendersi ab Incarnatione) *et perse la Signoria in tutto che fu alli 7. sicchè di questo egli non si potette avitare che il Populo con li Ciptadini della Cipta et maggiormente la maggior parte della tua non volevano per Signore et in questo modo fu dispotestato et signoreggiò le Cipta quattro Anni dipoi si feciono li Anziani del Popolo al modo usato et tornorno tutti li usciti di Pisa salvo che Piero Gambacorta il quale non potendo entrare in Pisa entrò in Calcinaja presso a Pisa a dieci miglia, et così interviene a chi troppo si insuperbitce*

(2) Nel suddetto Diario MS. si leggono questi provvedimenti: *Mess. Pietro Gambacorta fece un barigello che si chia-*

difese la Patria (3), superò i suoi nemici (4) diede un sistema a' pubblici aggravj (5), e fu molto sollecito nel provvedere a' bisogni della Repubblica e co' suoi saggi provvedimenti liberò i Cittadini

da

chiamava Capitano di guardia che aveva lo Offitio come Conservatore et si arezorno un pajo di Forche nella piazza delli Anziani et mandò un bando nella Città che nissuna persona di qualsivoglia stato debba rubare nè ardisca mettere romore alla pena delle Forche, e fu fatto bando che nissuna persona debba per la Città di Pisa portare Arme eccetto che quelli che hanno licentia per forma di breve alla pena di lire 100. *e dieci tratti di corda*. Quanto convenga ad un Governo disarmare i Cittadini ne ho trattato nelle mie Illustrazioni alla Legislazione Toscana, *Tom.* 1. *pag.* 185. *Legge de'* 28. *Maggio* 1539.

(3) *Pietro Gambacorta* appena fu assunto al Governo di *Pisa*, si legge nel Diario MS., che spedì Ambasciatori a Cesare *Mess. Piero Albizzi Giudice*, *Mess. Iacopo* del *Fornajo Giudice*, *Mess. Piero del Lante Giudice*, *Mess. Manfro* (forse Manfredi) *Buzacherino Cavaliere*, *il Conte Gualandi di Castagneto*, *Piero del Fornajo Mercante*, *il Conte Ajutamicristo Mercante*, *Mess. Francesco Grifi detto Bambagino*, *Tomeo* (cioè Bartolommeo) *Grassolini Mercante o Niero* (o Ranieri) *di S. Piero Mercante*, *e Ser Francesco di Geremia Mercante* i quali giunti in *Lucca*, l' Imperatore, non volle ascoltargli, gli fece serrare in una carcere, e spedì le sue Truppe unite a' *Raspanti* alla volta di *Pisa* per impadronirsi della Città, ma mediante il valore de' *Pisani* comandati

da una crudele carestia (6). Seppe ben condursi ne' politici affari, e sarà sempre una luminosa testimonianza delle sue giuste vedute politiche, lo stato di pace, che in tutto il tempo del suo Gover-

---

dati dal *Gambacorta*, trovata una forte resistenza, furono costretti ad una vergognosa fuga.

(4) *Pietro Gambacorta* fu costretto a stabilire la sua sorte, e quella di *Pisa* colla forza dell' Armi. I suoi nemici coll' ajuto de' Duchi di Milano furono in grado di contrastarli il Governo della Città. Quali fossero i loro tentativi, e come si difendesse il *Gambacorta* possiamo intenderlo dall' Autore del Diario MS. che così parla: *Li Anziani di Pisa sentendo come Gio. dell' Agnello quale fu Dogie di Pisa avea raunata di molta gente a piedi et a cavallo in Milano con la ajuto di Mess. Bernabò per venire in quello di Pisa per entrare et ragiustare il suo Stato se esso avesse potuto per la qualcosa lo Stato delli Bergulini feciano affossare il Borgo di S. Marco intorno con li steccati et mandorno poi il bando per la Ciptà che ogni Ciptadino, et contadino portasse un palo lungo più di una pertica et feciano affossare intorno alle porte della Ciptà et li ponti di Arno di Pisa cioè il ponte alla spina et il ponte a mare.*

Alli 8. di Maggio 1371. mandorno il bando per la Ciptà di Pisa per parte delli Anziani che Cittadino e contadino della Ciptà debba infra quattro giorni sgombrare il contado di vino biada strame et mettere dentro nella Ciptà et fecesi alla pena del fuoco senza pagare gabella et poco sgomberorno perchè ebbono poco tempo che alli 15. del detto Mese il det-

verno procurò alla sua Patria. Egli doveva ben conoscere, che la Grandezza, e Potenza de' *Pisani* per le civili discordie, e per la guerra poco tempo addietro sostenuta con infelice successo

detto Giovanni si trovava a Sarzana con molta gente di cavalli et pedoni con molti Cittadini e contadini di Pisa che erano nella sua parte li quali venivano per entrare in Pisa ma con la gente che era con il detto Giovanni vi era Mess. Giovanni Auti con molti Inghilesi li quali erano al soldo di Mess. Bernabò et con esso in compagnia insieme per ricuperare il loro stato.

Alli 15. *il detto Gio. dell' Agnello con la detta gente venne nel Valdiserchio di Pisa per accostarsi alla Città, di che subito inteso si serrorno le porte et tutte le botteghe e si ragunorno li Bergulini insieme con il Popolo di Pisa et guardavano la Città giorno et notte et vennero intorno alla Ciptà per volere per ogni modo al filo di spada la qual cosa non li venne riuscito perchè trovò buoni steccati et ben fortificati et non poteva mai credere che non avesse a entrare ma ci cascò quasi tutta la sua gente che fece di tal sorta disfatto et rimase vituperato di modo che ogni suo avere venne a perdere et venne in povertà et vecchio et povero di honore e prima andò nel Valdiserchio et danneggiava et poi se ne venne a S. Michele delli Scalzi et a S. Iacopo orticajo et parte delli Bergulini cioè li Gambacorti con li suoi havevono gran temenza che drento nella Città non si facessi qualche trattato ma pure stavano tutta via a buona guardia perchè li Fiorentini avevono mandato a Pisa per la guardia*

400.

co' *Fiorentini* (7) erano in stato di sensibile decadenza, e che solamente una lunga, e perfetta pace con le Nazioni straniere, poteva fargli tornare al loro primiero splendore. *Pisa* era una Cit-

---

400. *Cavalieri et* 200. *Balestrieri talchè si accordorno insieme et feciono buona guardia in Pisa di dì et di notte.*

Alli 18. *di Maggio predetto li Anziani di Pisa feciono mettere sotto il ponte della spina presso allaqua una grossa antenna di legno per il traverso il prato et dimolti aguti con le punte di sopra acciòcchè nissuna persona di Pisa potesse uscir fuora abadaluchare con li nemici li quali stavano di fuora da Sancto Michele delli Scalzi e tra Sancto Iacopo come è detto et al ponte e la detta antenna feceno perchè si trovò che si faceva di molti inganni in prato quando badaluchavano insieme et facieano vista di combattere et si favellavano segretamente insieme di che li Bergulini ne ebbono sospetto et però non li lasciorno uscir fuora a combattere a badaluchare persona nissuna.*

Alli 20. *di Maggio* 1371. *la Domenica notte presso la mattina si mosse Mess. Giovanni dell' Agnello con la sua gente chetamente con certo trattato et accostossi alle mura della Città presso alla porta della pace dirieto alla Chiesa di S. Zeno et quivi pose le scale et certi Ciptadini che guardavano le porte et sentirno picchiare et non pensavano fussino nemici et andavano su per le mura la notte li quali furno scoperti che erono cinque montati con le schale non furno a tempo a scendere per le schale a tal chè saltorno dalle mura et si morirno et ne presono dua che vi era un giovane quale aveva nome Marco da Tripaldo et un altro*

Città commerciante, e da' vantaggi del Commercio solamente repeteva le sue forze, e le sue ricchezze (8). Se periva, o decadeva il Commercio era inevitabile la decadenza della sua Potenza. La Guer-

---

giovane Napolitano et subito scoperti se ne andorno e questo fu alli 21. il dì della Festa di Santa Ristotuta et se ne fa la Festa nella Chiesa di Sancto Chimenti in Pisa ogni Anno et mentre che lo Stato durò li Anziani vi andavano ogni Anno con quattro torchie.

(5) I sentimenti di giustizia, che aveva il Savio *Pietro Gambacorta*, fecero conoscerli, che l'Imposizioni, acciò siano giuste, debbono essere proporzionate alle ricchezze de' Cittadini, onde il dì 22. Aprile 1372. fu stabilito, che si ponesse a *Estimo* il patrimonio di tutti i Cittadini, e secondo quello, dovessero repartirsi i pubblici aggravi; Nel citato Diario si legge il tenore di questo provvedimento, che è il seguente.

Alli 22. Aprile 1372. si fece nella Città di Pisa lo Estimo acciocchè ponendo gravezze nella Città che ciascuno paghassi secondo la sua possibilità, et questo fue fatto con chonsiglio Generale del Popolo et fue vinto che elessino quaranta Cittadini della Città delli quali se ne fece cinque parte otto per parte una parte stette nella Chiesa di Santo Fridiano l' altra in Santo Paulo laltra in Santo Michele di Borgo et laltra parte in Santo Visse et tutti costoro mandavano per li Cittadini di Pisa et quelle Donne che tenevano fuoco per se casa per casa et li davano il giuramento et dicevano tutto quello che avevano, et si facevano dare in scritto si di danari come di possessioni et poi si chiamavano li

Guerra, questo flagello del Genere Umano, si opponeva direttamente alla prosperità del Commercio Pisano: il prudente *Pietro Gambacorta* la tenne sempre lontana. Egli procurò di conservare una

---

li Omini loro et dicevano se facevano mestieri et fatto questo mandavano per gli vicini a disaminarli con giuramento che dicesse quello che valeva del tale et si credeva o sapeva chosa avesse et poi fatto questo tra loro a voce anche li Cittadini otto si disaminavano a uno per uno et così fatto si pigliavano le maggior somme et le minori che erono stimate et partivono le somme in quattro voci et quello che montavano era stimata la persona et questo Estimo fu ben posto ma poco perochè li ricchi di State non volevano pagare et però le Città non si reggono a ragione et convenne che andassi in rovina.

Alli 3. di Maggio uscì fuora le imposte dello Estimo fatto nella Città per mano delli quaranta Cittadini et si messono li beni in sulla corte dello esequitore et di lì a dua giorni andò il bando da parte dello esequitore, che ognuno debba havere pagato infra quindici giorni alla pena del quarto più et ognuno poteva andare a vedere alla detta Corte quello che li era stato stimato.

Per il metodo da tenersi nel reparto delle pubbliche gravezze si può vedere, nel primo Tomo della Legislazione Toscana da me illustrata, quanto ho detto nell' Illustrazione alla Legge de 20. Novembre 1532. In questa disposizione de' *Pitani* merita di esser considerato, che fu sottoposto all' Imposizione anche il *Numerario*. In tutte le Società vi sono

una perfetta pace co' *Fiorentini*, i quali certamente potevano dare col loro Commercio un grand' aumento a quello de' *Pisani*. I *Fiorentini* spedivano le loro Manifatture di lana, e di seta (8) in

sono degl' Individui, che per quanto non siano Possessori di Fondi sono assai più ricchi di qualche Possessore prediale, per la quantità del loro numerario; se questi vengono esclusi dal pagamento de' pubblici aggravi, pare, che l'imposizione non sia più giusta, perchè in tal caso non abbraccia, che una porzione de' Cittadini facoltosi.

(6) Il medesimo *Diario* MS. ci ragguaglia minutamente della Carestia, che afflisse i *Pisani* nel 1375. e delle premure, che si diede il *Gambacorta* per alleviargli il peso di questo crudele flagello. *Del Mese di Giugno* 1375. *vincarò il grano a lire* 3. *e* 10. *sino a* 4. *lire lo Staio della qual cosa ci fue grande scandolo che non ne potevano avere per danari onde fu mandato a cercare per le Case de' Cittadini et trovarono di molto grano vecchio et ne feceno mettere assai in piazza et trovarno ancora di molta biada, perchè della ricolta non ne fu che se non era il grano vecchio che trovarno nelle Case il nuovo non era abbastanza et non si trovava del pane alli Fornaj, poi fatto questo si mandò bando che non si possi vendere nè mandar fuora nè grano nè biade della Città alla pena dello havere et della persona.*

Nel mese detto fu mandato il bando, che tutti li contadini del contado debbino mettere nella Città la biada et grano per mettere nella piazza per vendere reservato quello, che è conceduto per il loro vivere talche il Comune di Pisa da-

in Paesi lontanissimi di là dal mare, e specialmente in *Levante*, in *Inghilterra*, e in *Spagna*. Queste spedizioni, che si eseguivano per mare, essendo Amici de' *Pisani*, si sarebbero fatte dal loro

---

dava per lo stajo del miglio a soldi 35. *lo stajo, et lo stajo del grano a lire* 4. *et tutta la biada vecchia il comune pagò al detto pregio et così lo vendeva in piazza.*

Dipoi andò il baudo che ogniuno possi vendere grano nella Città senza pagare gabella et la biada ravilò che la era forte incarata et era il grano montato a più di lire 6. *et non se ne poteva havere et il Comune lo dava a lire* 4. *lo stajo et il miglio a soldi* 35.

Del mese di Dicembre valeva il grano lire 6. *et in* 7. *lo stajo.*

Del mese di Gennajo valea nella Città e nel contado lire 8.

Il primo di Febbrajo andò il bando per la Città che nissuna persona debba cavare pane nè biscotto nè biada nissuna senza licentia del Esequitore pena l' havere et la persona.

Il detto mese di Febbrajo valea nel contado lire 11. *lo stajo del grano et il miglio lire* 5. *e* 1. *et non se ne trovava.*

Per la Città erano quattro Canove di pane per il comune di Pisa per ogni Quartiere una et quivi si vendeva pane mescolato colla farina del miglio et delle fave et dell' orzo et anco apena se ne poteva havere et era once sei luno et quello che facevano li fornaj era grande poco più d' un occhio di bue per la gran carestia che era.

Del detto mese di Febbrajo il grano calò perchè venne una nave carica di formenti et si dava poi a lire 6. *lo stajo et il navicato a lire* 7.

Del

loro *Porto Pisano*, e sopra le loro Navi, per cui potevano fare un vantaggioso commercio di noleggio. Quanto l' Amicizia de' *Fiorentini* fosse importante per il Commercio de' *Pisani*, era stato ben conosciuto da questi nel 1356. alloraquando per una loro Legge, che ordinava una Gabella sopra le Mercanzie, che venivano trasportate nel

Por-

Del mese di Marzo valea in Pisa lo staio del grano lire 4. *e mezzo*.

Del mese d' Aprile insino a tutto Agosto valea la libbra dell' Olio in Pisa soldi 60. *fino a* 65.

Del mese di Settembre soldi 50. *d' Ottobre soldi* 40. *di Novembre soldi* 35. *insino a* 38. *et il barile del vino del mese d' Aprile insino ad Agosto lire* 5. 6. *il brusco lire* 3. *in* 3. *e mezzo e* 4.

(7) Di Questa guerra, che fu fatta nel 1302. parla molto Scipione Ammirato, e molte notizie riguardanti la medesima sono state pubblicate da me nelle Notizie Istoriche delle Azioni praticate in Toscana da *Mess. Bonifazio Lupi da Parma* da me scritte, e pubblicate in Firenze nel 1795.

(8) A qual apice di grandezza giungessero i *Pisani* per mezzo della Mercatura, si può vedere nella mia Storia del loro Commercio, e Navigazione impressa in Firenze nel 1795.

(9) Quali fossero le Nazioni con le quali i *Fiorentini* avevano le loro relazioni Commerciali, si possono vedere nell' Opera del Sig. Pagnini intitolata *della Decima, e della mercatura de' Fiorentini*, e nel terzo Tomo de' miei *Saggi Storici d' Antichità Toscane*.

Porto Pisano (1), i Negozianti *Fiorentini* che si trovavano in *Pisa*, per non soffrire un simile aggravio, che era in contradizione co' Patti stabiliti nel 1329. (2) partirono da quella Città, e si trasferirono a *Talamone*, fissando quel luogo per il loro *Porto di mare*, e per far le loro spedizioni (3). Siccome i *Fiorentini* facevano in quel tempo il maggior commercio, perciò tutti gli altri Negozianti stranieri, che erano in *Pisa*, cioè *Genovesi*, *Provenzali*, e *Catalani*, gli seguitarono a *Talamone*, per il che *Pisa* restò senza Negozianti forestieri, e con un languido Commercio.

Que-

(1) Questa Gabella era di *due denari per lira* del valore delle Mercanzie.

(2) Nel Trattato di pace stabilito nell' anno 1329. fra la Repubblica Pisana, e la Repubblica Fiorentina, in fra gli altri patti, fu convenuto, che i *Mercanti Fiorentini* tanto per l' introduzione, che per l' estrazione delle loro Mercanzie dalla Città di *Pisa*, e *Porto Pisano* fossero esenti da qualunque *Gabella*.

(3) *I Fiorentini* intavolarono de' segreti Trattati colla Repubblica di Siena acciò riattasse il *Porto di Talamone*; al qual riattamento s' impegnarono i *Sanesi* mediante la promessa, che ad Essi fu fatta da' *Fiorentini* di rimmettere per dieci anni tutte le loro Mercanzie a *Talamone* per la *Strada di Siena*.

Questo avvenimento tanto dannevole a' *Pisani*, diede moto alla celebre guerra, che nel 1362. fecero co' *Fiorentini*, della quale ho molto parlato nelle Memorie Istoriche delle azioni praticate in Toscana da *M. Bonifazio Lupi* da *Parma*, da me scritte, e pubblicate in *Firenze* nel 1795. Fu *Pietro Gambacorti* per le sue virtù politiche grandemente stimato da' Governi d' Italia, e per la reputazione, che ei godeva d' uomo saggio, avveduto, e prudente, potè facilmente nel 1389. indurre i Governi di *Bologna*, di *Ferrara*, di *Mantova*, di *Perugia*, di *Siena*, di *Lucca*, di *Firenze*, i *Conti Malatesti*, gl' *Ordelaffi*, e il *Conte di Virtù*, a spedire a *Pisa* i loro Ambasciatori per stabilire una Lega, come seguì, per la comune difesa, ben vedendo, che senza la forza d' un Trattato, si sarebbero suscitati de' torbidi da alterare la quiete universale. Si sposò *Pietro*, narra l' Autore della sua vita, con due donne, e della seconda solamente Egli dice, che è noto il nome, la quale fu *Niera* o *Raniera Gualandi* nobilissima Dama *Pisana*. Questa *Gualandi* non fu certamente la seconda moglie di *Pietro*. Un Codice de' suoi tempi, presso le Monache di S. Domenico di Pisa, che contiene la vita di *Vittoria* sua figlia, pubblicato da' *Bollandisti*, ci dà contezza, che Egli passò

alle seconde nozze con *Orietta di M. Andronico Dottore di Legge*, che da *Iacopo Gaddi* ne' suoi Elogi, e anche da altri, è stato opinato appartenere alla Famiglia *Doria Genovese*. Probabilmente la *Gualandi* fu la sua prima Moglie.

Dice anche l' istesso Scrittore della sua Vita, che fu Padre di sei Figli, di due avuti dalla prima Moglie, che si chiamarono *Benedetto*, e *Lorenzo*, e di quattro avuti dalla seconda, che ebbero nome *Andrea*, *Lotto*, *Pietro*, e *Vittoria*: Questa Figliolanza è in contradizione con i racconti d' altri Scrittori. L' erudito P. Antonio Felice Mattei nella sua Storia della *Chiesa Pisana*, parla di *Lotto*, che fu Arcivescovo di *Pisa* (1) come Nipote di *Pietro* e Figlio di *Gherardo* suo Fratello, ma neppure Egli adduce Monumenti che giustifichino i suoi Genitori. Se peraltro fu Figlio di *Pietro*, in tal caso sette, e non sei furono i suoi Figliuoli, come prova la nostra Iscrizione, che ci dà contezza di *Matteo*, di cui non si fa menzione nella suddetta Vita. Molte furono le consola-

(1) Il dì 7. Aprile 1382. fu dal Capitolo Pisano nominato questo *Lotto* Arcivescovo di *Pisa*, e dipoi da Urbano VI. approvato, come può vedersi nel *Mattei* T. I. pag. 107.

solazioni, che *Pietro* ebbe da alcuni de' suoi Figliuoli, e specialmente da *Pietro* (1), e *Vittoria*.

(1) Questo *Pietro* che nacque nel 1355. Anno di sventure per la Famiglia de' *Gambacorti*, picno d' amor di *Dio*, e di desiderio di servire a *Dio*, lasciati i Parenti, e la Patria, con generoso disprezzo alle allettative lusinghiere del Mondo, nella sua più verde età si ritirò nelle solitudini del *Monte Cessana*, situato nel Contado d' Urbino, per ivi attendere alle contemplazioni celesti, e imitare, secondo i racconti del Padre Morigia nella sua Storia dell' origine di tutte le Religioni, per quanto era possibile, la Vita penitente del tanto Gran Dottore S. *Girolamo*. Nel 1380. con limosine di pie Persone edificò sul *Colle di Montebello*, distante da Urbino circa sei miglia, *un Monastero* con una *piccola Chiesa* in onore della SS. *Trinità*, ed ivi gettò fondamenti della *sua Congregazione*, che chiamò di S. *Girolamo* per la venerazione, che aveva verso di questo Santo. Non può dirsi, come alcuni hanno opinato, che Egli si ritirasse nelle selve di *Cessana* allorchè il suo Genitore, esule dalla Patria, dimorò per qualche tempo presso i *Duchi d' Urbino*, e *di Montefeltro*, poichè essendo ritornato in Patria nel 1369. cioè quattordici anni dopo la sua partenza, il suo Figlio *Pietro* non poteva avere una maggiore età, essendo certamente nato nel 1355. che fu l' anno della loro espulsione. In età tanto tenera non è ragionevole il supporre, che potesse abbracciare una Vita eremitica fra le Selve. Egli, senza dubbio, tornò in Patria col Padre, e in età più matura eseguì la sua santa risoluzione di viver solitario per amor di *Dio*.

La

ria (2), che la Chiesa ambedue per le loro segnalate virtù venera col glorioso Titolo di *Beati*. Grande fu il suo zelo per l' onor della Chiesa, e per la gloria di *Dio* come si rileva da una Let-

---

La fama della sua Santità si sparse ben presto, e per il concorso de' Giovanetti, che andavano a mettersi sotto la sua direzione, in breve tempo fu in grado di fondare molti Monasteri. Fu molto apprezzato da' Romani Pontefici, e a di lui riguardo molti privilegi concessero alla sua Congregazione. Finalmente carico di meriti in età d' Anni 80. cioè il dì 17 Giugno del 1435. morì in *Venezia*, ove erasi portato per affari della sua Congregazione. Le sue Virtù in grado eroico, e i molti miracoli operati da *Dio* per la sua intercessione, li hanno meritato dalla Chiesa il Titolo, e la venerazione di Beato.

(2) Dove aprisse gl' occhi alla luce *Vittoria* non è noto: certamente non nacque in *Pisa*, perchè venne al mondo nel tempo dell' esilio di *Pietro* suo Padre, come si rileva dalla citata sua Vita, scritta contemporaneamente, e pubblicata da' Bollandisti, nella quale si legge, che nel 1369. quando *Pietro* tornò in Patria, Vittoria aveva sette Anni. Per l' aspre sue penitenze, e per le larghe limosine, che faceva a' Poverelli, era ammirabile a tutti quelli, che la conoscevano. Finalmente bramosa di seguitar l' esempio del Fratello, vestì l' Abito Religioso *dell' Ordine de' Predicatori*, prese il Nome di *Chiara*, e fondò in *Pisa* il *Monastero di S. Domenico* del quale fu *Priora*. Morì secondo alcuni il 17. Aprile 1420., e secondo altri nel 1430. Le sue eminenti virtù fecero meritarli dalla Chiesa il Culto di *Beata*.

Lettera di S. Caterina da Siena, e le generose pie elargizioni, che ei fece a tanti Ospedali, e Monasteri, che alcuni eresse da' fondamenti, fra' quali quello di *S. Donato*, ne sono una luminosa testimonianza. Quanto rispetto, e venerazione avesse per il Sommo Romano Pontefice, fece conoscerlo nel 1386. allorchè *Urbano* VI. andando a *Genova* si fermò alcuni giorni in *Porto Pisano*. Non solamente si portò subito ad onorarlo, e farli la sua Corte, ma con splendidi regali volle anche dimostrarli il suo rispettoso attaccamento. In tale occasione, narrano Teodorico di Niem, Lorenzo Bonincontri, e altri Scrittori, che pregò il Sommo Pontefice a mettere in libertà que' sei, secondo alcuni, e cinque, secondo altri, Cardinali, che Egli riteneva carichi di catene per sospetto, che avessero contro di lui congiurato, ma le sue preghiere non ebbero un miglior successo di quelle di tanti altri distinti Personaggi, che prima del *Gambacorta*, in favore di quegl' infelici, avevano avanzate al Soglio Pontificio.

Fu tanto affezionato alla Patria, che non solamente si occupò per la sua tranquillità, ma procurò, che fosse arricchita d' ammirabili ornamen-

menti, che attestassero eternamente della di lei Grandezza. Frutto delle sue cure pertanto fu la fabbricazione nel 1381. secondo il Tronci *pag.* 328. e 336. del *Ponte* di *Marmo* in mezzo di *Pisa*, per attraversare il fiume *Arno* (1), che per l' avanti era di *Legname*, e occupato da molte Botteghe, che sopra di Esso erano state fabbricate, che impedivano la stupenda veduta, che fa l' *Arno* con le ampie vie ornate di magnifiche Fabbriche dall' una, e dall' altra parte.

Fra gl' oggetti de' suoi pensieri ebbero luogo anche le Scienze, e i Letterati. Tanto l' une, che gl' altri trovarono in lui un' affezionato Protettore, un generoso Mecenate. Invitò il celebre *Zanobi da Strada* ad insegnare in *Pisa* la *Grammatica*. Fu amico, narra l' autore della sua vita, di

(1) Questo *Ponte* nel 1637. il dì 9. di Gennajo rovinò nel 1641. sotto la direzione dell' Ingegnere *Alessandro Bartolotti* fu cominciato a riedificarsi d' un solo arco, ma prima di restar terminato la notte del dì primo Gennajo 1644. tornò a cadere nel fiume. Allora prese la direzione dell' impresa *Francesco Navi*, il quale sopra la pigna del primo Ponte rovinato, fabbricò il nuovo, che restò finito di tre Archi nel corso di mesi diciassette. Questo è quel *Ponte* sopra di cui *da' Pisani* si eseguisce quella celebre festa denominata il *Gioco del Ponte*.

di *Bartolommeo Parentucelli*, Medico di gran fama di quel tempo, e di fra *Bartolommeo Rossi Domenicano* Teologo, e Filosofo insigne. Anche *Giovanni Gittalebraccia* Cittadino Pisano, e Fisico di molta reputazione, è assai verosimile, che per essere nel 1372., e negl' Anni successivi Professore nello Studio di quella Città, godesse il favore, e la protezione di *Pietro Gambacorta* (1).

Tanta saviezza nel suo Governo li guadagnarono l' affetto universale de' Cittadini, di cui Egli ebbe una sicura testimonianza non solamente nella loro quieta, e pacifica condotta, ma anche ne' segni della più grande afflizione, che esternarono, allorchè nel 1375. sorpreso da una grave malattia, fece dubitare della sua vita, nella qual' occasione il Popolo Pisano, per la di lui impo-

(1) Questo Filosofo del Secolo XIV. morì nel 1384. e fu sepolto in Pisa nella Chiesa di S. Antonio con questa Iscrizione.

CLAVDITVR HOC TVMVLO NATVS MORIENS
IOANNES GITTALEBRACCIA QVI MEDICINE (*sic*)
PROFESSOR EGREGIVS MVNDO FECIT. ARTES
NOVERAT ILLE QVI OBIIT AN.
DOMIN. MCCCLXXXIV. DIE
XVII. MENS. AVGVSTI.

impotenza, dichiarò *Benedetto*, suo Figlio Primogenito, *Capitano delle Masnade*, cioè delle Truppe; carica, che fu ripresa dal Padre, dopo la sua guarigione. Questo fatto a me fa creder non vero ciò che racconta il Tronci ne' suoi Annali Pisani, cioè che *Pietro* era venuto in odio a tutti i Cittadini per la prepotenza de' suoi Figli, i quali, ben lungi da imitare nelle loro Azioni il virtuoso Genitore erano insolenti, e malvagi.

Molta confidenza aveva data *Pietro a Ser Iacopo di Ser Vanni d' Appiano*, il quale, per quanto rilevasi da varie Croniche, pare, che non ostante la sua Nascita abietta, fosse il suo *Segretario favorito*, mentre per le di lui mani passavano tutti gl' affari più rilevanti della Repubblica *Pisana*. Questi aveva delle segrete corrispondenze co' nemici de' *Gambacorti*, e specialmente co' banditi *Raspanti*, e con *Gian Galeazzo Visconte* Sig. di Milano, il quale per suoi fini politici odiava il *Gambacorta*, e avrebbe gradita in *Pisa* una mutazione di Governo. *I Fiorentini* scoprirono questa corrispondenza, e ne avvisarono il *Gambacorta*, ma questo troppo credulo alle proteste di rispetto, e d' attaccamento di Ser *Iacopo*, non prestò fede a' loro detti. Ben presto però s' accor-

corse quanto veridici erano stati i *Fiorentini* nelle loro accuse. Venuto il Mese d' Ottobre del 1392. il dì 21. l' *Appiano* con de' speciosi pretesti introdusse in *Pisa* molte centinaja d' Uomini suoi parziali, chiamati da *Lucca*, e dalla *Garfagnana* (1), e uccise *Iacopo Rosso de' Lanfranchi* uno de' principali Cittadini, per il che tutta la Città fu in Arme, la qual cosa obbligò il *Gambacorta* ad afforzarsi con i suoi Figli *Lorenzo*, e *Benedetto*, ma inutilmente, perchè non cessando Egli di fidarsi del traditore *Appiano*, fu da lui barbaramente ucciso. Narrano gli Istorici, che fu ucciso nella strada avanti il suo Palazzo, ove il suo cadavere stette tutto il giorno, e che la sera senza onore alcuno fu sepolto. I suoi Figli furono presi, e dipoi, come narra il Poggio, per opera dell' Appiano, segretamente fu loro tolta

(1) Negli spogli d' autentiche Scritture fatti dall' Ammirato, che si conservano nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, si ha la notizia, che il *Vicario della Val-di-Nievole* per i Fiorentini avvisò il *Gambacorta*, che quella Truppa, la quale l' *Appiano* introduceva in *Pisa*, era destinata per scacciarlo dal Governo, ma che Egli acciecato dalla buona opinione che aveva d' *Iacopo*, niuna fede prestò a quell' avviso.

la vita. Dopo di che l' *Appiano* ebbe tanto partito e forza per succedere nel Governo di Pisa al *Gambacorta*. Per tale avvenimento tutti gl' aderenti de' *Gambacorti* uscirono dal Territorio della Repubblica, e l' istesso Arcivescovo *Lotto* fu ben sollecito a fuggire, e ritirarsi a *Firenze*, ove dimorò per del tempo.

Converrebbe, che adesso qualche parola si facesse di *Matteo*, per la di cui memoria fu fatta la nostra Iscrizione. Ma la mancanza di Scrittori che ne parlino, e di monumenti, che ci additino le sue azioni, ci obbliga con nostro dispiacere al silenzio, e solamente diremo, che essendo Egli morto nel 1370., e sepolto nella *Chiesa di Ripafratta*, pare assai verosimile, che ciò accadesse in occasione della breve guerra, che i *Gambacorti* ebbero in quelle Campagne con *Giovanni dell' Agnello* sostenuto da' *Visconti di Milano*, come abbiamo veduto.

E' notabile nella nostra Iscrizione la parola *Dulcissimus*. Questa elegante espressione, che s' usava da' Romani ne' tempi della lingua più purgata, come attestano tanti Marmi pubblicati dal Grutero, dal Fabbretti, dal Gori, dal Muratori, e da altri Collettori, somministra un forte ri-

riscontro per credere, che nel Secolo XIV. lo Studio della buona lingua latina fosse coltivato. Nè la nostra Iscrizione solamente abbiamo, che attesti di questa verità. Le Opere latine del *Petrarca*, e di tanti altri Scrittori, che sono state pubblicate dal Muratori nella sua Collezione *Rer. Ital.* sono una riprova sicurissima, che in quel tempo era già risorta la buona *lingua latina*. In quel Secolo, specialmente sul finire, anche lo Studio della lingua Greca cominciò a rifiorire in Italia. *Francesco Raffaelli* da Gubbio non lasciò fra' suoi Studj, come accenna il Tiraboschi, quello della lingua Greca. *Angelo da Cingoli* Francescano, e Fondatore della Riforma detta de' *Clareni*, tradusse dal Greco in Latino alcuni Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo, di Giovanni Climaco, e di S. Macario, per le quali Traduzioni è da vedersi ciò che dice Monsignor Gradenigo. *Valentino Emarsono*, *Dionisio Plasonio*, *Rinaldo Persichelli*, *Tommaso* di *Zaccheria*, *Ortenzio Panerinio*, tutti da Brescia, coltivarono lo studio della lingua Greca, al quale si applicò *Pietro da Braco* Piacentino, a cui l' Oudin attribuisce la traduzione di due Orazioni di Demostene, e di Luciano. I *Fiorentini* nel 1360. instituirono una pub-

pubblica Cattedra di lingua Greca, che conferirono a *Leonzio Pilato*, ed hanno la gloria d' essere stati i primi a stabilire per questa Scienza un pubblico studio.

ISCRIZIONE VI.

BENEDICTO FORTINO
POPVLI FLORENT.
A SECRETIS HER.
POS. ANNO 1406.

SEr *Lando Fortini della Cicogna* abilitato per l' Arte maggiore de' Giudici, e Notaj al godimento de' primi onori della Repubblica Fiorentina, e *Niccolosa* di *Bonifazio* di *Coppo Stefani* (1) furono i Genitori del nostro *Benedetto*, che per mancanza di documenti, non è stato possibile rinvenire l' anno della sua nascita; ma dal sapersi, che Egli nell' anno 1385. era *Notajo*, e che interveniva agl' Atti pubblici, e di importanza, si può ragionevolmente congetturare, che se non prima, almeno poco dopo la metà di quel Secolo, Egli venisse al mondo. Ricevè quell' educazio-

(1) Archivio delle Gabelle di Firenze *lib. F.*

zione conveniente alla sua nascita, nè fu trascurato d' istruirlo nelle scienze, alle quali si applicò con molta attenzione, e specialmente nelle umane Lettere, la coltivazione delle quali poteva esserli molto facilitata dal Genio Letterario, che già erasi in Firenze introdotto (1).

Nè la sola amena Letteratura occupò lo spirito del *Fortini*; si applicò anche allo studio della Scienza Legale, il possesso della quale fece meritarli dalla Patria varie onorevoli incombenze, che mediante la sua somma prudenza, e attività ese-

(1) Fiorirono in dottrina contemporaneamente a *Benedetto Fortini* in Firenze *Coluccio Salutati da Stignano* in Valdi-Nievole, Segretario della Repubblica Fiorentina, Uomo di somma reputazione nelle Scienze; *Filippo Villani* Figlio di *Matteo* che per la sua molteplice erudizione nel 1392. ebbe l' incarico in Firenze di spiegar Dante; *Mess. Lapo* da *Castiglionchio* che nel 1367. fu destinato a legger pubblicamente nello Studio Fiorentino insieme con Cino da Pistoja il Sesto delle Decretali, e le Clementine, il Padre Michele Sertini della Casa dell' Ordine de' Predicatori, *Leonardo* di *Stagio Dati* anche Esso Domenicano, *Ubertino di Bartolomeo degl' Albizzi* similmente Domenicano, che comentò la Metafisica d' Aristotile; Il celebre Padre *Ambrogio Traversari* Camaldolense; S. *Antonino Arcivescovo*, Mess. *Giannozzo Manetti*, *Leonardo Bruni*, *Carlo Marsuppini*, *Poggio Bracciolini*, e molti altri.

eseguì sempre lodevolmente. Il Cinelli di lui così parla: *Benedetto Fortini nelle umane lettere dottissimo, fu uomo di gran consiglio, e di somma prudenza ornato, e specialmente nel maneggio dei negozj molto destro*. Presso a poco dicon lo stesso anche il Negri, e il Poccianti.

La più antica memoria che del *Fortini* abbia rinvenuta è del 1385. Egli in quell' Anno a dì 7. Maggio intervenne come Testimone all' Atto d' Accomandigia fatta alla Repubblica Fiorentina del Fortilizio del *Calcione* nel Territorio Aretino appartenente a *Dego de' Tolomei*, come prova la Carta contenente la Memoria di tal Atto, che esiste nell' Archivio delle Riformagioni nel libro de' Capitoli 8. a 76. Nell' Anno successivo 1386. nel bimestre di Luglio, e Agosto, risedè nel Magistrato dei *Priori*, che era il Supremo della Repubblica Fiorentina, la qual Magistratura go dè anche ne' mesi di Settembre, e Ottobre dell' Anno 1398., e ne' mesi di Gennaio, e Febbraio del 1405.

Morto nel dì 4. Maggio del 1406. il celebre *Coluccio Salutati* da *Stignano* Segretario della Repubblica Fiorentina successe il nostro *Benedetto Fortini* in quell' importantissima carica, che aveva,

va, oltre la direzione del Governo politico interno dello Stato, il maneggio di tutti gli affari esteri, lo che esigeva molta avvedutezza, e prudenza, specialmente in quel tempo, in cui la Repubblica Fiorentina era una Potenza, che prendeva sempre parte negli avvenimenti politici d'Italia, e specialmente in quell' anno in cui i *Fiorentini* erano impegnati nella guerra contro *Pisa*.

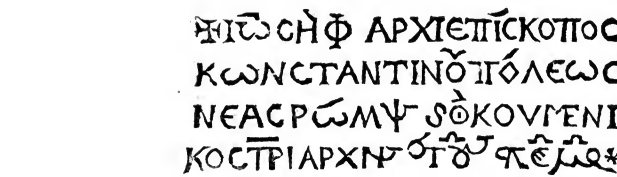
Fu Autore di varie Opere, come affermano il Negri, e il Poccianti, le quali alla nostra cognizione non sono pervenute. Si conservano le sue Lettere Ministeriali, scritte con molta eleganza, nell' Archivio delle Riformagioni, le quali saranno sempre un sicuro testimone delle sue politiche vedute, e del suo savio e prudente pensare, che meriterebbero di vedere la pubblica luce. Dopo sette mesi, che con sodisfazione universale, e molta intelligenza esercitava il nostro *Benedetto* la sua Carica di *Segretario* della Repubblica, cioè il dì 10. del Mese di Dicembre di quel medesimo anno 1426. fu dalla morte rapito alla Patria. Il suo cadavere dopo i Solenni Funerali fu tumulato nella Chiesa di S. Croce presso l' Altar Maggiore, ove fu posta la nostra Iscrizione.

ISCRI-

ISCRIZIONE VII.

✠ ECCLESIAE ANTISTES FVERAM QVI
MAGVS EOAE:
HIC IACEO MAGNVS * RELIGIONE IO-
SEPH: (*sic*)
HOC VNVM OPTABĀ MIRO INFLAMMA-
TVS * AMORE
VNVS VT EVROPAE CVLTVS VT VNA
FIDES:
ITALIAM * PETII FOEDVS PERCUSSIMVS
VNVM:
IVNCTAq. ROMANAE EST ME DVCE *
GRAIA FIDES:
NEC MORA: DECVBVI: NVNC ME FLO-
RENTIA SERVAT:
QUA * TVNC CONCILIVM FLORVIT VR-
BE SACRVM:
FELIX QVI TANTO DONARER * MVERE
VIVENS:

QVI MORERER VOTI COMPOS ET IPSE MEI: *



L'Unione della Chiesa *Greca* colla *Latina* aveva già occupato il pensiero di più Sommi Pontefici, che pieni di zelo per la gloria di Dio, desideravano dar termine ad uno Scisma, che da tanto tempo con scandalo, e danno universale teneva nell'errore un' immensa Popolazione. *Martino V.* pertanto nell'anno 1423., come narrano lo Spondano, e altri Scrittori, si maneggiò alla Corte di *Costantinopoli*, ove in quel tempo regnava *Emanuelle* Imperatore per mezzo del Padre *Antonio Massano* Generale dell'Ordine de' Francescani per tirare i *Greci* al Concilio, che era stato determinato convocarsi in *Italia* nella Città di *Pavia*, per causa degl'Eretici *Ussiti*, e degli Scismatici *Aragonesi*, ma furono vane tutte le diligenze, e tutte

te le trattative, perchè i *Greci* pretendevano, che in *Costantinopoli*, e non in *Italia* si tenesse quella Sacra Adunanza. Se però non riuscì al Pontefice *Martino* di condurre i *Greci* ad un Concilio per trattare la loro riunione colla Chiesa Romana, ebbe questo contento Papa *Eugenio* IV. il quale ripreso il trattato del suo Antecessore alla Corte di *Giovanni Paleologo*, successo ad *Emanuelle* nell' Impero d' Oriente, per mezzo prima del medesimo Padre Generale *Massano*, e dipoi di *Cristoforo Grattaroni* suo Segretario, di fra *Giovanni* da *Ragusi* Domenicano, d' *Enrico Menger*, gran Canonista, e di *Simone Fererion* Canonico d'Orliens, ottenne la promessa che i *Greci* sarebbero venuti in Italia al Concilio, trasferito in *Ferrara* da *Basilea*, ove era stato aperto nell'anno 1431. e riceè da quel Greco Imperatore, per tal causa un' importante ambasciata, composta, come narra lo Spondano all' anno 1434. de' primari soggetti della sua Corte, cioè di *Marco Iagro* dell' istessa Famiglia Imperiale, del *Generale* degl' Archimandriti, e di *Macario*, soggetto di molta considerazione per essere il Direttore Spirituale dell' istesso Imperatore.

Fu dunque dalla Repubblica *Veneta* spedita a insinuazione del Sommo Pontefice alla volta di

Co-

Costantinopoli una squadra di Galee, per ricevere non solamente i Prelati *Greci*, ma anche l'istesso Imperatore *Paleologo* e *Giuseppe* Patriarca di Costantinopoli, i quali sopra quelle navi imbarcati, con un seguito, maggiore di settecento Persone, giunsero in breve tempo a *Venezia*, ove furono ricevuti dal *Senato* andatogli incontro col famoso Veneto naviglio detto il *Bucentoro*, e da una folla immensa di Popolo. Dopo qualche giorno partirono i *Greci* da *Venezia*, e si diressero alla volta di *Ferrara*, in vicinanza della qual Città trovarono il Collegio de' Cardinali, in mezzo a' quali cavalcò l'Imperatore sotto un' Ombrello di tela d' oro portato dal Marchese *Niccolò* d' *Este* Signore di quella Città, e si recò al Palazzo del Papa, ove ebbe l'onore di prostrarsi ai suoi Piedi. Tre giorni dopo giunse il Patriarca *Giuseppe*, che fu ricevuto d'ordine Pontificio da quattro Cardinali, da venticinque Vescovi Latini, e dal Marchese *Niccolò* suddetto, e dipoi introdotto alla presenza di Papa *Eugenio*, dopo la dovuta prostrazione, fu fatto sedere alla sinistra del medesimo.

Fu aperto in seguito il Concilio, e dopo varie sessioni, a motivo del contagio sopravvenuto in Ferrara, fu quello trasferito a Firenze lo che seguì nel Gennajo dell'anno 1439.

Giunse pertanto il Sommo Pontefice in Firenze il dì 22. di quel mese, accompagnato da tre Cardinali, da molti Prelati, e fu ricevuto alla *Porta S. Gallo*, dal Magistrato degli Eccelsi Priori di Libertà, che era il supremo della Repubblica, e dal Clero, col qual corteggio si portò al Convento de' Padri Domenicani di S. Maria Novella, ove era stata preparata la sua Abitazione. *Cosimo di Giovanni de' Medici* conosciuto per le sue grandi Azioni sotto il bel titolo di *Padre della Patria*, che era in quel tempo il primo di detto Supremo Magistrato, godendo la somma dignità di *Gonfalonier di Giustizia*, come ci assicura l'autentico Codice detto il Priorista, e come racconta il Dott. Guglielmo Roscoe Inglese nella Vita di *Lorenzo de' Medici il Magnifico Tomo I.* fece in quest' occasione risaltare la sua grandezza e magnificenza, nulla avendo tralasciato per onorare colla maggior pompa, e splendore il Sommo Romano Pontefice, il Vicario in terra di GESU' CRISTO. Dopo venti giorni, cioè il dì 13. Febbraio, come trovasi notato in vari de' nostri Cronisti, giunse *Giuseppe* Patriarca di Costantinopoli, e Primate della Chiesa Greca, incontrato alla Porta della Città da' Cardinali *Colonna*

lonna, e *Fermano* il quale passando per la Piazza detta de' *Signori* (1) fu a nome del Supremo Magistrato complimentato dal celebre *Leonardo Aretino*, e fu alloggiato nella Casa de' *Ferrantini* in Via *Pinti* con molta decenza, e onore ben dovuta al suo grado: Due giorni dopo venne l' Imperatore *Paleologo*, che fu da' *Fiorentini* ricevuto con magnificenza conveniente alla sua Imperiale Dignità, essendo stato ricevuto alla Porta della Città da tutti i Magistrati, e fattoli un complimento a nome de' medesimi in lingua Greca, dal suddetto *Leonardo Aretino*, andò ad alloggiare nelle Case *de' Peruzzi*, per il quale avvenimento la strada, che a quelle conduceva, fu detta *Borgo de' Greci*, il qual nome anche inoggi ritiene, e poco dopo arrivato il Principe *Demetrio Paleologo*, Fratello dell' Imperatore, prese l' Abitazione nel Palazzo de' *Castellani*, che esiste anche alla giornata, ed è quello, ove fanno residenza i Giudici detti della *Rota Fiorentina*.

Del Patriarca Greco, di cui per causa della no-

(1) Questa Piazza, introdotto in Firenze il Governo Monarchico, fu denominata *del Granduca*, la qual denominazione ritiene anche in oggi.

nostra Iscrizione, dobbiamo particolarmente parlare, tutti gli Scrittori convengono, che era un' Uomo sommamente rispettabile non tanto per la sua grave età ottuagenaria, quanto per la sua somma Dottrina, saviezza, e prudenza, e noi aggiungeremo anche per la sua Nascita Nobilissima, leggendosi in un' antico Cronista, che era Parente dell' istesso *Paleologo*. Egli per i suoi meriti fu eletto Patriarca di Costantinopoli nell' Anno 1416. il dì 21. Maggio, ed è sommamente lodato dal P. Le Quien nella sua Opera *Oriens Cristianus Tom.* 1. *pag.* 405. *e seg.* Si cominciarono le Sessioni del Concilio nella Chiesa di S. Maria Novella, le quali terminavano con sodisfazione reciproca delle parti, per opera certamente del *Patriarca*, il quale conoscendo l'errore, cedeva, senza difficoltà alle ragioni de' Padri Latini.

A poche di queste sessioni fu in grado d' intervenire il Greco Patriarca, perchè sorpreso, per ragione della grave età, e forse degl' incomodi del viaggio, da fiera malattia, fu costretto a non lasciare più il letto: Fu visitato dall' Imperatore *Giovanni* suo Sovrano, e bramosi ambedue, che seguisse la tanto sospirata riunione delle due Chiese *Greca*, e *Latina*, chiamarono alla loro pre-

presenza, nella camera stessa, ove era infermo il Patriarca, tutti i Metropolitani Orientali, e parlarono loro, come referisce lo Spondano, con molta forza a favor dell' unione, già desiderata anche dal *Patriarca Eutimio* Antecesore di *Giuseppe*, e per facilitare la concordia, e la conciliazione dell' opinioni, l' Imperatore vietò ai due Arcivescovi d' *Efeso*, e d' *Eraclea*, che intervenissero alle Sessioni, perchè i medesimi oltre ad essere ostinatissimi, benchè convinti, nella loro falsa opinione, insultavano con espressioni ardite, e animose i *Latini*, lo che serviva piuttosto a fomentare, che a togliere le difficoltà. L' Arcivescovo d' *Efeso* sdegnato maggiormente per la sua esclusione, tentò di porre degl' ostacoli al buon' esito di queste savie disposizioni, protestando solennemente, che i *Latini* erano Eretici, perchè avevano inserita la parola *Filioque* nel *Credo*, e che però Egli ammoniva i suoi Nazionali, acciocchè non convenissero in modo alcuno. Le sue proteste, e le sue minacce per altro non furono di molta importanza, e si seguitarono con buon successo le sessioni, nelle quali fu discusso il punto massimo *della Processione dello Spirito Santo*, cioè se doveva dirsi come

di-

dicono i *Latini*, che procede *ex Padre Filioque*, o pure come dicono i *Greci* cioè *ex Patre per Filium*. L' Esame di questa questione, tenne perplessi i *Greci* a dichiarare il loro sentimento, e come leggesi presso il Labbè il giorno 30. di Maggio di quel medesimo Anno 1439. fu necessario congregare i Padri avanti il Patriarca *Giuseppe* nella sua Abitazione, seguitando sempre la sua infermità, ove intervenne l' istesso Imperatore, e premesso un dottissimo ragionamento di *Giorgio Scolari* in favore dell' *Unione*, fu dichiarato dal Savio Greco Patriarca, che non potendosi negare per sentimento de' Padri *Greci* e *Latini la Processione dello Spirito Santo*, e dal Padre, e dal Figliolo, o dal Padre per lo Figliolo, era inutile la questione se doveva usarsi o il *Per*, o l' *Ex*, credendo d' egual valore l' una, e l' altra voce; Onde Egli consigliava l' unione, e la professione di detto Articolo, salvi i Riti dell' una e dell' altra Chiesa, e perciò lodava l' aggiunta al Simbolo della parola *Filioque*.

Furono in seguito conciliate tutte l' altre differenze, e il giorno 9. di Giugno il Patriarca *Giuseppe* scrisse il suo Voto da inserirsi negli Atti

dell' Unione del tenore, che segue „ : *Joseph miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolis Nove Romae, & Oecumenicus Patriarcha. Quoniam ad finem vitae mee perveni, soluturus jam comune debitum; Dei gratia scribo, & suscribo sententiam meam aperte universitati meorum Filiorum. Omnia igitur quae sentit, & dogmatizat Catholica, & Apostolica Ecclesia D. N. Jesu Christi senioris Romae, ipsa quoque sentio, et iis me acquiescentem do, ac dico. Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & Maximum Pontificem, & Vicarium D. N. J. Christi antique Romae Papam, nec non Purgatorium Animarum: in horum quippe Fidem subscriptum est die mensis Junij nono, MCCCCXXXIX. Indictione* 11. Appena, che ebbe il Greco Patriarca scritto questo voto, narrano gli Storici, che fu sorpreso da un fierissimo deliquio per cui nel giorno stesso cessò di vivere con dispiacere universale. Questo suo voto fu giustamente considerato come una vera ritrattazione degli errori, che fino allora aveva creduti, e come una sincera confessione di credere tutto quello, che crede la S. Romana Chiesa; e come morto nella comunione de' Fedeli, furono ad Esso fatte solennissime Esequie nella Chiesa di S. Maria Novella

coll'

coll'intervento anche de' *Latini*, ove fu tumulato, come prova la nostra Iscrizione, che venne apposta al suo Deposito, che anche in oggi esiste, e come scrisse *Leonardo Morelli* contemporaneo nella sua Cronica pubblicata dal P. Idelfonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo nel Tomo 19. *Delizie degli Eruditi Toscani*, dicendo: *El Patriarcha de' Greci morì in Firenze: fuè sepulto in S. Maria Novella con grande onore.*

Non deve dispiacere di leggersi in questo voto le parole: *Oecumenicus Patriarcha*, poichè queste, come bene avverte il P. Giuseppe Richa nel Tomo VI. delle sue Notizie Istoriche sopra le Chiese di Firenze *pag.* 228., molti autorevoli Istorici convengono, che fossero inventate, e aggiunte al Titolo del suddetto voto: Ma quand'anche non si volessero credere inventate, pare a me, che non offendino il Primato della Chiesa Cattolica Romana, poichè le parole antecedenti *Archiepiscopus Costantinopolis Novae-Romae*, giustificano abbastanza, che il nostro *Giuseppe* intese di dichiararsi *Patriarca* di *Costantinopoli Nova Roma*. La devozione, ed il rispetto, che questo Greco Prelato aveva avuto per il Romano Pontefice, e le parole che si leggono nel medesimo voto

Pro-

Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & Maximum Pontificem, & Vicarium D. N. I. *CHRISTI Antique Romae Papam &c.* fanno ben comprendere quanto è incredibile, che Egli volesse assumere un Titolo non dovutoli, e che appartiene solamente al Sommo Romano Pontefice.

La morte di questo illustre Patriarca non alterò la massima della riunione, e il dì 6. Luglio di quel medesimo anno 1439. fu pubblicato nella Chiesa maggiore Fiorentina, colla massima Solennità, il Decreto della definizione, e dell' Unione delle due Chiese, come oltre a tutti gli Scrittori, che di questo Concilio hanno trattato, si può intendere da Giovanni Cambi Scrittor contemporaneo, il quale nella sua Cronica al detto anno così parla: *Fù concruxa & terminata la differenza tralle dua Chiexe addì 6. di Luglio 1439. in Lunedì mattina el dì di S. Romolo Martire Vescovo di Fiexole l' Anno nono del Pontificato di Papa Ugienio IV. & unitamente e Greci confessarono la Fede Romana prociedere bene, e unironsi insieme per gratia di Dio, e pubrichossi in S. Riparata, chome e Greci erano rimasti dachordo di credere, & tenere, & hoservare, chome la S. Chiexa Romana tiene, e quali Articoli si disputarono, sono questi*

I.

I. *Chello Spirito Santo eternalmente sia proceduto dal Padre, & dal Figliuolo, el suo Essere abbia dal Padre, e dal Figliolo.*

II. *Che quello nel Simbolo del Credo, chello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo procieda ragionevolmente sintenda essere posto.*

III. *Chella Santissima celebratione del Corpo di Christo sintenda, & sia vera così in azimo, come in formentato.*

IV. *Che chi muore in pechato sodisfatto & non purghato, va in Purghatorio, & che giovi loro e divini Ufficj a purghargli, come sono Messe, horationi, e limoxine, chi muore in pechato mortale vadia alonferno.*

V. *Che il Romano Pontefice tenga il Principato del Universo Mondo, & che sia vero Vicario di CHRISTO el Papa. Et dipoi concruxi questi cinque Capitoli, & detta la Messa in un Perghamo, chera in mezzo el Choro, vi salse suso il Chardinale Cierino, & uno Veschovo Grecho, & havendo in mano una Charta Pechora; & per la metà per lo lungho di detta Charta pechorina dallato ripto, era scripto in Latino gli effetti di que' §. articholi concruxi; i quali lecti tutti per lo detto Chardinale, & per molti altri religiosi, & perchi intendeva tale*

mi-

misterio, si rispose con boce alta essere chontenti, & di cosí 4. Notaj cortigiani ne furono roghati, e da altrettanti Notaj Grechi, e dipoi si fermò tutto, & durò detta Cierimonia da ore 10. per insino in hore 16. e la Chiexa di populo piena, quanto ve ne capeva, che mai ve se ne richorda tanto per insino a quel dí; & stetteno serate le botteghe quel dí, & altro, chome se fussi Domenicha; & enne fatto memoria in Lettere marmorie in detta Chiexa di S. Maria del Fiore in una lapida di marmo allato alla Porta della Sacrestia maggiore in quella faccia dallato alla porta di bronzo di detta Sacristia ec. La quale Iscrizione esiste anche alla giornata, ed è la seguente

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
GENERALI CONCILIO FLORENTIE CELEBRATO POST
LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRECORVM FACTA
EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IVLII MCCCCXXXIX.
PRESIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA CVM
LATINIS EPISCOPIS ET PRELATIS ET IMPERATORE CO-
STANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS ET PRELATIS ET
PROCERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO. SVBLA-
TISQVE ERRORIBVS IN VNAM EAMDEMQVE RECTAM
FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

OI-

Oltre a questo Marmo esprimente la memoria di sì celebre Concilio, leggesi anche altra Iscrizione per il medesimo oggetto collocata alla Porta principale di detta Chiesa Maggiore, ed è del tenore che segue.

SACROSANCTA OECVMENICA
DECIMA SEPTIMA
SYNODVS HAC IN FLORENTINA BASILICA CELEBRATVR
IN QUA TVM GRECI TVM LATINI
IN VNAM EAMDEMQVE VERAM FIDEM CONSENSERE
CORAM EVGENIO IV. VNIVERSALIS ECCLESIAE PONTIFICE
NEC NON IOANNE AVGVSTO
GRECORVM IMPERATORE
ANNO DOMINI MCDXXXIX.

La memoria di questo Concilio osservasi anche in Roma scolpita in Bronzo nella Porta maggiore della Basilica di S. Pietro d' ordine d' Eugenio IV. dagli Artefici *Filarete*, e *Simone* Fratello del celebre *Donatello*, che secondo i racconti del Vasari, consumarono in quel lavoro dodici anni, dove si rappresentano i Principali fatti del Concilio, cioè la pubblica sessione de' Greci, e de' Latini, il Coro di S. Reparata, il Papa col Greco Imperatore, il Principe Demetrio, i Vescovi, i due

due Prelati sul Pergamo, che leggono il Decreto dell' Unione, e l' arrivo dell' Imperatore sopra Galee a Costantinopoli.

Continuò l' Imperatore Paleologo, anche dopo il Concilio, per qualche tempo la sua dimora in Firenze, e precisamente, secondo il citato nostro Cronista Giovanni Cambi, fino al dì 16. Agosto di quel medesimo Anno, nel qual giorno partì da Firenze accompagnato da' Cardinali, e da' Magistrati fino alla Porta della Città, e passando dalla Piazza della Signoria complimentò il Supremo Magistrato della Repubblica, e in tale occasione creò *Conte del Palazzo* il Gonfaloniere di Giustizia *Filippo di Giovanni di Filippo Carducci* con un grazioso Imperial privilegio contenente la facoltà di crear Notaj, e legittimar Bastardi.

Questo Concilio per altro ebbe un' osservanza di poco tempo, poichè ritornato in Costantinopoli l' Imperatore, dopo la morte di lui, il suo successore *Costantino* XV. insieme coll' Arcivescovo di Efeso, e altri Prelati abbandonarono le dichiarazioni del Concilio, e seguitarono nell' Antico Scisma, come può vedersi nel Ciacconio all' anno 1445. e negl' altri Scrittori della Ecclesiastica Istoria. Questa incostanza de' *Greci* era stata vedu-

ta

ta ancora dall' istesso Pontefice *Eugenio*, poco dopo la terminazione del Concilio, come resulta da un suo Breve del dì 14. Aprile 1441. diretto a *Cristoforo* Vescovo Coronense Nunzio Apostolico pubblicato la prima volta dal P. Rica nella detta sua Opera *Tom. V. pag.* 229.

ISCRIZIONE VIII.

SER ANTONIO DI
BARTOLOMMEO
RIDOLFI NAQ. M
MCCCLXXIII. M
ORI MCCCCLIIII.

Quest' Iscrizione scolpita in marmo bianco esisteva al Sepolcro di *Ser Antonio di Bartolommeo Ridolfi* posto nell' Ingresso dell' Ospedale di *S. Piero Novello* di Firenze.

Questo *Ospedale* poco conosciuto da' nostri Scrittori, che era situato nel Popolo di *S. Piero Cattuario*, detto dipoi *Gattolino* (1), fu edificato nell' anno 1353. da *Piero di Cione Ridolfi* antenato del no-

(1) Il Lami *Memor. Eccl. Flor.* e il P. Richa credono, che questa denominazione derivi dal Fondatore della Chiesa che si chiamasse *Cattuario*.

nostro *Antonio*, per alloggiare i *Pellegrini*, e dal Padronato, che ne conservarono i suoi discendenti, fu comunemente appellato l' *Ospedale de' Ridolfi*.

L' *Ospitalità* è una virtù, che è stata praticata dalle Nazioni della più remota antichità. Gl' Ebrei l' esercitarono scrupolosamente, e il primo atto d' Ospitalità, che facevano, era quello di lavare agl' *Ospiti* i piedi: Da quest' uso forse viene, che presso S. Paolo l' azione di lavare i piedi è congiunta all' Ospitalità. Nelle sacre carte s' incontrano più d' una volta le lodi di que' venerabili Ebrei, che nell' esercizio di questa virtù si distinsero. *Abramo*, *Giobbe*, *Tobia*, sono tra quelli che le hanno meritate. L' Ebraica nazione riguardò con tanta importanza l' esercizio dell' Ospitalità, che sotto il Regno d' *Hircano*, al dire di Giuseppe *Antich. lib.* 1. d' Hagesippo *lib.* 1. e d' Isidoro *in Origin. lib.* 15. furono destinati a carico del Pubblico de' luoghi particolari per ricevere, e alloggiare gli Stranieri. Presso Gl' *Egiziani* fu sommamente rispettata l' Ospitalità; e fu reputata un dovere ordinato dalla Divinità; Essi credevano, che gli Dei, sovente scendessero in terra in forma di Viaggiatori, per vedere se gl' uomini

mini la praticavano. I *Greci* non meno degl' *Ebrei*, e degl' *Egiziani* ricevevano nelle loro case i Viaggiatori, a' quali davano per abitazione certe particolari Camere, a quest' uso destinate, come insegna Euripide *Alcest.*, ove per detto dell' istesso Poeta, sappiamo, che avevano la mensa, alla quale Essi soli si assidevano. I *Pellegrini* che giungevano in *Atene*, narra Ateneo, che appena si presentavano alla casa, ove venivano alloggiati, era loro dato del vino per ristoro, e dalle Donne della casa gl' erano lavati i piedi. Il loro Alloggio, dicono Omero, e il citato Ateneo, che continuava nove giorni, nel qual tempo, erano trattati splendidamente. I Viaggiatori presso gl' *Ateniesi*, oltre l' Ospitalità, trovavano anche nelle Leggi protezione, e Giustizia, a loro favore. Lo Scholiaste d' Euripide *in Helena* c' insegna, che si aveva per un' empio quello, che offendeva un *Pellegrino*, ed erano in *Atene* de' Giudici destinati a punire i rei di tali delitti. Come pensassero i *Romani* dell' *Ospitalità*, possiamo intenderlo da Cicerone, il quale nel suo libro *De Officiis* così parla; *Recte etiam a Thephrasto est laudata Hospitalitas; est enim ut mihi quidem videtur, valde decorum patere domos hominum illustrium illu-*

lustribus hospitibus: idque etiam est Reipublicae ornamento, homines externos hoc liberalitatis genere in urbe nostra non egere. Grandissimo in Roma, sappiamo da Seneca, era il concorso de' *Pellegrini*, che si dicevano *Hostes* come insegnano Plauto, e Cicerone, il quale nel libro 1. *de Officiis* dice: *Hostis apud majores nostros is dicebatur quem nunc Peregrinum dicimus*, e perchè non tutti potevano essere alloggiati da quei, che per mestiero davano Albergo agli stranieri, fu destinato un luogo pubblico ove si ricevevano, che secondo il Panciroli *Descriptio Urbis Romae, Castra Peregrinorum*, era appellato, per il qual luogo può anche vedersi il Casaubano *ad Iulium Svetonij cap.* 39. Se fu tanto praticata l' *Ospitalità* dalle Nazioni Idolatre, molto più venne esercitata da' Cristiani, che illuminati dal lume delle Verità Evangeliche, tutti si riguardavano non come Amici, ma come Fratelli, e sapevano, che *GESU' CRISTO* l' ha raccomandata fra l' Opere più meritorie: Ne' primi tempi Cristiani, qualunque *Pellegrino*, che professava la Religione Cattolica, era accolto nelle Case con molta umanità. Chi avesse pensato di rigettarlo averebbe temuto di rigettare l' istesso *GESU' CRISTO*. Ogni Cristiano Viaggiatore pertanto si muniva

niva di Lettere del suo Vescovo, le quali attestassero, che Egli era nella Comunione della Chiesa. Per aver più estesa contezza di questi usi si possono vedere il Baronio, il Fleuri, e altri Scrittori, che de' Costumi de' primi Cristiani hanno parlato.

L' *Ospitalità* da' primi Cristiani era riguardata come un dovere, nè la diversità della Religione gli tratteneva da esercitarla. S. *Pacomio* che da giovinetto serviva nelle Truppe Romane, imbarcò co' suoi compagni, ed approdò ad una Città, ove con sua meraviglia fu accolto e trattato con tanta carità dagl'Abitanti, i quali erano *Cristiani*, che innamorato di tanta virtù, volle esser di loro Amico, e fu quello il principio della sua conversione. La prima memoria, che s' abbia dell' esistenza d' *Ospedali* per il ricevimento de' *Pellegrini*, che si denominavano anche *Xenodochia*, ne' Secoli Cristiani, è de' tempi di S. Giovanni Crisostomo, che fioriva nel IV. Secolo il quale gli appella *Cellulae Christi*, e ci fa sapere, che erano separati dal Sacro Tempio, e Sotterranei, dipoi ne abbiamo notizia nella Legge *Sancimus Cod. de Episcop. & Cleric.* di *Giustiniano* I. Imperatore, nella quale Egli così si esprime *Curae Deo amabilium Episcoporum*

rum commendat facere aedificationem Sanctissimarum Ecclesiarum, & Hspitalium. In progresso di tempo, allorchè ebbero principio gl' Ordini Monastici, crebbe notabilmente da pertutto il numero di questi *Ospedali*, poichè ogni Monastero riceveva, e alimentava tutti i *Pellegrini*, che si presentavano; tanto era la carità che verso di loro usava il Gran Patriarca *S. Benedetto*, che non contento di accogliergli, e dar loro tutto il bisognevole, gli teneva alla sua Mensa, e a quella de' Monaci; il quale uso fu abolito dal Canone III. del Concilio di Saragozza tenuto nel Anno 691. perchè il numero grande de' *Pellegrini* distraeva i Monaci dalle loro sacre occupazioni. Anche i Capitoli, i Vescovi, le Pievi ricevevano i Pellegrini. I Secolari non vollero essere da meno degl' Ecclesiastici, e però innumerabili in quei tempi furono da pertutto le fondazioni di questi pii luoghi, nelle quali la pietà de' *Toscani* si distinse. Ed è celebre in *Toscana* l' *Ordine de' Cavalieri d' Altopascio* istituito per provvedere a' bisogni de' Passeggieri. Francesco Galeotti nelle sue Memorie di Pescia, che si conservano MS. nell' Archivio Capitolare di quella Città, parla molto di questi Cavalieri, riporta la Serie de' Gran Maestri, cominciandola dall' Anno 1108.

nel-

nella Persona di *Martino da Vecchiaja*. L' utilità di quest' *Ordine* fu sì grande, che se ne sparse la fama in tutte le Provincie dell' Europa, e in molti luoghi sotto la regola d' *Altopascio* furono fondati Ospedali, che dalla Pietà de' Fedeli vennero arricchiti di copiosissime Entrate per esercitarvi l' Ospitalità. I *Rettori* di questi dipendevano dal Gran *Maestro* dell' Ospedale d' Altopascio. I subordinati si dicevano *Frati* e portavano nel Ferrajolo un *T* bianco per esser conosciuti. Gregorio IX. nel 1239. l' unì alla Religione di S. Giovanni Gerosolomitano, senza però concedere al *Maestro* di questa alcuna Giurisdizione sul *Maestro* di quella. Sotto il Governo di Ferdinardo I. Granduca di Toscana fu affatto soppresso l' Ospedale d' Altopascio, e vennero incorporati i suoi Beni alla Commenda Magistrale dell' Ordine de' Cavalieri di S. Stefano.

Le Città *Toscane* furono piene d' Alloggi per i *Pellegrini*, e nelle Campagne quasi ogni miglio s' incontrava una di queste Case di Pietà. Quanti fossero in *Firenze* gl' Ospedali ne' quali si ricevevano i *Pellegrini* si può vedere nell' Opere del Lami *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*, e nelle notizie Istoriche delle Chiese di Firenze del Padre Richa.

Dell'

Dell' *Ospedale de' Ridolfi* questi Scrittori non parlano, forse per mancanza di Memorie. Fu questi, come abbiamo detto, fondato per ricevere i *Pellegrini*, sulla strada Romana, molto frequentata per causa de' Sacri Pellegrinaggi.

La Pietà della Nobilissima Famiglia *Ridolfi* fu sollecita nel conservare l' esistenza di questo Pio luogo, e nel 1731. *Ferdinando del Cav. Niccolao*, vedendo, che aveva bisogno di qualche miglioramento, lo restaurò, e l' ornò in miglior forma di prima. In tale occasione fu alzata per memoria nell' ingresso interiore del detto Ospedale la seguente Iscrizione, scolpita in marmo.

XENODOCHIVM . HOC . PAVPERIBV . PEREGRIS
OMNI . PIETATIS . HVMANITATISQ. OFFICIO
EXCIPIENDIS . AN. M. CCCLIII A . MAJORIBVS
SVIS . A . SOLO . CONSTRVCTVM . ET . S. PETRI
NOVELLI . NOMINE . NVNCVPATVM . NIMIA . VETVSTATE . IAM
DEFORME , AC . LABEFACTATVM . FERDINANDVS. RO
DVLPHVS . PATRICIVS . FLORENT. NICOLAI . EQVITIS
F. COSMI . EQ. N. ANNO . MDCCXXXI. SPLENDIDIORI
CVLTV . ORNAVIT . INSTAVRAVITQVE

ISCRIZIONE IX.

IOANNI CHELLINO FLORENTINO CIVI
PRAECLARO
ARTIVM MEDICINAEQ. EXIMIO DOCTORI
SEP.
HOC BARTHOLOMAEVS NEPOS ET GRA-
TVS HERES
CONSTRVENDVM CVRAVIT VIXIT AV-
TEM HONORE
DIGNVS ANNIS FERE NONAGINTA OBIIT
DIE IIII.
FEBBRUARII 1461.

Giovanni di *Chellino Chellini*, narra il *Cinelli*, che nacque in Firenze intorno all'anno 1372, la qual cosa rilevasi anche dalla nostra Iscrizione, che ci fa sapere aver' egli terminata la sua vita nel 1461. nell' età di quasi novanta anni. Fu abilita-

litato a godere di tutti i Magistrati della Patria. Si applicò allo studio della *Medicina*, nella qual Professione fu molto accreditato. Ove facesse i suoi studj, e quali fossero i suoi Precettori non è noto: è molto probabile per altro, che nell' Università di *Pisa* coltivasse i suoi talenti, ove in que' tempi, al dire di *Stefano Fabbrucci* ne' suoi Opuscoli sopra l' Università di quella Città, insegnavano la *Medicina* con molto applauso *Maestro Lando da Colle*, *Maestro Bartolommeo* da *Pontremoli*, *Maestro Cione* da *S. Gervasio*, e la Chirurgia *Guerriero* da *Pescia*, e *Andrea Barucci*.

Nel 1461. il *Chellini* era in *S. Miniato* al *Tedesco*, ove compì i suoi giorni il dì 4. Febbraio, e nella Chiesa de' Padri Domenicani di S. Iacopo di quella Città, nella Cappella de' SS. Cosimo e Damiano, ebbe il suo Sepolcro, che fu arricchito d' un bel deposito di marmo dal suo Nipote, ed Erede *Bartolommeo*, sopra del quale fu scolpita la sua figura a giacere, e apposta la nostra Iscrizione. Qual fosse la ragione, per cui in quell' anno trovavasi in *S. Miniato* non mi è noto: forse in quella Città esercitava l' Arte salutare della Medicina, nella quale per le lodi che li si fanno nell' Iscrizione, convien credere, che fosse molto eccellente.

ISCRI-

ISCRIZIONE X.

OSSA
LEONARDVS SALVTATVS CIVILIS PONTIFICIIQVE
IVRISCONSVLTVS EPISCOPVS FESVLANVS
VIVENS SIBI POSVIT
VALE LECTOR ET ME PRAECIBVS ADIVVA
MCCCCLXVI.

IN Pescia nacque *Leonardo Salutati*, ove *Ser Lupero* di *Bonavere* di lui Avo, avanti all' Anno 1300. aveva stabilita la sua Famiglia Originaria del Castello di *Grignano* situato nello Stato di Lucca. (1) *Francesco di Lupero* Giudice fu il suo Geni-

(1) Nell' Archivio Arcivescovile di Lucca si conservano varie Carte dell' Anno 1100. che fanno menzione della Famiglia *Salutati di Grignano*, e altre se ne trovano del 1300 che

Genitore, il quale per la molta reputazione, che godeva d' ottimo Giureconsulto ottenne, secondo i racconti del P. Abbate Puccinelli, nel 1380. il Governo di *Fermo*, e nel 1387. quello di *Todi*. Niuna memoria abbiamo, che ci scopra l' Anno della Nascita del Nostro *Leonardo*, ma dal sapersi, come diremo in appresso, che nel 1450. fu onorato della Dignità Episcopale, la quale rare volte si concede a chi è molto giovine d' età, si può ragionevolmente congetturare, che o sul finire del Secolo XIV. o sul principiare del XV. venisse al Mondo. Ignota affatto è la Storia de' suoi primi Anni; nulla sappiamo ove studiasse le Scien-

che dimostrano essersi trasferita in *Val-di-Nievole*, ove si divise in tre Rami. Il primo si piantò in *Pescia*, da cui deriva il nostro *Leonardo*; il secondo nel Castello di *Stignano*, e il terzo in *Buggiano*. Dal Ramo *di Stignano* ne derivò il Celebre *Coluccio* Segretario della Repubblica Fiorentina illustre Letterato, di cui trovasi stampata la Vita. Ebbe origine da questo Ramo un' altro Uomo di Lettere, che fu *Stefano Salutati*, il quale comentò l' Opera di *Filone* Vescovo di Carpatio sopra la Cantica, di cui si fa menzione nella Biblioteca Magna de' Padri. Del Ramo di *Buggiano* non si hanno, che poche notizie, ed esiste un Cartello di Pietra nel già Palazzo Pretorio di quel luogo, nel quale si legge

ARRIGO DI MESSER COLUCCIO SALUTATI.

Scienze, e quali fossero i Precettori da' quali apprendesse le umane Lettere, e la Legge, nello studio della quale convien credere, che ad imitazione del Padre si applicasse di proposito, poichè si acquistò la fama di savio Legista. Lo studio delle Leggi in que' tempi era assai coltivato, e molti ci si dedicavano, specialmente Ecclesiastici, perchè il possesso di quella Scienza apriva loro la strada agl' impieghi nella Curia Romana, come fa credere la moltitudine de' *Giureconsulti* sommamente accreditati, che fiorirono nel Secolo XIV. e XV. (1) Il nostro *Leonardo* seguitò il costume del

(1) Celebri in Italia nella professione delle Leggi nel Secolo XIV. furono *Cino da Pistoia*, che insegnò la Giurisprudenza nello Studio di Perugia, e fu Maestro del celebre *Bartolo* illustre Comentatore delle Leggi Romane, Professore in Pisa, e dipoi in Perugia, il quale secondo Gio. Paolo Lancellotto nella sua vita, prese anche lezione da *Oldrado da Lodi*, *da Rinieri da Forlì*, *da Francesco Tigrino*, *e da Iacopo Butrigario*, che tutti erano Professori in Perugia di sommo grido, e reputazione, e specialmente il *Tigrino* di cui parlano varj Scrittori, fra' quali il Gravina, il quale dopo di aver sostenuta la Cattedra legale per qualche tempo in Perugia ove fu Precettore anche di *Baldo il Seniore*, altro Celebre Interpetre delle Leggi Romane; fu chiamato nel 1356.

del tempo, e col possesso della Scienza Legale ottenne onori, e Dignità.

Nel 1438. li fu conferito un Canonicato nella Chiesa maggiore di Firenze. Intervenne al Concilio Ba-

---

1356. a insegnare la Legge nello studio Pisano coll' annuo stipendio di 200. Fiorini d' oro, come narra l' erudito Autore del discorso Accademico sulla Storia Letteraria Pisana, impresso in Pisa nel 1787. Anche *Rinieri da Forlì* ebbe una distinta reputazione. Narra Stefano Fabbrucci ne' suoi Opuscoli sopra l' Università di Pisa, che *Rinieri da Forlì* era stato Lettore nell' Università di *Bologna* e che nel 1340. passò nello studio Pisano, ed Egli stesso ce ne dà un' indizio nella Legge *Omnes Populi ff. de Iust. & Iure Tom. I. Repet. Civ. Iur. D. L. omnes ff. de Iust. & Iur.* Dallo studio Pisano passò Lettore in quello di Padova, sotto il Principato d' *Ubertino III. da Carrara*, che regnò dal 1540. al 1345. ove morì nel 1358.

Piero d' Albiso da Vico, *Bartolommeo Scarsi*, *Francesco Damiani*, *Pietro del Lante* furono Professori di Legge nello studio Pisano intorno l' Anno 1358. e per la stima, che si aveva di loro in quei tempi si possono vedere il citato Fabbrucci, e l' autore del discorso Accademico sopra la Storia Letteraria Pisana.

Francesco da Barberino nato nella Vald' Elsa Contado Fiorentino si rese celeberrimo nella professione del diritto Civile, e Canonico, che esercitò con sommo grido in Firenze, ove morì nel 1348. e nella Chiesa di S. Croce fu sepolto colla seguente Iscrizione, che da alcuni si vuole composta dal Boccaccio, che si dice stato suo scolare. IN-

di Basilea, come narra il Puccinelli, e per i servigi prestati alla Chiesa Romana in tale occasione, fu da *Eugenio IV.* dichiarato suo Cappellano, e Chierico di Camera, nelle quali Dignità fu confermato an-

---

INCLITA PLANGE TVOS LACRYMIS FLORENTIA CIVES
ET PATRIBVS TANTIS FVNDAS ORTATA DOLOREM
DVM REDVNT DOMINI FRANCISCI FVNERA MENTE
DE BARBERINO, ET NATI NAM IVDICIS OMNE
GESSERAT OFFICIVM SVA CORDA CAVENDA REATV
SED SATIS EXCEDIT NATVM QVIA DOCTVS VTROQVE
IVRE FVIT GENITOR SED SOLO FILIVS VNO
SCILICET IN CAVSIS QVAE SVNT SECVLARIBVS ORTAE
HOC SVNT SVB LAPIDE POSITI QVIBVS VLTIMAS CLAVSIT
PERFIDA MORS OCVLOS PAVCIS DILATA DIEBVS.
STRAGE SVB AEQVALI QVAE TOTVM TERRVIT ORBEM
IN BISSENARIO QVATER AVCTTO MILLE TRECENTIS.

Giovanni d' Andrea nato in *Mugello* Territorio Fiorentino fu tanto eccellente nella professione delle Leggi Canoniche, che meritò il Titolo di Principe de' *Canonisti*. Fu professore del Gius Pontificio in Bologna, e circa al 1330. passò a insegnarlo nello studio di *Padova*: Dopoi lesse in *Pisa*, indi di nuovo in Bologna, ove si rendè celebre nell' interpetrazione delle Decretali, e dopo varie vicende, che possano in-

anche da *Niccolò V.* successore d' *Eugenio*. Fu investito della Pieve di Settimo, poco distante da Firenze, e secondo il Salvini nel suo Catalogo de' Canonici Fiorentini, fu Consigliere di Ferdinando

intendersi dal più volte citato Fabbrucci, dal Pancirolo ne *lib. III. de Claris LL. Interpet.* morì di Peste il dì 7. Luglio del 1348. e nella Chiesa di S. Domenico ebbe Sepultura, alla quale fu apposta questa Iscrizione.

HIC JACET ANDREAS NOTISSIMVS VRBE IOANNES PRIMO QVI SEXTI CLEMENTIS, ATQVE NOVELLAS HIERONYMI LAVDES, SPECVLIQVE IVRA PEREGIT RABE DOCTORVM LVX CENSOR NORMAQVE MORVM OCVBVIT FATO PERDIRAE PESTIS IN ANNO MCCCXLVIII. DIE VIII. IVLIJ.

Fu scritta la Vita di questo illustre Canonista da Filippo Villani, che fiorì nel medesimo Secolo, la quale è stata con profonda erudizione comentata dal Mazzucchelli.

Gaspero Lelio di Terano esercitò con molto applauso in quel Secolo XIV. la professione di legale in Roma, ove per i suoi meriti ottenne la Carica d' Auditore del Sacro Palazzo: morì nel 1382. e nella Chiesa di S. Maria del Popolo fu sepolto con questa Iscrizione, che forma il suo elogio

GASPARI LELIO DE TERANO DIVINI HVMANIQ. I. V. CONSVLTISS. CAVSAR. SACRI PALATII AVDITORI IN EO MAGISTRATV MVLTOS PER ANNOS SVMMA CVM INTEGRITATIS ET IVSTITIAE APVD OMNES NATIONES FAMA VERSATO

LE-

Re di Napoli, e finalmente nel 1450. il sopradetto Niccolò V. lo promosse al Vescovato di Fiesole. Nell' Archivio del Capitolo di quella Cattedrale si conservano le memorie comunicatemi gen-

---

LELIVS DE TERANO SCRIPTOR ET ABBREV. APOST.
HAERES QVOQVE
SVPREMA EJVS VOLVNTATE OB
PIETATEM RELICTVS PATRVO B. M. P.
VIX. 77. OB. AN. NAT. CHRISTI MCCCLXXXII. II.
NON. OCTOBR.

Anche la Lombardia ebbe in quel Secolo i suoi Legisti di molta reputazione. Fiorì in Verona *Guglielmo Servidei*, non conosciuto dal Gravina, che per la sua perizia nelle Leggi fu Assessore per gli *Scaligeri* dall' Anno 1314. al 1316. in Vicenza, e in Padova, e nel 1321. e 1325. dagli stessi *Scaligeri* fu inviato Ambasciatore a Federigo Imperatore: Di Lui parla con molta lode Giulio dal Pozzo nella sua Opera; *Collegij Veronensis Iudicum Advocat*. *Francesco Bevilacqua*, il quale per le sue cognizioni Legali fu onorato dagli *Scaligeri* del luminoso grado di loro Consigliere. *Barnaba Morano da Modena*, che coprì diversi onorevoli Impieghi alla Corte degli *Scaligeri*, che morì in Verona, e nella Chiesa Maggiore ebbe sepoltura con questa Iscrizione riportata dal citato dal Pozzo.

SEPVLCHRVM DOMINI BARNABAE
DE MORANO DE MVTINA
LEGVM DOCTORIS CIVISQVE VERONAE

Riccardo de Malumbri da Cremona; *Lambertino*, e *Francesco*

gentilmente dal Sig. Canonico Girolamo Palagi, Archivista, dalle quali resulta, che questo Prelato eresse una Cappella nella sua Chiesa Cattedrale sotto il Titolo di S. *Leonardo*, e l' adornò d'una bel-

---

cesco Ramponi da Bologna; *Niccolao Mattarelli* da Modena; *Guglielmo* da Cuneo; *Beltrando* da monte Faentino; *Signorino Homodei* da Milano, de' quali tutti fa menzione il Gravina, e ne parlano anche altri Scrittori.

Nel Secolo XV. non fu minore in Italia il numero de Giureconsulti di grido. Celebre sul principio di quel Secolo si rendè *Paolo Castrense*, per le sue cognizioni Legali e gran fama si acquistò per la compilazione dello statuto Fiorentino. *Alessandro Tartagni* da Imola, che insegnò la Giurisprudenza in Ferrara, e dipoi nello studio di Padova, indi in quello di Bologna. Parla molto di lui il Gravina, che accenna esser seguita la sua Morte nel 1487. *Raffaello Fregoso* da Padova, lesse in quell' Università la Legge Civile, e fu tanta la fama della sua Dottrina, che al dire di Bartolommeo Faci nel suo libro *de Viris illustribus* Scrittor contemporaneo da tutte le parti del Mondo concorrevano i Giovani ad ascoltar le sue Lezioni, che faceva con molta eloquenza, ed eleganza, e illustrò alcune Leggi: Coll' autorità del *Faci* deve correggersi il *Gravina*, il quale chiama questo illustre Legista *Fulgosi*, e lo crede di Patria Piacentino. *Floriano* da Bologna non rammentato dal Gravina, il quale per testimonianza del Faci, sappiamo, che meritò la reputazione di gran Legista, e lesse con molto applauso in Bologna sua Patria. Scrisse alcuni comenti sopra varie Leggi fra quali

bellissima Tavola di marmo bianco, nella quale si vede scolpita l' Imagine di *Maria SS.* col *BAMBINO GESU'*, di S. *Gio. Batista*, di S. *Leonardo* in Abito da Diacono, e di S. *Remigio*, tutto lavoro di *Mino da Fiesole*, celebre Scultore del Secolo XV.

Oltre a questa Cappella procurò l' erezione di due altre nella medesima Chiesa Cattedrale per il maggior culto di Dio, ed aumento di devozione, che vennero fondate coll' entrate della Chiesa di S. *Bartolommeo al Pino*, situata nella Diogesi di Fiesole, che era già stata di *Monache Cistercienſi*, state soppresse da *Benozzo* Vescovo di quella Città, come il tutto resulta dalla Bolla di *Niccolò V.* del 1453. riportata dal Migliore ne' suoi celebri spogli d' antiche Scritture, che si conservano nella Magliabecana.

Di questo Vescovo, narra il Cinelli, che vi sono due Lettere una diretta a *Giovanni di Cosimo de Medici* de 26. Gennaio 1461. colla quale li

---

quali gran lode ottenne per quello fatto alla Legge *Aquilia*. *Lodovico Pontano*, *Raffaello* da Como, *Giovanni* da Imola, *Niccolao Spinelli* Napoletano, *Cristoforo* Milanese, *Bartolommeo Cepolla* Professore in Padova, e tanti altri, che in Pisa, in Siena, in Roma, e in altri luoghi con lode la Giurisprudenza Civile, e Canonica professarono.

li raccomanda un certo *Ser Guglielmo*, e l' altra senza data scritta a *Piero di Cosimo de Medici*, colla quale intercede la sua Protezione a favore d' *Andrea di Francesco Orlandini*.

All' istesso Artefice *Mino da Fiesole* il medesimo Prelato fece lavorare un Deposito col suo Ritratto di marmi bianchi da alzarsi al suo Sepolcro, dopo la di lui morte, nel quale fece intagliare la nostra Iscrizione da lui stesso composta. Questo Deposito, che venne, a forma delle sue disposizioni, collocato, ove il suo cadavere ebbe Sepoltura, cioè nella Chiesa Cattedrale, si vede anche presentemente, che per la sua eleganza e per l' ottimo disegno, somministra occasione d' ammirare la somma abilità dell' Artefice.

Dopo sedici anni, che reggeva quella Chiesa, cioè nel 1466. terminò la sua vita, con dispiacere universale del suo Popolo, e di tutti, che avevano la sua conoscenza. La sua saviezza, e la sua Pietà lo resero, come rilevasi dalle Memorie di detto Archivio di Fiesole, illustre, e di gran fama.

ISCRI-

ISCRIZIONE XI.

ANTONIVS PVLLARIVS PATRIA FLORENTINVS PICTOR INSIGN. QVI DVOR. PONT. XYSTI ET INNOCENTII AEREA MONIMENT. MIRO OPIFIC. EXPRESSIT RE FAMIL. COMPOSITA EX TEST. HIC SE CVM PETRO FRATRE CONDI VOLVIT VIX ANN. LXXII. OBIIT ANNO SAL. MIIC.

Antonio del Pollajolo, narra il Vasari nelle sue Vite de' Pittori, che nacque da Padre di oscura condizione. La nostra Iscrizione, che accenna la di lui età nell' anno, che terminò di vivere, ci scopre anche l' anno della sua nascita, che dee essere stato il vigesimo sesto del Secolo XV. Oltre il Nostro *Antonio* ebbe il suo Padre un altro figlio nominato *Piero*, il quale si applicò ad imparare la Pittura sotto *Andrea del Castagno*, e *Anto-*

tonio si dedicò all' arte dell' *Orefice* sotto la direzione di *Bartoluccio Ghiberti*, il più eccellente di quel tempo in quell' Arte, che apprese perfettamente in breve tempo; e *Lorenzo Ghiberti*, che allora lavorava le *Porte* del Nostro Magnifico Tempio di S. Giovanni, ( ) conosciuta la di lui abilità nel *Disegno* l' invitò al suo travaglio, nel quale, si portò eccellentemente, e fra i bellissimi lavori racconta il Vasari, che ei fece una *Quaglia*, che risvegliò l' ammirazione degl' Intendenti. Venne in seguito occupato da' Consoli dell' Arte de' Mercatanti in certi lavori Istoriati per l' Altar Maggiore del detto Tempio di S. Giovanni, i quali terminati incontrarono l' approvazione universale, e furono reputati per i migliori fino a quel tempo veduti. Il citato Vasari ce li descrive, dicendo, che rappresentavano la *Cena* d' *Erode*, il *Bal-*

lo

(1) Francesco Albertini nel suo *Memoriale di molte Statue, e Pitture, che sono nell' inclita Città di Firenze* Stampato in Firenze in 4. nel 1510. per Antonio Tubini così parla di queste porte. *Es le tre bellisstime Porte de bronzo deaurate facte con grande artefitio che simili non ha tutta Italia. Le due prime per mano di Lorenzo Ghiberti Sculptore excellentisstimo, il quale mise Anni quaranta e più di tempo in fabbricarle. El fregio che è intorno verso la Misericordia con suoi stipiti è di Vecturio suo Figlio.*

lo d' Herodiana, e la figura di *S. Giovanni*. Francesco Albertini nel suo Memoriale ci racconta, che Opera sua fu anche *uno Altare tucto dargento fine deaurato con Sco Iohanni in mezzo di tucto rilievo*. Dopo qualche tempo si disgustò della sua Arte, e li venne desiderio di dedicarsi alla *Pittura*: Imparò dunque il colorito da *Piero* suo Fratello, e in pochi mesi si meritò la reputazione di valente Pittore: Esercitò spesso la Pittura insieme col Fratello, e fecero un Quadro nella Chiesa di S. Miniato al Monte rappresentante *S. Iacopo Apostolo*, S. *Eustachio*, e S. *Vincenzo*. Dipinsero nella Chiesa di S. Michele in Orto in un Pilastro l' *Angelo Raffaello con Tobia*. Da *Antonio* solamente fu fatto il Ritratto del celebre *Poggio* Segretario della Repubblica Fiorentina. Nell' Oratorio di S. Sebastiano, contiguo alla Chiesa della SS. Annunziata, nella Cappella de' Pucci, dipinse la Tavola per l' Altare, che rappresenta S. *Sebastiano* con molte altre bellissime figure, la qual opera dice il Vasari, che ei la condusse a fine nel 1475. Nella Chiesa di S. Miniato fra le Torri dipinse un *S. Cristofano* alto dieci braccia. In S. Marco un *Crocefisso*. Nel Palazzo della Repubblica S. *Gio. Battista*, e sei figure esprimenti sei virtù, che vennero

dipoi

dipoi collocate, come attesta il citato Albertini, nella Curia della Mercanzia, delle quali non si fa menzione dal Vasari. A *Lorenzo de' Medici* Gran Protettore dell' Arti, e delle scienze, (1) tre *Ercoli*, in uno de' quali si rappresenta la forza di quel favoloso Eroe esercitata sopra *Anteo*, nel quale mostrò la grandissima cognizione, che aveva della forma ed azione de muscoli, che giusta il Vasari acquistata aveva nello studio della Notomia del Corpo Umano, al quale si dedicò con molta accuratezza. Nella Confraternita di S. Angelo d' Arezzo un *Crocefisso* sul drappo, e un S. *Michele*, che combatte col Serpente. Tanti lavori del nostro *Antonio* lo renderono celebre: Innocenzio VIII. Sommo Pontefice l' invitò a Roma, ove Egli andato travagliò un Deposito di Metallo, che fu collocato nella Cappella *Sistina* al Sepolcro di Sisto IV. e dipoi d' ordine del Pontefice *Innocenzo* lavorò un' altro Deposito di Metallo da porsi dopo la di lui morte al suo sepolcro in S. Pietro, nel quale rilevò la figura di detto Pontefice a sedere in atto di dar la benedi-

(1) Per sapere quanto *Lorenzo de' Medici* proteggesse l' Arti, le Scienze, gl' Artefici, e i Letterati si veda la sua Vita scritta con sommo Criterio modernamente dal dottissimo Inglese Giovanni Roscoe.

zione. Si applicò anche il nostro *Antonio* all' arte d' Intagliare a bulino per le stampe, e riuscì un valente *Intagliatore* in Rame, e fece Intagli assai migliori di quelli, che fatti avevano *Maso Finiguerra* (1) ac-

(1) *Maso Finiguerra* fu un' altro eccellente Orefice, che fiorì in Firenze circa alla metà del Secolo XV. e ne' tempi in conseguenza del *Pollajolo*. Dal suo modo di disegnare è stato creduto dagl' Intendenti di Disegno, che fosse Discepolo di *Masaccio*. Racconta il Gori sopracitato, che questo Artefice, dopo d' avere intagliato col bulino qualche pezzo di Metallo, o d' Argento, prima di ricoprire l' Intaglio di Smalto, o di Niello, ne ricavava la forma di terra, nella quale gettava Zolfo liquefatto, che fregato con olio, e Nerofumo, veniva a imprimersi ciò che era stato intagliato nell' Argento; questa scoperta fece tentarli di ritrovare la maniera d' avere le medesime figure sulla carta, e immaginò, che bagnandole e passandovi sopra un Cilindro, si potessero ottenere, la quale idea portata alla prova, ebbe il contento di vedere impresse nella carta quelle Imagini incise nel Metallo, come se fossero state delineate a penna. Per questo ingegnoso ritrovamento da alcuni vien reputato l' inventore dell' Arte d' incidere in rame circa l' Anno 1460. ma da altri vien negato, ed è data questa gloria al Cav. *Andrea Mantegna* Padovano contemporaneo del *Finiguerra*. Fra i molti Intagli fece quello a bulino sul rame, che rappresenta il Trionfo di Cesare da lui già dipinto per il Duca di Mantova, la quale Opera dipoi passò in Inghilterra nel Palazzo d' *Ampton Court*. Che il *Mantegna* fosse il primo Incisore in

e *Baccio Baldini* (1) che erano in quei tempi i più accreditati Incisori in Rame. La sua perizia nel disegno, e la sua molta intelligenza dell' Ignudo, erano per lui due grandi ajuti per riuscire un eccellente *Incisore*. Fra i suoi bellissimi Intagli racconta Giovanni Gori Gandellini nelle sue Notizie Istoriche degli Intagliatori, che singolare fu uno che rappresentava una *Battaglia*. Di questa sua abilità non parla il Vasari. Finalmente dopo d' essersi acquistata la fama universale di valente Orefice, d' ottimo lavoratore di Metalli, e di minute Istorie in basso rilievo, d' eccellente Pittore, e di singolare Intagliatore, terminò la sua vita in Roma,

---

Italia non m' oppongo, ma il ritrovatore dell' Arte, certamente non fu nè lui, nè il *Finiguerra*, questa gloria devesi a *Israel Van-Mechel*, o come altri vogliono *De Mechen*, che vuol dire *di Malines*. Egli esercitava come giustamente avverte il Gori quest' Arte assai prima, che in Italia si conoscesse.

(1) *Baccio Baldini* esercitò ne' tempi *del Finiguerra*, e *del Pollaiolo* l' arte d' Orefice, e d' Argentiere, e Intagliatore in Rame, la quale Arte, credesi da alcuni, che apprendesse da *Maso Finiguerra*, che seppe molto imitarlo nel disegno; Tra' suoi Intagli si trovano de' disegni di *Sandro Botticelli* eccellente Pittore.

ma, e nella Chiesa di S. Pietro in Vincolo fu sepolto, ove fu inalzato il suo Deposito colla nostra Iscrizione, e con il Ritratto in Marmo, vicino alla Porta Principale.

ISCRI-

ISCRIZIONE XII.

IVSTORVM VITA PERPETVA
SOLI DEI OPT. MAX. HON. ET GLO:
ODDVS ALTOVI. BINDI FIL.
PRATI PRAEPOSI.
SIBI ET
ANTONIO FRATRI
DVLCIS. PO.
VIX. AN. LIII. M. IX. D. III.
OBIIT. XII. NOVEMBRIS M. D. VII.

BIndo d' *Anastasio* della Nobilissima Fiorentina Famiglia degl' *Altoviti* fu il Genitore del nostro *Oddo*, che venne al mondo nell' Anno 1454. Da varie memorie, che si conservano nell' Archivio privato di questa illustre Famiglia, si viene in cognizione, che ricevè dal Genitore un' educazione conveniente alla sua nascita, non avendo trascurato di farli apprendere le Scienze, nelle quali

fece

fece profitto, e specialmente nelle Sacre Lettere, che apprese dal *P. Stefano Benincasa Domenicano*, (1) essendosi dedicato allo stato Ecclesiastico; e le sue virtù morali, e Letterarie, lo renderono meritevole di vari onorevoli Impieghi, e Benefizi Ecclesiastici. Ottenne la Pieve di *S. Cecilia a Decimo*, e la Chiesa Prioria de' *SS. Apostoli* in Firenze; Fu Commendatore di due Priorati in Francia; venne dichiarato Protonotario Apostolico, e coprì la carica di Vicario Generale della Diogesi di Lucca, che sostenne qualche tempo con molta lode. Nell' anno 1492. si restituì in Patria, ebbe la Coadiutoria d' un Canonicato nella Chiesa Maggiore di Firenze, goduto dal Canonico *Cosimo Rinucci* per la di cui morte successe nel medesimo nel 1497. Nell' anno 1501. *Il Cardinal Giovanni de' Medici*, che poi fu Papa col nome di *Leone X.* renunziò a di lui favore l' Insigne Propositura di *Prato*, che resse con molta sodisfazione di quel Popolo, e coopeiò

(5) Il Padre *Stefano Benincasa Domenicano* Fiorentino fiorì nel Secolo XV. con fama di Letterato. Nel Maggio del 1452. si addottorò *in Sacra Teologia* nell' Università di Firenze. Fu quattro volte Priore del suo Convento di S. Maria Novella, e più volte Vicario della Provincia Romana. Morì in Firenze in età di 75. Anni il dì 2. Agosto del 1491.

rò moltissimo alla fondazione in quella Terra, adesso Città, del Monastero di Monache sotto il Titolo *della SS. Trinità* dell' Ordine Agostiniano. Nel 1505. ottenne in Commenda la *Badia di Buggiano in Valdinievole* che nel 1510. renunziò a *Roberto Altoviti* (1) suo fratello Monaco Benedettino, e Priore del Monastero di *S. Maria di* Firenze. Finalmente carico di meriti il dì 12. di Novembre dell' Anno 1507. terminò di vivere, e nella sua Chiesa Prioria de' SS. Apostoli di Firenze fu sepolto colla nostra Iscrizione. Le sue Cristiane virtù li fecero meritare dalla Chiesa il Titolo di *Venerabile*.

ISCRI-

(6) *Roberto Altoviti* Vestì l' Abito Monastico nella Badia di Firenze il dì 17. Aprile 1485. Furono tanto grandi i suoi meriti, e le sue Virtù, che più volte *Alessandro* VI. li offerse un Vescovato, che fu da lui sempre con somma umiltà ricusato; accettò la Commenda della Badia di *Buggiano*, che nel 1514. col consenso di Leone X. come apparisce della sua Bolla del 2. Luglio di quell' Anno, unì in perpetuo alla Badia di Firenze.

ISCRIZIONE XIII.

IOANNES MEDICES HIC SITVS EST INVSITATAE VIRTVTIS DVX QVI AD MINCIVM TORMENTO ICTVS ITALIAE FATO POTIVSQVAM SVO CECIDIT MDXXVI.

Giovanni di Pier Francesco de' Medici tanto celebre nelle nostre Istorie per le sue virtù, e *Caterina Sforza* figlia di *Galeazzo Duca* di Milano furono i Genitori del Nostro *Giovanni*, che nacque in Firenze nel 1498. nell' istesso anno, che il virtuoso suo Genitore terminò la sua vita. La perdita del Padre non impedì, che a *Giovanni* fosse data un Educazione, conveniente al suo rango. Da un libro di memorie della Famiglia *de' Medici* presso di me, si ha notizia, che il *P. Romolo di Lorenzo Lorenzi Servita* fu il suo Precettore, (1) sotto la di-

re-

(1) Il Padre *Romolo Lorenzi* nacque in Firenze nel 1483. Onde convien credere, che nella sua prima Gioventù fosse

rezione del quale si può ben supporre, che facesse nelle lettere non poco profitto, tanto protette da' suoi maggiori, e da' suoi congiunti allora viventi, specialmente da Clemente VII. a cui deve il suo aumento, e un buon sistema la nostra celebre *Bibblioteca Laurentiana*. Giunto *Giovanni* all' età di diciotto anni Sposò nel 1516. *Maria d' Iacopo Salviati*. Dopo tre anni di matrimonio cioè nel 1519. ebbe un figlio, che inalzato al sacro fon-

prescelto alla direzione degli studi di *Giovanni de Medici*. Per la sua molta dottrina era ben meritevole di tanto onore. In età di 22. Anni il dì 8. Giugno 1515. fu Laureato in *Sacra Teologia* nell' Università Fiorentina, nella quale insegnò quella Scienza pubblicamente per lo spazio di quattro anni. Fu Lettore di *Dialettica* nello studio di Pavia, e da *Cosimo I.* li venne conferita la Cattedra di Teologia nell' Università di Pisa, al quale doveva esser caro, per essere stato Precettore di suo padre. Si applicò alla predicazione, e nel Duomo di Firenze per lungo tempo spiegò le lettere di S. Paolo, e il Vangelo con molto concorso di Popolo, e spesse volte fu onorato della presenza di *Cosimo I.* suo Sovrano. Possedeva le lingue *Ebraica*, e *Greca*, dalla quale tradusse in latino gl' *Aforismi d' Ippocrate*. Morì il dì 21. Ottobre del 1544. in Firenze Ne' suoi funerali fatti dall' Università di Pisa furono celebrate le sue lodi da *Arcangelo Priorini*. e in quelli celebrati in Firenze nella Chiesa della SS. Annunziata da *Zaccaria Foldosi*. Parlano di lui onorevolmente il P. Arcangelo Giani, il Quinziano, il Foccianti, e altri Scrittori.

re *Cosimo* fu chiamato, e fu quel *Gran Cosimo* che stabilì la *Monarchia Toscana*, che diede fine a' tumulti, e alle dolorose dissenzioni della patria, che sistemò le pubbliche finanze, che ingrandì lo stato, che premiò la virtù, che oppresse il vizio, che accrebbe la gloria della Toscana, che protesse le lettere e i letterati, che favorì le belle arti, che nelle sue sovrane disposizioni seppe conciliare l' interesse pubblico col privato. (1) che seppe in somma farsi amare da tutti; e se non li fu possibile di guadagnarsi l' affetto de' suoi nemici, li riuscì d'avere la loro ammirazione.

Aveva *Giovanni* un grande spirito, e *Clemente VII. Papa*, che ben vedeva quanto da lui poteva sperare nella Guerra, che collegato col Re di Francia, colla Repubblica Veneta, con quella di Firenze, e con Francesco Sforza, (2) volle sostenere con *Carlo V.* Imperatore, si prevalse di lui, e col Conte *Guido Rangone* Governatore Generale dell'

(1) Questa verità si conosce esaminando le sue leggi, che in parte sono state da me pubblicate, e illustrate nel primo Tomo della mia Opera *Legislazione Toscana illustrata*, e il restante si vanno pubblicando.

(2) Il Trattato di questa coalizione, riportato dal Dumont, si conchiuse in *Cognac* il dì 22. Maggio 1526.

dell' Esercito Pontificio fu inviato coll' armata nel Piacentino, ove restò Comandante in Capite.

Il suo valore militare, il suo senno, il suo coraggio fu tale, e tanto, che meritò il glorioso soprannome d' *Invitto*; ma venuto il mese di Novembre, e sceso in *Lombardia* dalla parte di Trento *Giorgio Frasberg* con grosso corpo di Tedeschi e accostatosi a *Borgo Forte* per passare il *Pò*, fu attaccato dal nostro *Giovanni*, che restò ferito in un ginocchio per un colpo di Falconetto. Per una tal ferita fu trasferito a *Mantova*, ove il dì 30. di quel medesimo mese di Novembre cessò di vivere con dispiacere universale, e nella Chiesa de' Domenicani fu sepolto colla nostra Iscrizione.

Dopo un tempo di centocinquanta nove anni, cioè nel 1685. il Granduca Cosimo III. ottenne dal Governo di Mantova, le *Ceneri* di questo Prode Generale suo antenato, le quali fatte trasferire a Firenze, nella Real Cappella *De' Medici* in S. Lorenzo, sopra il Deposito del Granduca *Cosimo I* e della Granduchessa *Eleonora* le fece collocare, e nella cassa ove posavano, fece porvi la seguente Iscrizione.

Ossa Ioannis Medices Qvi Faederatorvm
Legionvm Dvctor Ad Castrvm

For-

FORTE INSVBRIAE BELLICO TORMENTO ITALIAE INVIDIS SIBI ACERBIS FATIS
OCCVBVIT IN MANTVANO PRAEDICATORVM SACRARIO ANNIS LIX. VLTRA SACCVLVM
DEPOSITA FLORENTIAM A. MDCLXXXV. TRANSLATA SVNT VT IN PATRIO
MAJORVM SOLO VBI NEC VITAM ACCIPERE NEC EXVERE DATVM
SVORVM CINERIBVS APPOSITA QVIESCANT VIXIT ANNOS XXVIII.
MENSES VII. DIES XXIV. OBIIT ANNO DOMINI MDXXVI.
KAL. DECEMB.

ISCRI-

ISCRIZIONE XIV.

COSMO. GERIO. PIS
TORIEN. FANI EPŌ
ELECTO MORI.
PIETATE. AC LIBERALIB.
DISPLINIS. ORNATISS.
SUMMO. APUD. ŌES
BONOS. IN. AMORE. ET.
HONORE. QUI. VIXIT.
AN. XXIIII. M. I. D. XXIIII.
OBIIT VIII. KAL. OCT.
MDXXXVII.

Cosimo Geri (1) nacque in *Pistoja* nell' anno 1513. e *Vangelista di Ser Baronto* fu il suo Genitore,

(1) La Famiglia *Geri* è antichissima nella Città di Pistoia, la quale nel Secolo XII. godeva gl' onori di quella Città, essendo stato nell' Anno 1190. *Console de' Soldati Fregoso Geri*.

tore. Le strette relazioni d' amicizia, che questa Famiglia aveva con *Clemente VII.* forse fu il motivo, per cui *Cosimo* ne' suoi più teneri Anni dal Padre fu fatto applicare agli studi Ecclesiastici, forse anche consigliato da *Goro* suo Fratello Vescovo di *Fano*, (1) sperando per quella strada di farlo giungere a molti onori, e Dignità: quali fossero i suoi Precettori non è noto; è noto peraltro, che Egli fece molto profitto nelle Lettere, e nella sua più verde età fece conoscere la sua eloquenza, e la sua Dottrina, per la quale, e per le sue virtù morali meritò, che a 24. di Giugno del 1530. nella sua età di soli Anni diciassette *Clemente VII.* lo promovesse al *Vescovato di Fano* restato vacante per la morte del Vescovo *Goro* suo Zio. I *Pistojesi* esultarono, come narra Michel' Angelo Salvi nell' Istoria di Pistoja, di questa promozione, ben vedendo, che questo illustre Cittadino era per accrescere l' onore, e lo splendore della Patria. Benchè Giovinetto si trasferì a *Fano*

(1) *Goro Geri* natra il Salvi, che servì *Leone X.* e *Clemente VII.* in affari importantissimi, e per i suoi meriti nel 1518. fu creato Vescovo di *Fano*, e dipoi Governatore e Vice Legato di Bologna, nel quale Impiego morì nel 1529.

no alla sua Residenza, ove per la sua pietà si guadagnò la stima, e l' affetto universale.

Della sua Dottrina ne fa testimonianza il *Bembo*, il quale scrivendoli una Lettera da Padova, che trovasi fra le Lettere di questo erudito, dice d' aver ricevute le sue dotte *Epistole*. Questa Lettera è anche pregiabile, perchè ci da notizia, che il nostro *Vescovo Cosmo*, per motivi di salute andava molto a Cavallo, e che questo esercizio erali assai giovevole. L' Anno 1537. nulla potè arrestare i progressi d' una crudel malattia per cui il dì 25. d' Ottobre, nella sua età d' Anni 24. cessò di vivere, con dispiacere universale de' dotti; e nella Cattedrale di quella Città fu sepolto con la nostra Iscrizione.

In una raccolta intitolata: *Epistolae Claror. Viror. Selectae de quamplurimis optimae*, in 8. Stampata in Parigi nel 1556. vi sono sette Lettere di questo Vescovo, la prima delle quali diretta al *Cardinal Contarini*, la seconda al *Cardinal Teatino*, la terza a *Piero Carnesecchi Protonotario*, la quarta al *Ghiberti Vescovo di Verona*, la quinta a *Bernardino Maffei*, la sesta al *Sommo Pontefice Paolo III.* la settima a *Benedetto Ramberto*.

Anche questo carteggio con Uomini di tanta

ta Scienza, è una altra prova della Dottrina del nostro Vescovo, e della stima che di lui avevasi da' Letterati.

ISCRI-

ISCRIZIONE XV.

ALOYSIVS GHERARDVS
PATRICIVS FLORENTINVS SVMMO IV-
STITIAE
MAGISTRATV BIS IN PATRIA FVNCTVS ET
IN HAC ORIENTIS PARTE PRO REPVBLICA
IVSTE AC PIE X. CONSVMPTIS ANNIS
ANNO AETATIS SVAE LXVIII. CORPORE
HIC DEPOSITO VOCEM
DOMINI EXPECTANS
OBDORMIT
OBIJT DIE XXIV. APRILIS MDXXXXII.
ALEXANDER VICES PRO PATRE GERENS
AC DE RESVRRECTIONE COGITANS
SAXVM SVPER
POS.

NAcque in Firenze il dì 29. Gennaio 1474. *Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi* a cui ap-

partiene la nostra Iscrizione. La somma reputazione, che si ebbe di lui nella Patria, dimostra la sua savièzza, e attività negl' affari. Coprì diversi Magistrati, e nel 1522. fu *Gonfaloniere di Giustizia*, che era il *massimo onore*, che si poteva ottenere nella Repubblica Fiorentina, e dopo quattro Anni cioè nel 1526. risedè nella suprema Magistratura de' *Priori di Libertà*.

Venuto l' Anno 1532. e stabilito in Firenze, per il cambiamento del Governo, il *Senato* (1) il nostro *Luigi Gherardi* sotto di 27 Aprile fu creato de' primi *Senatori*. Poco però ebbe luogo d' andare in Senato, poichè conosciuti i suoi meriti il *Duca Alessandro de' Medici*, alla Corte di *Costantinopoli* l' inviò *Ministro* della Nazione Toscana; la qual carica si rendeva necessario, che fosse esercitata da un' Uomo dotato di lumi, e di prudenza, per i molti rilevanti interessi, che avevano in quel tempo nel Levante per causa di Mercatura i *Fiorentini*. Esercitò lodevolmente il nostro *Luigi* questo impiego, e dopo dieci Anni, cioè nel 1542. terminò la sua Vita, e in *Pera* fu Sepolto.

ISCRI-

(1) Per sapere quali Atti precedessero il cambiamento del Governo di Firenze, si può vedere il primo Tomo della mia Opera *Legislazione Toscana illustrata*.

ISCRIZIONE XVI.

D. O. M.
BARTOLOMMEVS BARBA MEDICVS
SIBI ET POST. AN. MDLV.

DA *Simone* (1) della *Barba* nacque *Bartolommeo* in Pescia sul finire del Secolo XV. ove il suo avo aveva trasferita la sua Famiglia *dalla Lunigiana*. (2) si dedicò da Giovinetto allo studio delle lette-

(1) Questo *Simone* non dee confondersi con altro *Simone* Poeta, che fiorì nel secolo XVI. le di cui poesie, come dice il Crescimbeni, si trovano nel *Tempio di Donna Giovanna*, stampato nel 1554.

(2) La Famiglia Pesciatina *Della Barba* è originaria di Firenze, e nel secolo XIII. godeva de' Magistrati della Repubblica Fiorentina. Nel 1280. nella famosa pace stabilita fra le due Fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina* a mediazione del Cardinal Latino *Giovanni della Barba* promesse l'osservanza della Pace per i *Guelfi* del Sesto d' Oltrarno. Nel 1301. il figlio di detto *Giovanni* chiamato *Ridolfo* risedè nel supremo Magistrato de' Priori. Nel secolo XV. questa Famiglia si diramò, e *Alessandro d' Iacopo* passò nella *Lunigiana* e dipoi in *Pescia* ove si fermò colla sua Famiglia.

lettere, per apprendere le quali, fu mantenuto dal Padre qualche anno in Firenze, come si raccoglie da varie memorie di Pescia, che sono presso di me. Dal Padre *Basilio Lancellotti Servita* (1) imparò le lingue Greca, e Latina, quali giunse a possedere felicemente; e fu capace di scrivere nell' una, e nell' altra, come vedremo in appresso. Dopo questi Studj passò a quelli *della Medicina* nell' università di Pisa, e fu suo Precettore *Francesco d' Antonio Galli da Pontremoli*, che con fama di dotto Professore in quello Studio leggeva in que' tempi questa Scienza. Quando ricevesse la laurea Dottorale non è noto; ma è certo peraltro, che Egli esercitò la *Medicina* in Pescia sua Patria, come si deduce da un Codice dell' Archivio del nostro Monte Comune, nel quale si legge, essere stato ordinato al Vicario della *ValdiNievole*, che facesse pagare a *Bartolommeo della Barba Medico* dalla Comunità di Pescia una somma di danaro, a lui giustamente dovuta per i suoi servigi prestati.

Scris-

(1) *Basilio Lancellotti Servita* oltre a possedere le Scienze sublimi, fu versatissimo nelle lingue *Greca*, ed *Ebraica*, come ci insegnano gl' Annali de' *Servi di Maria*, e il Peccianti nel suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini. Morì il dì 3. Febbrajo del 1546.

Scrisse vari consulti Medici in buona lingua Latina, e aveva cominciata la Traduzione dal Greco in Latino d' *Omero*, che si conservava nella Libreria del nostro Celebre Senator Buonarroti, e dipoi passò in proprietà del nostro Antiquario Domenico Maria Manni, e finalmente da questo fu venduta a un Viaggiatore Inglese, come accennano alcuni suoi ricordi. Questo Scrittore, che non conobbero il Mazzucchelli, nè il Tiraboschi morì in *Pescia* nel 1555. e nella Chiesa di S. Francesco fu sepolto colla nostra Iscrizione, che nel 1610. il Cav. *Adriano della Barba* suo Nepote restaurò, e vi aggiunse questi due versi.

ADRIANVS BARBA MILES S STEPHANI
NEPOS REFECIT AN. SAL. 1610.

ISCRI-

ISCRIZIONE XVII.

D. O. M.
HORATIO PIANETTO CIVI
ROMANO ADOLESCENTI CV
IN LITERIS EGREGIE DVM IN
ARMIS STRENVE VERSATO
AC PICTVRAE NON IGNARO
DANIEL VOLATERRANVS PICTOR AMICO
OPTIMO CARISSIMOQ. P. C. A. M. DLVII.

NEll' orto de' soppressi Cherici Regolari Teatini di S. Gaetano di Firenze fù trovata la presente Iscrizione, la quale secondo una memoria, che trovasi negl' atti della nostra Accademia Colombaria, fu posta al sepolcro d' *Orazio Pianetti Romano*, che era situato nell' antica Chiesa di S. *Michele degli Antinori* detta dipoi di S. *Gaetano* per il possesso, che ne ottennero i suddetti Teatini nel 1592. Solamente il Vasari nella vita di *Dianello Ricciarelli*

relli (1) fa onorevole menzione del nostro *Orazio* dicendo, che Egli apprendeva in Roma dal *Ricciarelli* l' arte Pittorica, e che venne con Esso in Firenze, quando ivi si portò per trasferirsi a Carrara ad acquistare de' Marmi per la Cappella, che doveva farsi d' ordine del *Cardinal Ricci da Montepulciano* nella Chiesa di S Pietro a Montorio, e che appena giunto in Firenze morì. Sensibile il *Ricciarelli* della perdita di questo Giovine, che amava teneramente per le sue virtù, volle onorare la sua memoria colla nostra Iscrizione, che po-

(1) *Daniello Ricciarelli* nacque in Volterra nel 1509. imparò la Pittura prima da *Giovanni Antonio Soddoma*, dipoi da *Baldassarre Peruzzi* in Patria, ove dipinse la Facciata a chiaro scuro, già perduta, del Palazzo di Monsig. Mario Maffei. Andò a Roma ove si acquistò la Fama di valente Pittore per le maravigliose opere, che fece, e specialmente per la famosa Tavola *della Deposizione di Croce di Nostro Signore Gesù Cristo* nella Trinità de' Monti, giudicata dagl' Intendenti la seconda dopo la *Trasfigurazione* di Raffaello da Urbino. Anche in Firenze lasciò gli attestati della sua somma abilità nelle Picture, che ei fece nella Real Galleria nel 1557. rappresentanti la *Strage degli Innocenti*. Oltre la Pittura esercitò con applauso la *Scultura*, e fù anche Fonditore di Bronzi. Morì il dì 4. Aprile 1566. Oltre il Vasari parla di lui Anton Filippo Giachi nel suo saggio di *Ricerche* sopra lo stato antico, e moderno di Volterra.

pose al suo sepolcro, sotto una testa di Marmo, da esso eccellentemente lavorata, che rappresentava il Ritratto del Defonto *Pianetti*. Il *Vasari* peraltro, convien credere, che non vedesse la nostra Iscrizione, poichè non fà parola alcuna della virtù nelle Lettere, e nell' armi, che per attestato della medesima, possedeva il *Pianetti*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XVIII.

SOLI . DEO . HON. ET . GLORIA
BACCIO VALORIO PHIL. F. I. C. EQVITI
AC SENATORI
A CONSILIIS SECRETIS M. D. HETRV. FER-
DINANDI I.
EJVSDEM VIIII. L. T. IN COLL. PICT.
SCVLP. ARCHIT.
QVI BIBLIOTHECAE MEDIC. DIV. PRAEF.
PISAR. III.
LIBROR. FLOREN. EDEN. ET IPSE PEN-
SIT . ET IVDEX
MODO QVIEVIT QVIESCENS RVRI
NAT. VERT. OCT. AN. MDXXXV. MORT.
CVRR. APR. AN. MDCVI.
VIRGINIA ARDINGHELLIA CONIVX TIT.
F. SE. POS.
MERENTI MOERENS.

Filippo di *Niccolò Valori* fù il Padre del nostro *Baccio*, che nacque il dì 30. Ottobre 1535. I progressi che ei fece nelle Scienze, e nell' amena Letteratura furono tanti, che si meritò il sopranome di *Filosofo*, come meritato l' aveva, per il vasto sapere, il di lui Zio *Francesco*. (1) Amò sommamente i Letterati; fu particolare amico di *Raffaello Borghini*, e l' esortò a continuare gli studi, che deliberato aveva d' abbandonare, per attendere a delle occupazioni, che li dassero de' vantaggi per supplire a' suoi bisogni, come Egli stesso attesta nella Lettera scritta a *Baldassar Suarez*, che è unita alla sua Commedia *della Diana Pietosa*. Fu versato negl' affari politici, e dal Granduca Ferdinando I. fu fatto suo *Consigliere*, e venne impiegato nella *Pratica Segreta*, Magistrato in Firenze di grand' importanza, sotto il Governo della *Casa de' Medici*, come si ricava

(1) *Francesco di Niccolò Valori* nacque in Firenze il dì 20. Ottobre 1492. risedè nel Supremo Magistrato de' Priori di libertà. Fu attaccatissimo alla *Casa de' Medici*, e sostenne con impegno il suo partito. Servì *Clemente VII.* in vari importantissimi affari, da cui ottenne i Governi di *Narni*, *di Terni*, e da Paolo III. quelli di *Fano*, *d' Orvieto*, e di *Rimini*. Nel 1532. fu eletto Senatore Fiorentino. Morì in Roma il dì 3. Agosto 1555.

cava dal Frontespizio del Libro di *Massimo Aquilani* intitolato *dell' Origine, Qualità, e spezie di Poponi ec.*

L' Accademia Fiorentina si rendè celebre sotto il Consolato del nostro *Baccio*, il quale procurò, che nelle sue Adunanze leggessero i più eruditi Uomini di quel tempo, come narra il Salvini ne' suoi fasti Consolari, il quale fra' molti, che vi lessero rammenta *Iacopo Mazzoni da Cesena*, che in una sua lezione spiegò il primo terzetto del *Paradiso di Dante*, e lo attesta anche *Piero Segni* nell'Orazione Funebre, che si recitò per la morte di detto Mazzoni. *Giovanni Talentoni da Fivizzano* Lettor di Medicina nello Studio di Pisa, il quale recitò un dotto Ragionamento sopra il *Petrarca*, che dipoi fu stampato per Filippo Giunti nel 1587. sotto la protezione del Granduca. *Francesco Verini*, che dedicò al nostro *Valori* un libro intitolato *Vere Conclusioni di Platone conformi alla Dottrina Cristiana & a quella d' Aristotele, raccolte da M. Francesco de Vieri detto il Verino secondo*: La Lettera Dedicatoria è così diretta *Al Clarissimo Sig. Baccio Valori mio Sig. sempre Osservandissimo*, fu impresso in Firenze per Giovanni Marescotti

nel

nel 1590. in ottavo. *Aldo Manuzio il Giovine* Lettore d' Umanità in Pisa; *Francesco Buonamici*, e altri, che troppo lunga cosa sarebbe volergli tutti rammentare. Un' altra Opera fu dedicata al nostro *Baccio*, intitolata la Vita di *M. Francesco Cattani da Diacceto Filosofo, e Gentiluomo Fiorentino*, composta da *Benedetto Varchi*. Quest' opera fu stampata in Venezia appresso Gabbriello Giolito de' Ferrari nel 1561. in ottavo. In Pisa, ove il *Valori* fu Commissario per il Granduca, e dove terminò i suoi giorni, nella Chiesa di *S. Michele in Borgo* si legge la seguente Iscrizione.

Σ V N. Θ E Ω
BACCIVS PHIL. F. VALORIVS. PRAEF. VRBI
AN. D. CIↃ. IↃLXXXV.
CENOTAPHIVM DONO. SIBI PVBLICE DATVM
REST. NON. AMOVIT.
NE CVI PRIVATIM. DISPLICEAT. PISANAE GE NTIS
SATIVS ΚΑΙΝΟΤΑΦΙΟΝΕ SVIT GENTI. SVAE
PONENDVM

Pieno di gloria il nostro *Baccio* per le sue virtù, e per i servigi prestati allo stato morì il dì 4. Aprile 1606. e in Firenze nel Cortile della sua Casa fu collocato il suo Busto di marmo bianco con la nostra Iscrizione.

Par-

Parlano di questo Virtuoso Uomo, Massimo Aquilani, Francesco Buonamici, Giovanni Talentoni, e Pier Filippo Assirelli, che in sua lode compose un' Epigramma.

ISCRIZIONE XIX.

GALLILEO
GALLILEI
FLORENTINO
PHILOSOPHO
ET GEOMETRAE
VERE LYNCEO
NATVRAE
OEDIPO

MIRABILIVM SEMPER INVENTORVM MA-
CHINATORI
QVI INCONCESSA ADHVC MORTALIBVS
GLORIA
COELORVM PROVINCIAS AVXIT
ET VNIVERSO DEDIT INCREMENTVM
NON

NON ENIM VITREOS SPHAERARVM ORBES
FRAGILESQVE STELLAS CONFLAVIT
SED AETERNA MVNDI CORPORA MEDI-
CEAE BENEFICENTIAE DEDICAVIT
VT OCVLOS NATIONVM SECVLORVM-
QVE OMNIVM VIDERE . DOCERET
PROPRIOS IMPENDIT OCVLOS
CVM IAM NIL AMPLIVS HABERET NATV-
RA QVOD IPSE VIDERET

CVJVS INVENTA
VIX INTRA RERVM LIMITES COMPRE-
HENSA
FIRMAMENTVM IPSVM NON SOLVM CON-
TINET
SED ETIAM RECIPIT
QVI RELICTIS TOT SCENTIARVM MONI-
MENTIS
PLVRA SECVM TVLIT QVAM RELIQVIT
GRA-

GRAVI ENIM SED NONDVM EFFOETA SENECTVTE
NOVIS CONTEMPLATIONIBVS MAJOREM GLORIAM AFFECTANS
INEXPLEBILEM SAPIENTIA ANIMAM IMMATVRO NOBIS OBITV EXHALAVIT
IN ARCETRI SVBVRBANO ANNO MDCXLII.
MENSE IANVARIJ DIE IX. AETATIS SVAE LXXVIII.
FRATER GABBRIEL PIEROZZI NOVITIORVM RECTOR ET MAGISTER TANTI HEROIS ADMIRATOR VIRTVTVM POSVIT
KALENDIS SEPTEMBRIS MDCLXXIIII.

V *Incenzo di Michelangiolo Galilei* Patrizio Fiorentino, e *Giulia di Cosimo di Ventura Ammannati* da Pescia Nobile Pistojese furono i fortunati Genitori di *Galileo Galilei*, di quello, che la Provvidenza concesse al Mondo, perchè gli Uomini

mini restassero illuminati nella grande Scienza della natura, e perchè conoscessero una volta, che seguitando le oscure massime di *Aristotile*, seguitavano opinioni false, ed insussistenti. Il giorno 18. Febbraio dell' Anno 1564. e non il 15. di quel mese, come scrisse il *Viviani*, fu il giorno felice in cui aprì gl' occhi alla luce questo sommo Filosofo nella Città di *Pisa*, ove si trovavano i suoi Genitori per causa di Mercatura, come avverte il Senator *Clemente Gio. Battista Nelli* nella Vita, che di Esso scrisse, e stampò in Firenze nel 1793. coll' apocrifa data di Losanna (1), e nel giorno seguente fu inalzato al sacro Fonte nella Chiesa Primaziale di quella Città dal Cav. *Forno del* Signor *Pompeo* Gentiluomo Modanese, e da *Messer Averardo de' Medici*, che furono i suoi Padrini. Egli fu il Primogenito di sette Figli, che ebbero i suoi Genitori, e nacque dopo 18. mesi, e 14. giorni di Matrimonio de' medesimi, essendosi sposati il dì 5. Luglio 1562. come giustifica un' istrumento

(1) Questa opera non fu pubblicata, e solamente un' Esemplare comparve alla Luce, che è posseduto dal nostro Socio Sig. Gio. Batista Benigni.

che leggesi nel Protocollo del Notajo Benedetto Andrea Bellavita Pisano a 223. segnato *A.* esistente nel pubblico Archivio Fiorentino. Non ostante questi incontrastabili riscontri della legittimità della sua Nascita, vi è stato fra' i suoi nemici, chi ha avuto la temerità d' asserire essere Egli nato illegitimo. Il primo, che pronunziasse simile ingiuria fu *Giano Nicio Eritreo*, o sia *Gio. Vittorio de Rossi* nella sua *Pinacoteca*, il quale errore, sulla sua testimonianza, fu seguitato da altri Scrittori, e in ultimo tempo anche dal *Sig. D' Alembert*, che nel Dizionario Enciclopedico all' Articolo *Astronomia* dice, che il nostro Divino Filosofo nacque illegittimo.

Ricevè il nostro Filosofo da' suoi Genitori un' educazione conveniente alla sua Nobile condizione, ed essendo il Padre suo molto versato nelle Scienze, e specialmente nelle Mattematiche, e nella Musica speculativa, come ne fa testimonianza il suo Dialogo della Musica antica, e moderna stampato in Firenze nel 1587. amò che anche il Figlio coltivasse le scienze, e si applicasse agli Studi, tanto più, che fin da' suoi teneri anni dava dimostrazioni non equivoche del suo spirito svegliato, e del suo sublime talento;

Passò

Passò pertanto, al referire di *Niccolò Gherardini* nella vita che di lui scrisse, stata pubblicata dal Dottor *Giovanni Targioni* nella sua Opera *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche Tom. II.* vari anni della sua prima Gioventù nello Studio della Lingua Latina in Firenze presso *Iacopo Borghini da Dicomano*, come rilevasi da alcuni suoi MS. esistenti nella Libreria *Nelli*, il quale teneva Scuola aperta nella *Via de' Bardi* da cui apprese anche la Lingua Greca con tanto profitto, che fra le molte Scienze da Esso possedute, non li mancò quella dell' Erudizione, della quale, con ammirazione, in varie circostanze, diede saggio nell' Accademie, e ne' Circoli, quantunque, al dire di *Vincenzo Viviani* nella vita di Esso *Galileo*, fosse questo suo precettore di non molto grido; onde convien credere, come narra il medesimo *Viviani*, che per mezzo d'una attenta Lettura de' Classici supplisse alla poca capacità del Maestro per acquistare quella vasta erudizione, di cui fu possessore. In questo tempo il Savio Genitore, racconta il citato *Senator Nelli*, che lo istruì nella Musica, nella quale fece molto profitto, essendo riuscito un' eccellente Sonatore di *Tiorba*, e d' Istrumenti *da tasto*; e che

ei

ei fosse arricchito di questo nobile, e insieme dilettevole ornamento, ne fa fede anche il più volte rammentato *Viviani*; anche il *Disegno* feceli apprendere il buon Genitore, nel quale certamente convien credere, che avesse molta intelligenza poichè, per attestato del *Viviani*, sappiamo, che sovente il *Cigoli*, il *Passignano*, il *Bronzini*, l' *Empoli*, e altri eccellenti Pittori del suo tempo, non sdegnarono di consultarlo sopra il colorito, e nella disposizione delle Figure, e nelle prospettive. Terminati gli Studi delle Umane Lettere, ci ha conservata la notizia il *Viviani* suddetto, che si applicò allo studio della Logica presso un Monaco Vallombrosano. Giunto finalmente all' età di 17. anni, e non di 18. come scrive il *Viviani*, fù dal Padre fatto passare nell' Università di *Pisa*, come dimostra il Libro delle *Rassegne* di quello studio dell' anno 1581. nel quale sotto di 5. Novembre leggesi notato *Galileus Vicentij Galilei Florentinus Scolaris Artista. 5. Novembre* 1581. (1) sotto la custodia di *Muzzio Tedaldi* Gentiluomo

(1) Essendo nato, come ho dimostrato, il *Galileo* il dì 18. Febbraio 1564. è ben facile comprendere, che il dì 5. Novembre 1581. aveva 16. anni, otto mesi, e 23. giorni.

mo Fiorentino suo Parente, a studiar la *Scienza Medica*, perchè coll' utile, che averebbe ritratto dall' esercizio di quella, avesse riparato a' disordini dell' economia domestica della sua Famiglia. Sì adattò il *Galileo* allo Studio della *Medicina*, non perchè a quella lo invitasse la sua inclinazione, ma soltanto per compiacere a' desiderj del Padre.

Coprivano le Cattedre di *Filosofia* nello studio *Pisano* in quel tempo, *Rodrigo Fonseca Portoghese*, *Giulio Libri*, *Francesco Buonamici* ambedue *Fiorentini*, *Clemente Quarantotto di Montecatino in Val-di-Nievole*, *Iacopo Mazzoni da Cesena*. Tutti questi, conforme l' uso di quei tempi, spiegavano in Cattedra *Aristotile*, che forse loro stessi non intendevano, e solo il *Mazzoni* aveva adottate molte massime Platoniche, da cui, vi sono non deboli argomenti, derivanti da molte memorie, che accenna il *Nelli*, per credere, che apprendesse la *Fisica* il *Galileo*.

Studiò il *Galileo* pertanto la Dottrina *Aristotelica*, e ben presto conoscendone la falsità, si applicò allo studio d' altri Filosofi, e specialmente di *Platone*, talchè acquistata la cognizione delle diverse opinioni degli antichi, e fattone, al dire del *Nelli*, un critico esame, si rendè capace d'

obiet-

obiettare, e confutare l' opinioni Peripatetiche, e degl' antichi Filosofi, contrarie a' veri principi della ragione, e della Natura, ne' Circoli, e nelle Adunanze Letterarie.

Consumò quattro Anni, dice il *Viviani*, il nostro Filosofo, in *Pisa* nello studio *della Medicina* (1) e in questo tempo inventò la misura del tempo, cioè *l' Orivolo col pendolo*, con cui si misurano senza errore i minuti primi, e secondi: Diede motivo al *Galileo* di fare questa scoperta l' osservazione che ei fece del moto undulatorio d' una lampada agitata dal vento nella Chiesa Primaziale di *Pisa*, e l' oscillazione che ei vidde farsi regolatamente, ed in tempi eguali, tanto nel percorrere le maggiori, che le minori porzioni di cerchio, fece concepirli l' idea dell' invenzione del *pendolo*, il qual ritrovamento si contentò per allora d' adattarlo solamente all' uso della *Medicina* per la misurazione del moto maggiore, e minore del polso, con maraviglia, e stupore de' Medici. Di quest' invenzione si valse poi in varie esperienze, e misure

(1) I Professori di *Medicina* nell' *Università di Pisa* in quel tempo erano i Professori *Andrea Camuzzi di Milano*, e *Damiano Diati*; Non è noto da quale di questi due apprendesse il *Galileo* la Scienza Medica.

sure di tempi, e moti, e fu il primo, che l' applicasse alle osservazioni celesti, col di cui aiuto riceverono le Scienze Astronomica, e Geografica un' incredibile avanzamento. Terminato il corso degli studi in *Pisa* non è noto, dice il Senator Nelli nella citata sua Vita, se prendesse la *Laurea Dottorale*, e non trovandosi di ciò alcuna notizia nell' Archivio dell' Università, suppone, che ricevesse il Titolo di *Dottore*, senza le consuete formalità, dal Granduca Ferdinando I. allorquando li conferì la Cattedra in Pisa *di Matematiche*.

Aveva il nostro Filosofo già compiuta l' età d' Anni 19. dice il medesimo Nelli, e non sapeva cosa fosse *Geometria*, e soltanto aveva inteso qualchè volta parlarne da suo Padre, per il che erasi invogliato di studiarla, (1) ma distolto dal

(1) Questa Scienza in quel tempo non era molto coltivata, e però non fiorivano, che de' Professori mediocri. Qualchè tempo avanti fiorì con qualche credito in Brescia *Niccolò Tartaglia*. E similmente erasi acquistato buon nome *Francesco Maurolico* di Messina, *Federigo Comandino* da Urbino. In Toscana fiorivano il P. *Filippo Fantoni* Monaco-Camaldolense, e Abbate Generale del suo Ordine. Egli Stampò varie cose, ed è lodato dal Poccianti, e da Bernardino

dal Padre, per timore, che trascurasse lo studio della *Medicina*, non ci si era applicato. L' amicizia, che il Padre aveva con *Mess. Ostilio Ricci* fu un motivo per cui anche il Figlio divenne suo amico, e pregatolo ad insegnarli qualche cosa di *Geometria*, con spiegarli qualchè proposizione d' Euclide, lo contentò. Appena che il Divino Filosofo ebbe acquistata un' idea di questa Scienza, conobbe chiaramente, che per dedicarsi alla contemplazione della Natura, era necessario possederla perfettamente, giacchè senza il suo soccorso, non si potevano scoprire i di lei più reconditi, e misteriosi arcani, perlochè allo Studio di questa Scienza intieramente si applicò, lasciando affatto quello della *Medicina*, la qual cosa, dice il Viviani obbligò *Vincenzo* suo Padre a pregare il *Ricci* di

---

dino Baldi nella Cronica de' Mattematici. Il Padre *Francesco Pifferi* parimente Monaco Camaldolense, Professore nell' Università di Siena che stampò nel 1604. un' Opera intitolata *Sfera di Giovanni Sacrobosco tradotta, e dichiarata da D. Francesco Pifferi da Santovino Monaco Camaldolense*. E' valutabile perchè riporta una Lettera d' *Andrea Corsali* Viaggiatore Fiorentino scritta al Magnifico *Giuliano de Medici* sopra la *Croce* delle cinque Stelle del Polo Antartico. *Ostilio Ricci* da Fermo Professore di *Mattematica* in Firenze e Maestro de' Paggi del Granduca.

di desistere di darli più alcuna lezione di *Geometria*, ed Egli allora senza perdersi di coraggio, da se, col solo aiuto del suo talento, ne continuò lo studio, e giunse a intenderne perfettamente gli elementi, fino al sesto libro, il qual progresso inteso dal Padre, conobbe il medesimo l' importanza di lasciarli continuar quelli studi, a' quali ben si vedeva, che da un' inclinazione naturale era trasportato. Ottenuto adunque il paterno consenso di darsi intieramente a questo studio, in breve tempo da se stesso, si perfezionò ne' *Conici* d' *Appollonio*, in *Archimede*, in *Tolomeo*, nella *Meccanica*, e ne' *Lemmi di Pappo Alessandrino*, talmente che nella sua età di soli 24. Anni, fu in grado di acquistarsi la reputazione di valente *Geometra* con *Guidubaldo di Rinieri* Marchese di *Montebaroccio* (1) uno de' più accreditati Mattematici di quel tempo, e col celebre Gesuita *Cristoforo Clavio* di Bamberga Riformatore del Calendario. Nel tem-

(1) Era *Guidubaldo* dell' illustre Famiglia de' Marchesi *del Monte S. Maria*, Fratello del Cardinal *Francesco Maria* e Cognato di *Francesco II.* Duca d' Urbino; Uomo di molto credito nelle Scienze, e Autore di varie Opere, il quale in Pesaro in quel tempo dimorava.

po di questi suoi studi, dice il *Viviani*, e specialmente allorchè studiava il trattato d' Archimede *de his quae vehuntur in Aqua* inventò la fabbricazione, e l' uso di quella sua ingegnosa *bilancetta*, per mezzo della quale poteva dedurre la gravità in specie de' corpi, e la precisa mistione della lega de' diversi metalli. Scrisse sopra di ciò un piccolo Trattato, che fu poi illustrato dal P. Don *Benedetto Castelli*, e dal *Viviani*, che trovasi impresso nella collezione delle di lui Opere *Edizione di Padova Tom.* 1. *pag.* 587.

Si rese cognito in questo tempo il *Galileo* a' più dotti Oltramontani, e specialmente all' *Ortelio*, e a *Michele Coignet* d' Anversa Mattematico de' Principi *Alberto*, ed *Isabella* d' *Austria*, da' quali fu sommamente ammirato, specialmente per le sue meditazioni, che aveva fatte sopra i *centri di Gravità de' solidi*, al quale studio, narra il Viviani, si applicò ad insinuazione del rammentato Marchese *Guidubaldo di Monte Baroccio*.

Non ostante i suoi ingegnosi ritrovamenti, il suo modo di pensare, e di parlare da profondo Filosofo, e la stima, che di lui avevano i più dotti Uomini d' Italia, e di là da' Monti in *Firenze*

sua

sua Patria non era considerato, e si aveva per lui da' suoi Concittadini una dispregevole non curanza: Certamente l' invidia agiva con tutte le sue forze, per oscurare il merito di un' Uomo tanto grande, che fu poi lo stupore, e la maraviglia universale. Forse il disprezzo de' suoi Concittadini, indusse il *Galileo* fino da quel tempo, a pensare di procurarsi fuori della Patria un' onorevole stabilimento, e rivolgere l' idea a potere ottenere una Catredra nell' Università di Padova per provvedere con gl' utili di quell' impiego alle gravi indigenze della sua molto povera Famiglia. Ed in fatti fino dell' 1588., come apparisce da una Lettera del dì 11. Marzo, citata dal *Nelli*, Egli aveva corrispondenza con *Antonio Ricobono* da Rovigo Professore d' Eloquenza in quello studio, il quale aveva veduti diversi saggi delle sue Geometriche applicazioni, e comunicati al Dott. *Giuseppe Moletti* Siciliano, e Mattematico in quella Università.

Quello, che non fecero a favore del *Galileo* i Fiorentini suoi Concittadini, fece il sopraramentato Marchese *Guidubaldo*, il quale esaltò tanto il suo merito, racconta il citato *Viviani*, al Granduca Ferdinando I. e al Principe Don Giovanni

vanni de' Medici, che divenne loro familiare, e nel 1589. essendo restata vacante nell' Università di *Pisa* la Cattedra delle *Mattematiche* ad esso fu conferita, correndo l' Anno 26. dell' età sua, col solo miserabile stipendio di scudi 60. all' anno, per cui e da rilevarsi, che forse anche in ciò i suoi nemici molto operassero, per pregiudicarli, non essendo proporzionato a consueti emolumenti, che si davano a' Professori di quello studio.

In questo tempo, cioè nel 1590. rivolse il *Galileo* particolarmente i suoi Studi intorno alle *Scienze Meccaniche*, ed alla cognizione della *Natura del moto*, avendo primieramente portate le sue considerazioni sopra le Leggi, che osserva il moto naturale, ed il violento, e sopra di essi fatte esperienze dall' altezza del *Campanile di Pisa*, le quali fece pubblicamente vedere, e quindi avendole geometricamente dimostrate, scrisse i Saggi di questo suo faticoso studio, divisi in 4. dialoghi, che poi stampò in Leida, insieme coll' Appendice del Centro di Gravità d' alcuni solidi, che dedicò al Conte di Noailles nell' 1637. Molte cose oppose alla sua Dottrina del moto, *Cartesio*, ma essendo le opposizioni di questo, tanto deboli, non poterono far perdere alla massima del nostro Filosofo il suo credito.

Nel

Nel 1591. il dì 2. di Luglio terminò i suoi giorni *Vincenzo Galilei* Padre del nostro Filosofo, e lasciò a di lui carico, e cura una numerosa Famiglia, e pochissimi assegnamenti: Pianse il Figlio la morte del suo buon Genitore, e rivolse tutte le sue cure ad assistere i suoi Fratelli, e Sorelle.

Mentre il *Galileo* dava in *Pisa* le sue lezioni di *Mattematica*, e anche di *Fisica* alla Gioventù, e veniva con le sue ingegnose speculazioni a fare tante scoperte nella Natura fin' allora affatto incognite, i seguaci della Filosofia Peripatetica, divenuti suoi nemici, e persecutori, procurarono molti mezzi per privarlo di quella quiete d' animo, che Egli godeva in mezzo alle sue contemplazioni della Natura, ed il caso somministrò loro un' occasione per sfogare facilmente contro di lui il loro odio.

Il Principe Don *Giovanni de Medici* Figlio naturale del Granduca *Cosimo I.* che per avere studiata l' Architettura Civile, e Militare, e la Geometria, credeva d' essere un' eccellente Architto, e Mattematico (1) immaginò, e fece una mac-

(1) Questo Principe fu da Giovinetto istruito nelle Scienze, e nelle belle Arti, ma non giunse a possederle, che sot-

macchina con la quale pretendeva, che potesse più agevolmente, e con minor dispendio del solito vuotarsi la *Darsena del Porto di Livorno* da' Fanghi, e materie terrose, che vi si depositano. Il Granduca *Ferdinando I.* volle, prima di dare ordine, che fosse messa in uso la macchina del Principe, consultare il nostro *Galileo*, il quale con quella ingenuità, che è propria d' un' Uomo onesto, che non conosce l' adulazione, e d' un vero Filosofo, rispose, che qualora fosse stata messa in pratica, sarebbe riuscita inutile, e non capace per i lavori ideati; Non ostante questo sentimento del *Galileo*, probabilmente per il favore, che godeva il Principe alla Corte, fu la sua Macchina posta in uso, e ne resultò quell' esito infelice, che il Divino Filosofo aveva pronosticato.

La

---

sotto la mediocrità; le sue Opere sono di ciò una sicura testimonianza; Egli studiò l' Architettura Militare, e Civile sotto *Bernardo Buontalenti*; Fece il disegno della *Cappella de' Depositi* de' Principi della Casa Regnante, che vedesi annessa alla Basilica di S. Lorenzo di Firenze la quale, a giudizio degli Intendenti, non è pregievole, che per la ricchezza de' bellissimi Marmi, e delle preziose Pietre, delle quali è adorna. Studiò la *Geometria* dall' Abbate *Ostilio Ricci* da Fermo, da Noi sopra rammentato, ma anche in questa Scienza non fece, che lenti, e piccoli progressi.

La Disapprovazione, che Egli aveva fatta di questa Macchina, irritò grandemente il Principe Autore della medesima, stimandosi offeso, e disprezzato; Questo sdegno veniva, dice il Viviani, fomentato da' suoi nemici. i quali si lusingavano, che quello fosse il momento di veder rovinato il nostro Filosofo; Egli, che ben vedde questo suo pericolo, accettò l' offerta, che già erali stata fatta graziosamente dalla Repubblica di Venezia della Cattedra delle *Mattematiche* di Padova, restata vacante per la morte seguita avanti il 1592. di *Giuseppe Moleti*. (1) per lo che chiese il suo congedo al Granduca *Ferdinando I.* dopo tre Anni di Lettura in Pisa, e il dì 26. Settembre 1592. con Decreto del Veneto Consiglio de' *Pregadi*, (2) fu eletto Professore di *Mattematiche* nello studio di Padova per sei Anni con l' Annuo stipendio di Fiorini 180., che equivalevano a Zecchini 72. Fiorentini e così ottenne

(1) Fu di Patria Siciliano, ed insegnò la *Geometria a Vincenzo Gonzaga* Duca di Mantova. Scrisse sulla *Geografia di Tolomeo*, pubblicò alcune *Effemeridi*, e trattò della *Riforma del Calendario*.

(1) Questo Decreto d' Elezione da me veduto nel suo Originale è pieno d' espressioni molto onorevoli per il *Galile*

ne una provvisione più che duplicata a quella, che aveva in *Pisa*, e lo Studio di questa Città restò privo per opera degli invidiosi del più grand' Uomo, che fosse stato al Mondo, del secondo *Archimede*, come chiamavalo il più volte rammentato Marchese *Cuidubaldo*.

In conseguenza del nuovo impiego, si trasferì il *Galileo* in Padova, e il dì 7. Dicembre 1592. fece il suo solenne ingresso in quello studio, e recitò un' Orazione inaugurale, scritta con tanta dottrina, e criterio, che il celebre Filosofo *Pietro Gassendo*, credè di annunziarla al Pubblico nell' elogio, che scrisse di *Tychone Brahe*.

Cominciò il nostro Filosofo le sue lezioni di Mattematica con sommo incontro universale, e oltre a questa scienza si diede ad istruire la Gioventù anche nell' Architettura Militare, della quale in quell' occasione, dice il Nelli, compose un breve, ma elegante, ed ingegnoso trattato, diviso in capitoli, ed i principali si estendono sopra i diversi Corpi di difesa, sulla costruzione de' Bastioni con orecchioni sulla fossa, e strada coperta, su Cavalieri, ed altre Opere, sulle Trincee, sulle Mine, e Contramine, sull'opere di Fortificazione fatte di Terra, e sopra altre regole Militari

litari tanto per le Offese, che per le difese delle Piazze; nè contento di questo trattato ne scrisse un' altro più amplo, ed esteso, che conservasi nella Libreria Nelli di Firenze. Scrisse anche sul principio della sua Lettura, al dire del Viviani, un Trattato di *Gnomonica*, che non è pervenuto a noi essendosi perduto, come perdute si sono tante altre di lui mirabili produzioni.

Non contento il celebre uomo di tanti faticosi studi, si applicò indefessamente anche a quello della *Meccanica*, e ne scrisse un Trattato con tanta dottrina, che incontrò l' approvazione universale, e fu tradotto nell' idioma Francese dal *P. Marino Mersenno* nel 1634., e in lingua Toscana per opera del Cav. Luca Danesi Ravennate (1) Oltre alla Meccanica Teorica, portò il nostro Filosofo le sue applicazioni alla Meccanica Pratica, e per testimonianza del Viviani, sappiamo, che ideò diverse Macchine, per servizio della Repubblica di Venezia, fra le quali merita d'esser rammentata quella, per mezzo della quale si inalzava-

(1) Avanti al *Galileo* cioè nel 1557. aveva dottamente scritto in questa materia il Marchese *Guidubaldo* del Monte S. Maria di cui Opera ha questo Titolo *Guidubaldi e Marchionibus Montis Mechanicorum liber. Pisauri* 1585.

no le Acque per inaffiare i Terreni, e col moto d'un solo Cavallo, da venti bocche veniva gettata. Il *Senato Veneto*, ammirando l'ingegno del *Galileo*, concesse al medesimo la privativa di non poterla usare, che Egli solo, o chi da lui ne avesse ottenuta la permissione, con Diploma segnato da *Pasquale Ciconia* Doge di Venezia del dì 15. Settembre 1594.

Un'altra Invenzione fatta dal nostro Filosofo in questi tempi, e per cui sarà sempre degno d'ammirazione, fu quella del *Termometro*, cioè di quell'Istrumento di Vetro con acqua, e Aria per distinguere le mutazioni di Caldo, e di Freddo, e la diversità de' temperamenti de' Luoghi. La testimonianza di *Vincenzo Viviani*, Scrittore diligentissimo, e stato di lui Discepolo, del *Padre Abate Castelli*, e di *Giovanni Francesco Sagredo* contemporanei, i quali in alcune loro Lettere, che si conservano nella Libbreria *Nelli*, assicurano, che il *Galileo* è stato il primo ritrovatore del *Termometro*, rende affatto insussistente l'opinione di quelli, che ne hanno creduto autori *Francesco Bacone da Verulamio* gran Cancelliere del Regno d'Inghilterra, *Roberto Fluddo* Inglese, il Dottor *Santorio* di Capo d'Istria, fra *Paolo Sarpi*, e

Cor-

Cornelio Drebellio d' Alcmaer; Questo istrumento fu dipoi ridotto a perfezione dal Granduca Ferdinando II. poco dopo l' Anno 1646., come avverte Baldassarre *de Monconis* nel suo *Premier Voyage de L' Italie pag.* 261. 263. in seguito fu migliorato di più da' celebri Filosofi *Amontons*, *Newton*, *Fahrenheit*, *Reaurmur*.

Instancabile il *Galileo* ne' suoi Studj Matematici, nel 1596. inventò il tanto Celebre *Compasso di proporzione*, gl' usi ammirabili del quale spiegava a tutti quelli, che desideravano esserne istrutti, fra quali sono da rammentarsi nel 1599., come apparisce da vari ricordi, che ho avuti sotto i miei occhi, *Giovanni Tencin*, Conte *Lorenzo Soranzow*, *Benedetto Tiepolo*, *Guido Bentivoglio* dipoi Cardinale, l'Abbate *Cornaro*, il *Conte di Salm*, *Iacopo Pappafava*; nel quale anno, gelosi i *Veneziani* di conservare allo Studio di *Padova* un sì grand' uomo, lo confermarono nella Cattedra per altri sei anni, con Decreto de 29. Ottobre.

Per quanto il *Galileo* fosse dotato di straordinarj talenti, e di maraviglioso ingegno, non era libero da quelle passioni, dalle quali pur troppo è dominata la maggior parte degli Uomini, e fanno cadere nelle maggiori debolezze anche i più

più forti. Egli fu guadagnato dall' amicizia d' una Donna Veneziana nominata *Marina* Figlia d' *Andrea Gamba*, dalla quale ebbe Illegittimamente tre Figli, cioè due Femmine, e un Maschio. Le Femmine nominate una *Giulia*, e l' altra *Polissena* vestì Religiose nel Monastero di *S. Matteo in Arcetri*, poco distante da Firenze, la prima col nome di *Suor Arcangiola*, e la seconda di *Suor Celeste*. Il Figlio Maschio per nome *Vincenzo Andrea*, nacque in Venezia nel 1606. e il dì 22. Agosto di quell' Anno fu battezzato, il quale dipoi per Rescritto del Principe, che si conserva nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze del dì 25. Giugno 1619. fu legittimato, e il dì 6. Gennaio 1625. sposò *Sestilia di Carlo Bocchineri* nobile Pratese.

Nel 1604. si aprì nuovo Campo al *Galileo* per farsi ammirare da' conoscitori del vero merito; In quell' Anno il dì 9. Ottobre apparve in Cielo una nuova *Stella* nella costellazione del *Serpentario* intorno alla quale si pose a fare le sue osservazioni, e dipoi recitò in Cattedra tre Lezioni, nelle quali sostenne, che quella *Stella* era fuori della regione Elementare, ed in luogo altissimo sopra tutti i Pianeti, contro l' opinione degl'

degl' *Aristotelici*, e del *Cremonino*, che asseriva essere il Cielo inalterabile da qualunque accidentaria mutazione, la qual dottrina in quell' occasione fu difesa anche dal Peripatetico Fiorentino Filosofo *Lodovico delle Colombe*.

In quel medesimo Anno il *Galileo* fu di nuovo dalla Repubblica Veneta confermato nella Cattedra di Padova, e gli fu aumentato lo stipendio fino alla somma di Zecchini dugentotto Annui per decreto del Consiglio *de' Pregadi* del 5. Agosto.

Nel successivo Anno 1607. un certo *Baldassar Capra* Milanese spinto dall' ambizione di acquistarsi nome di Filosofo, ebbe la temerità di pubblicare in Padova per mezzo delle stampe un libro che trattava *del Compasso di Proporzione*, attribuendone a se medesimo l' invenzione. Il *Galileo*, che come ho detto, fino dall' Anno 1597. aveva inventato quell' ingegnoso Istrumento, e che nel precedente Anno aveva sopra di quello Stampato un trattato, credè necessario per salvare il proprio decoro di far palese al Pubblico l'impostura del *Capra*, e a tal effetto pubblicò la propria difesa, e intimò il suo avversario a comparire al Tribunale *de Riformatori dello studio di*

Pa-

Padova. Fu ben facile al *Galileo* di giustificare, che egli era stato il primo inventore di quell' Istrumento, poichè molti fino dall' Anno 1597. ne avevano udita da lui la spiegazione, e riportò dal Tribunale de' Riformatori in suo favore, e contro del *Capra* una decorosa decisione. Non ostante però, che il *Galileo* dimostrasse con tanta chiarezza, che quell' Opera era sua, i suoi nemici, hanno, anche dopo la sua Morte, tentato di privarlo di questa gloria, e l' Autore del Lessico Mattematico, stampato in lingua Tedesca nel 1716. dice, che il primo inventore *del Compasso di Proporzione* fu *Giusto Birgio* nel 1603. citando in prova il Trattato terzo degli Istrumenti di *Levino Ulsio*, e soggiunge, che nel 1603. ne fece ancora *Filippo Orcheto*, e nel 1607. il *Galileo*.

Nell' Anno 1607. trovandosi il *Galileo* nelle vacanze, che dava lo studio di Padova, a Venezia, venne a di lui notizia, che un *Fiammingo* lavoratore di vetri, aveva presentato al Conte *Maurizio di Nassau* un' *Occhiale*, fabbricato con tale artifizio, che faceva comparire assai prossimi gl' oggetti anche più lontani. Egli tornato a Padova, cominciò a reflettere, come ciò potesse addivenire, e dopo un serio esame, colla dottrina

delle

delle *Refrazioni*, senza aver veduto quell' *Occhiale* pensò, che il medesimo per produrre quell' effetto fosse composto di due vetri, uno *Concavo*, e l' altro *Convesso*, come Egli stesso attesta nel suo Nunzio Sidereo, e fabbricò il *Telescopio*, che il dì 23. d' Agosto presentò con un dotto ragionamento al Senato Veneto, da cui fu con applauso ricevuto, e per ricompensa lo confermò nella Cattedra di Padova a Vita, coll' Annuo stipendio di mille Fiorini. Anche in questa circostanza si trovarono degli oppositori al suo merito per il ritrovamento di questo quanto utile, altrettanto ingegnoso Istrumento, esponendo diverse non meno ridicole, che insussistenti eccezioni.

Si pretendeva da alcuni invidiosi del suo merito, per oscurare la sua gloria, di far credere, che anche gli antichi conosciuto avessero questo Istrumento; Il *Mabillon* disse, nel suo Itinerario Germanico, che nel Monastero *Scheinense* esisteva un Ritratto di *Tolomeo* delineato da *Corrado* Monaco con un *Canocchiale* in mano che contemplava le Stelle. E' stata dimostrata l' insusistenza di questo ragionamento, e certamente se il *Mabillon* avesse avuta più perizia nella Scienza Astronomica, non averebbe in tal guisa ragio-

gionato; E gli prese per la figura del Canocchiale il *Radio Astronomico*, che era già stato in uso; se il *Galileo* non può dirsi il primo *Inventore*, possa dirsi almeno il *Perfezionatore* di questo Istrumento, mentre i *Cannocchiali* fabbricati da quel *Fiammingo* erano assai imperfetti, venne attestato dal Conte *Danielle Antonini* uno de' suoi più illustri discepoli; E *Martino Ortenzio*, e *Lorenzo Reali* affermano, che in *Olanda* nel 1637. non si conosceva ancora un *Canocchiale*, che portasse la vista umana ad osservare il *Disco di Giove* terminato, e distinto. La fama di questo utilissimo Istrumento perfezionato dal nostro divino Filosofo si sparse bentosto per tutta l'Europa, e nel 1630 Egli ricevè l' onore d' esser richiesto d' un *Canocchiale* da *Filippo* Re di Spagna, e nel 1636. da *Uladislao* Re di Pollonia con Lettera de 19. Aprile data in Wilna, piena d'espressioni molto onorevoli, e lusinghiere, già pubblicata dal più volte citato *Vincenzo Viviani*.

Coll' aiuto di questo Istrumento fece il *Galileo* quelle tante maravigliose scoperte, che si vedono nel suo *Nunzio Sidereo* stamparo la prima volta nel 1610. Egli fu il primo a vedere, che il *Globo della Luna* è di superficie ineguale, pieno

di

di *cavità*, e di *Montagne*, come il nostro Globo Terraqueo. E con raziocinio di gran Geometra misurò l' altezza di quelle invisibili Montagne. Forse da tali scoperte, acquistò lume l' Abate di Fontenelle per la sua dottrina della pluralità de' Mondi. Egli scoperse, che quei segni, che si vedono nel Cielo, e che gli Antichi chiamarono la *Via lattea*, e le *Nebulose* erano tante *stelle fisse* in grandissima distanza. Altre molte *Stelle fisse* furono da lui osservate, state fin' allora incognite a tutti. Egli nel 1610. nel mese di Gennaio portando le sue contemplazioni sopra il *Pianeta*, che si conosce sotto il nome di *Giove*, scoperse, con ammirazione universale, *le quattro stelle minori*, che li stanno attorno, alle quali, in ossequio della Real Casa *de' Medici*, diede il nome di *Pianeti Medicei*. In seguito osservò i tempi periodici dei loro movimenti, ne fabbricò le Tavole, ne calcolò l' Effemeridi, nelle quali predisse le loro Costituzioni, le loro Congiunzioni, l' Ecclissi, l' Occultazioni, e gli altri particolari accidenti. Prima di lui niuno aveva osservato, che *Venere* muta figura, come la Luna. Porcò le sue Osservazioni nel Pianeta *Saturno*, e nel mese di Luglio di quell anno 1610. l' osservò *tricorpo-*

reo, cioè di figura *Ellittica*, e avente allato due *Stelle*, disposte in linea retta paralelle all' Equinoziale. Intorno al qual Pianeta, quantunque Egli non estendesse di più le sue considerazioni, non ostante avendolo veduto una volta senza le *due stelle*, ma *solo*, e *perfettamente rotondo* e *terminato*, predisse, che si sarebbero in esso veduti altri cambiamenti, i quali, con molta sua lode, furono realmente osservati dal celebre Astronomo *Cristiano Ugen*, il quale forse allettato dalle predizioni del *Galileo*, contempland, continuamente questo *Pianeta*, vidde, che quelle, le quali il *Galileo* aveva credute stelle, era un anello, che lo circondava, come fu anche veduto successivamente da *Guglielmo Derham* nel 1714.

Le scoperte, che il nostro Filosofo fece in quell' istesso anno 1610. furono di tanta maraviglia, e stupore, che finalmente Cosimo II. si persuase del merito di questo grand' Uomo, e conobbe essere cosa assai vergognosa per la Toscana, che questo sublime Ingegno, per non mendicare la necessaria sussistenza, fosse costretto a prestare il suo servizio ad un' estera Nazione; disprezzando pertanto le maldicenze de' suoi nemici, con dignità propria del suo sovrano carattere, lo ri-

richiamò da *Padova* al suo servizio, con lettera molto onorevole, fattali scrivere dal Segretario di Stato, con Titolo di *Primario, e Sopraordinario Lettor di Mattematiche* nello studio di Pisa, senz' obbligo di risedervi, nè ivi fare le sue Lezioni, e di *Primario Filosofo*, e *Mattematico* della sua Corte, assegnandoli un amplissimo stipendio. Appena il *Galileo* ricevè le sovrane disposizioni del Granduca *Cosimo* II. si dispose a partire da *Padova* per venire a *Firenze* a godere delle munificenze del suo Sovrano, ove giunse nel mese di Agosto, e fu accolto dalla Corte con onorevoli dimostrazioni, che compensarono il disprezzo, e la non curanza, che di lui si era avuta in passato. Gli Uomini grandi il più delle volte non son conosciuti che tardi da' loro Sovrani, perchè gl' Invidiosi procurano sempre d' oscurare i loro meriti, temendo di non fare buona comparsa in loro confronto. Così avvenne al *Galileo*. La grandezza, a cui il nostro Filosofo avevalo condotto il favor del Sovrano, e le grandiose pensioni, che godeva, non fecero variare in modo alcuno il suo sistema di vivere. Egli continuò i suoi faticosi studj, e le sue indefesse applicazioni, per cui fu arricchito il Mondo letterario di nuovi lumi, e cognizioni.

Fu

Fu il primo il nostro Filosofo a conoscere, che quel tenue lume, e secondario, che si scorge nel *Disco lunare*, quando questo Pianeta si congiunge col *Sole*, che da lui fu chiamato *Candor lunare*, altro non è, che la reflessione nel Corpo Lunare di quel lume, che allora riceve la Terra dal Sole, e arricchì di questa cognizione la Repubblica letteraria, nell' ultima sua lettera delle *Macchie Solari*. Egli fu il primo Osservatore di quel moto di librazione che la *Luna* ha in latitudine, e longitudine, e ne avvisò con lettera il suo dotto Amico Conte *Alfonso Antonini*. Nell' Anno 1611 nel mese di Marzo andò a Roma per ammirare le Opere maravigliose di quella Metropoli del Mondo Cattolico, ove ricevè da vari Principi, e Cardinali le più alte testimonianze di stima, e fu ascritto alla tanto celebre Accademia de' *Lincei*. Nell' Estate di quel medesimo Anno tornò a Firenze, e riprese il corso delle sue applicazioni.

Conosciuta il *Galileo* l'utilità grandissima del *Canocchiale*, messe a tortura il suo iugegno, creatore di maravigliose invenzioni, per ritrovare un soccorso alla vista dell' uomo per distinguere tante minutissime cose, che quantunque non lontane

sono

sono per la loro piccolezza a occhio nudo invisibili. Resultato di questa sua ponderazione fu il ritrovamento del *Microscopio*, che Egli appellò *Occhialino*. Nell' anno 1612. ne donò uno a *Sigismondo* Re di Pollonia. Nel 1624. ne donò un altro al dottissimo Principe Don *Federigo Cesi* Fondatore della celebre Accademia de' *Lincei* con Lettera de' 23. Settembre, pubblicata nelle sue Opere dell' Edizione di Firenze. Questa lettera è pregiabile, non solo per essere scritta da un Uomo tanto rispettabile, quanto per le belle notizie che in essa si contengono: scrive il *Galileo* che con sua ammirazione ha veduto la *Pulce* d' una figura orribilissima, e la *Tigna*, e la *Zanzara* di bellissimo aspetto, e dice d' aver veduto come muova la *Mosca* i suoi passi attaccata al cristallo, ed anche di sotto in su. In quel medesimo anno regalò altri distinti Soggetti di questo Istrumento, e nominatamente il dotto *Bartolommeo Imperiali* Genovese, e *Cesare Marsili* Bolognese.

I suoi nemici anche in quest' occasione, sebbene invano, usarono di tutta la malignità per toglierli la gloria di questa sua ingegnosissima invenzione, della quale con molta sua lode ne parla *Niccolò Aggiunti* Professore di Mattematiche nell'

nell' Università di Pisa, nella Orazione colla quale diede principio alla sua Lettura, impressa in Roma nel 1627. Se grande era la malignità de' suoi malevoli contro di lui, assai maggiore era il suo mirabile ingegno per sempre comunicare agli Uomini nuove scoperte, e nuove invenzioni, e così avvilire i suoi nemici. Egli nel suo celebre discorso delle *Galleggianti* dimostrò, contro la massima de' Filosofi Peripatetici, che i solidi nell' acqua non galleggiano, ne si sommergono per causa della loro figura, ma bensì per la maggiore o minor gravità in riguardo dell' acque, e con detto suo discorso difese, e arricchì di chiare spiegazioni la Dottrina d' *Archimede*.

Scrisse quest' Opuscolo, racconta il Viviani, il *Galileo* di commissione del Granduca Cosimo II. il quale s' invogliò di veder trattata questa materia in occasione d' averne dall' istesso *Galileo* alla sua conversazione, alla quale spesso interveniva, più volte inteso parlare. Nè dee tralasciarsi di notare, che fra' suoi ritrovamenti ebbe luogo l' ingegnosa misura delle gocce dell' acqua cadenti sopra una data superficie.

Intorno all' Anno 1616. scrisse il nostro Filosofo a richiesta del *Cardinale Orsino* un *Discorso*

scorso circa la cagione del *Flusso*, *e Reflusso* del *Mare*, nel quale Egli dimostra tenere l' opinione di *Niccolò Copernico* circa la mobilità della terra. E siccome in quel tempo per l' esame, che si faceva in Roma del libro di detto *Copernico* delle *Rivoluzioni Celesti*, già pubblicato a richiesta del Cardinal *Capuano*, e del Vescovo *Culmense*, e dedicato a Paolo III. creduto da vari Teologi contrario alla Dottrina della Chiesa, fu proibito, non andò esente il *Galileo* da quelle vessazioni, che sono inevitabili in tali circostanze, e vi furono de' soggetti, che ardirono anche da' Sacri Pergami predicare contro di lui, come seguace di questa Dottrina, creduta falsa ed eretica. Intorno alle premure, che si fecero in quel tempo per far condannare dalla Chiesa l' opinione Copernicana intorno al *moto della terra*, è da vedersi la dottissima, e celebre lettera scritta dal nostro Filosofo a Madama *Cristina di Lorena*, Stampata in Olanda, e altrove.

Il *Galileo* peraltro non ostante la proibizione del libro di *Copernico*, e le persecuzioni, che per seguitar la di lui massima, aveva sofferte, non si cambiò di sentimento, nè si trattenne dal dispensare qualche copia del suddetto suo *Discorso circa la cagione del Flusso, e Reflusso del mare*, im-

imperocchè nel 1618. ne inviò un' esemplare all' Arciduca *Leopoldo d' Austria* accompagnato con lettera del 23. di Maggio, pubblicata dall' Autore del saggio di Storia letteraria Fiorentina del Secolo XVII. nella quale, rapporto alla dottrina della mobilità della terra, così si esprime. *Mandogli appresso una copia delle mie lettere solari stampate, e più insieme con la presente riceverà un mio breve discorso circa la cagione del flusso, e riflusso del mare, il quale mi occorse fare poco più di due anni sono in Roma comandato dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale* Orsino, *mentre che tra quei Signori Teologi si andava pensando intorno alla proibizione del libro di* Niccolò Copernico *e della opinione della mobilità della terra posta in detto libro, e da me tenuta per vera in quel tempo; sicchè piacque a quei Signori di sospendere il libro, e dichiarare per falsa, e repugnante alle scritture sacre detta opinione. Hora perchè io so quanto convenga ubidire, e credere alle determinazioni dei superiori, come quelli, che sono scorti da più alte cognizioni, alle quali la bassezza del mio ingegno per se stesso non arriva, reputo questa presente scrittura, che gli mando, come quella, che è fondata sopra la mobilità*

della

della terra, ovvero che è uno degli argomenti fisici, che io produceva in confermazione di essa mobilità, la reputo, dico, come una Poesia, ovvero un sogno, e per tale la riceva l' *A. V.* tuttavia perchè anco i Poeti apprezzano talvolta alcuna delle loro fantasie, io parimente fo qualche stima di questa mia vanità, e giacchè mi ritrovavo averla scritta, e lasciata vedere da esso Sig. Cardinale soprannominato, e da alcuni altri pochi, ne ho poi lasciate andare alcune copie in mano di altri Signori grandi, e questo acciocchè in ogni evento, che altri, forse separato dalla nostra Chiesa volesse attribuirsi questo mio capriccio, come di molte altre mie invenzioni mi è accaduto; possi restare la testimonianza di persone maggiori di ogni eccezione, come io ero stato il primo a sognare questa Chimera: della quale questa, che gli mando, è veramente una tal poca abbozzatura, perchè fu da me frettolosamente scritta, e mentre speravo, che il Copernico non avesse ottant' anni doppo la pubblicazione della sua opera a esser giudicato per erroneo; sicchè havevo in pensiero di ampliarmi con maggior commodità, e tempo, molto, e molto più sopra questo medesimo argumento, apportandone altri riscontri, e riordinandolo, e distinguendo-

lo in altra miglior forma, e disposizione: ma una sola voce celeste mi risvegliò, e risolvette in nebbia tutti li miei confusi, & avviluppati fantasmi: però lo accetti l' A. V. S. benignamente così incomposto come sta, e se mai mi sarà conceduto dalla Divina pietà di ridurmi in stato di potere qualche poco affaticarmi, aspetti da me qualche altra cosa più reale, e ferma, e tra tanto resti sicura, che io mi conosco tanto altamente obbligato all' infinita sua cortesia, che siccome ho per impossibile il poter mai sciormi da tanto obbligo, così sono sempre per adoperarmi ad ogni suo minimo cenno per dimostrarmegli servitore grato: E quì humilissimamente inchinandomegli con ogni reverenza gli bacio la veste, e la supplico alle occasioni a raccomandare alla Serenissima sua Sorella, e mia Signora la devozione, con la quale io amendue le AA. Loro riverisco, & il Signor Iddio gli conceda il colmo di felicità.

Questo modo d' esprimersi spiega abbastanza che conosceva benissimo, e sempre credeva la verità della *Massima Copernicana*, ma che per un ben dovuto rispetto a' Ministri della Chiesa, Egli stesso consigliava a considerare quell' opinione, come un effetto di poetica fantasia.

La

La celebre *Cometa*, che comparve nell' Anno 1618. fu una causa per cui Egli nuove Dottrine agl' Uomini comunicò. Scrisse il dottissimo Libro intitolato il *Saggiatore*, nel quale espose le sue opinioni intorno al *moto*, al *luogo*, ed alle altre Proprietà delle *Comete*, e approvò l' antica opinione, che non poteano esser sotto la *Luna*.

Nè questi da noi rammentati furono i soli studi a' quali si applicò il nostro Filosofo. Egli coltivò anche la Dottrina delle Acque correnti, stata poi condotta al sommo grado da' suoi Scolari *Castelli*, *Michelini*, *Torricelli*, *Viviani*. Scrisse un Discorso sopra il fiume *Bisenzio* fatto per le dispute insorte fra due Periti per i lavori, che dovevano farsi in questo fiume d' ordine pubblico nell' anno 1631. Le Teorie che sono sparse in questo discorso, e il giusto raziocinio con cui è scritto, lo rendono un libro di sommo pregio, e degno d' essere studiato da tutti quelli, che l' Idraulica vogliono professare.

Passò il *Galileo* in Firenze non pochi anni in piena tranquillità, sempre occupato nelle contemplazioni della Natura, e in altri utilissimi studj, ma venuto l' anno 1632. vennero in folla le avversità a turbare il suo spirito, e la sua quiete,

te. Egli in quell' anno pubblicò il famoso Dialogo de' due Massimi sistemi *Tolemaico*, e *Copernicano*. Sostenne il moto della terra, e si mostrò seguace della dottrina di *Copernico*, in quel tempo dalla Chiesa condannata. Fu perciò chiamato a Roma dalla *Congregazione del S. Uffizio* nel Febbraio di quell' Anno, e per ordine d' *Urbano VIII.* che bene lo conosceva, fu arrestato nel Palazzo della Trinità dei Monti presso l' Ambasciatore di Toscana. Appena ebbe intesa la causa del suo arresto, pieno di rassegnazione, d' umiltà, e d' obbedienza, fece la sua *Ritrattazione*. Fu proibito il suo Dialogo, e dopo cinque mesi ottenne di partire da Roma, essendoli stata assegnata per carcere l' abitazione di Monsignor *Piccolomini* Arcivescovo di *Siena*, dove dopo un lasso di altri cinque mesi potè allontanarsi, colla condizione di abitare in campagna, per il che si ritirò nella Villa di *Bellosguardo* della Nobil Famiglia *Borgherini*, e dipoi in quella d' *Arcetri* che condusse ad affitto il dì primo Novembre 1631., come apparisce da' pubblici libri delle Decime di *Firenze*, dalla Nobil Famiglia *Martellini*, ambedue situate nelle vicinanze di Firenze.

Quest' Opera, per cui il *Galileo* fu soggetto

a tante vessazioni (1), ben presto penetrò di là da' Monti, ove fu ricevuta con molto applauso, come meritava, e in Germania fu tradotta, e pubblicata in latino da *Mattia Berneggero*, e vidde anche la luce tradotta nelle lingue Francese, Inglese, e Tedesca.

In quel suo soggiorno campestre, per quanto il possesso delle Scienze li avesse recati non lievi dispiaceri, seguitò i suoi studi con ogni impegno, frutto de' quali, fu l'Invenzione del modo di potere in ogni tempo navigare per la *longitudine*, colla stessa facilità, come per la *latitudine*.

Comunicò questo parto del suo grande Intelletto al Granduca *Cosimo II.*, il quale conosciutane l'importanza, incaricò il suo Ministro Residente alla Corte di Spagna a trattare col Re Cattolico, acciò l'impegnasse a proteggere una tale utilissima invenzione, e feceli comunicare un altro ingegnosissimo ritrovamento, di gran vantaggio anche questo per la navigazione, ed era un

Occhia-

(1) Le persecuzioni particolari che sofferse il *Galileo* furono molte, e si giunse a dubitare, se poteva far Testamento, e se poteva al suo Cadavere darsi Sepoltura Ecclesiastica. Esistono due Consulti Teologici, che affermano per il sì.

Occhiale assai differente dagli altri, col quale dalla sommità dell' *Albero*, o del *Calcese* d' una Galera, si poteva conoscere la qualità, forze, e numero de' Vascelli lontani, coll' istessa facilità che coll' occhio nudo. Ma siccome il più delle volte accade, che le grandi imprese incontrano le maggiori difficoltà, o per oscurare dagl' Invidiosi la gloria di chi le propone, o per altre cause, non fu possibile, che quella Corte accettasse la proposizione del Granduca. Dopo alcuni anni riprese il *Galileo* questo Trattato colla Repubblica d' *Olanda*, ma per vari accidenti restò affatto disciolto senza alcuna conclusione.

Gl' *Olandesi* per altro ammirando il suo sublime ingegno, non solamente lo colmarono di elogi, ma per Suprema Disposizione degli Stati Generali, li venne offerto il ricco dono d' una *Collana d' oro*, di cui Egli peraltro ne sospese con molta umiltà l' accettazione. Si dedicò a questa importante applicazione nella sua vecchiezza, in un tempo in cui già la sua vista era molto indebolita per le sue Osservazioni, e però sorpreso da una grave *Ottalmia* divenne totalmente cieco.

In quest' occasione ricevè non equivoci segni di singolar bontà dal Granduca suo Sovrano, e

dal

dal Cardinal Principe Leopoldo di Toscana, i quali narra il Viviani, che non sdegnarono di andarlo a visitare al suo letto. Simili grazie ricevè anche dipoi più volte in tempo della sua cecità.

Dopo tre anni della sua cecità gli sopraggiunse una lentissima febbre accompagnata da palpitazione di cuore, per cui dopo due mesi di malattia il dì 8. Gennaio del 1641. *ab Incarnatione* a ore 4. di notte nell' età di anni 77., mesi due, e giorni venti terminò la sua vita nella Villa d' *Arcetri* della Nobil Famiglia *Martellini*, con dispiacere de' Dotti, e di tutti quelli, che avevano la sua conoscenza. Il suo cadavere d' ordine del Granduca fu trasferito in Firenze, e fatto custodire nella Chiesa de' Padri Minori di S. Croce per erigerli un Deposito, che servisse d' eterno monumento della memoria di un Uomo tanto illustre. In quella Chiesa adunque nella Cappella de' SS. *Cosimo, e Damiano* della Famiglia de' Medici ebbe sepoltura, ed al suo Sepolcro fu apposta la nostra Iscrizione.

Fu il *Galileo* per quanto narra il Viviani, e per quanto dimostrano i suoi ritratti, di giocondo aspetto, di corporatura quadrata, di giusta statu-

ra,

ra, di complessione sanguigna, flemmatica, e assai forte. Fu amante della Campagna, e assai intelligente della cultura delle viti, e ne' terreni contigui alle ville d' *Arcetri* e di *Bellosguardo* da lui abitate, spesso potava, legava le viti, e si dilettava di altre occupazioni rurali. Fu amantissimo de' buoni vini, e la Corte di Toscana lo provvedeva de' medesimi delle migliori qualità. Amò la conversazione degli amici, e de' Letterati, gradì le ricreazioni, nelle quali si rallegrava assai: Ebbe in odio l' avarizia, fu generoso, e liberale compatibilmente a' suoi assegnamenti: Fu misericordioso verso i poveri e diede ajuto a quei Giovani, che amanti dello studio, non ci si potevano dedicare per mancanza d' assegnamenti. Ne accolse alcuni in sua casa di varie Nazioni, e anche Fiamminghi, e Tedeschi, dando loro generosamente tutto ciò, che gli occorreva per il loro mantenimento. Fra questi è degno d' essere rammentato *Evangelista Torricelli* di Faenza, eccellente Geometra, raccomandatoli pochi mesi avanti la sua morte dal suo grande Amico P. Abbate Don *Benedetto Castelli*, il quale soli tre mesi potè profittare della di lui liberalità, e insegnamenti.

Fu

Fu il *Galileo* modesto, nè ebbe orgoglio del suo merito. Fu onorato in *Padova* di più visite, e regali da *Gustavo* Re di Svezia, che incognito viaggiava. Fu anche regalato, e stimato dal Re di Pollonia, di Spagna, dall' Imperatore, da' Duchi di Parma, di Mantova, di Modena, dagli Arciduchi d' Austria, e dalle Repubbliche di Venezia, e d' Olanda. Niun Principe, o altro distinto Personaggio, che fosse passato di Padova, e di Firenze, se ne andava senza prima conoscere il *Galileo*. Fù eloquente, ebbe gran memoria, amò la Poesia, e sapeva a mente i Poeti classici, Latini, e Toscani, fra' quali specialmente il Petrarca, il Berni, e l' Ariosto; al quale fece varie Osservazioni, e confronti col Tasso. Fece vari Componimenti Poetici in stile Eroico, e Bernesco, molto pregevoli. L' Abbate *Salvino Salvini* pubblicò tre suoi *Sonetti*, uno de' quali leggesi anche nella scelta di Sonetti ec. del Gobbi, stampata in Venezia nel 1727. Compose anche un grazioso Capitolo in stil Bernesco in terza rima in biasimo delle Toghe, del quale ragiona Giuseppe Bianchini nel suo Trattato della Satira Italiana pag. 49. Fu arguto, e faceto, e fu molto amabile, e gradita la sua Conversazione. Sopportò con

ammirabile costanza le sue avversità, nè desiderò mai di vendicarsi de' suoi nemici.

Pensò il *Galileo* negl' ultimi Anni della sua vita di stampare le sue Opere tutte insieme nelle due lingue Latina, e Italiana, ma divenuto cieco non potè da per se eseguire un' idea tanto bella, e però si prevalse di *Marco Ambrogetti*, perchè le sue Opere traducesse nell' Idioma latino come fece d' alcune, che furono dipoi in quella lingua tradotte anche dal suo dotto Scolare Senator Filippo Pandolfini. Quando accolse presso di se il quì sopra rammentato *Evangelista Torricelli* si determinò di pubblicare il rimanente delle sue sublimi speculazioni, e col di lui aiuto cominciò a distendere la quinta Giornata, che Egli voleva aggiungere all' altre quattro de' Discorsi, e delle Dimostrazioni Mattematiche appartenenenti alle Meccaniche, ed a' movimenti locali. La morte di Esso *Galileo* troncò il corso a tanto bella impresa. Tentò di condurla al suo termine *Vincenzo Viviani*, ma neppure Egli potè farli vedere la pubblica luce. Questi, che era stato il più affezionato Scolare del *Galileo*, molti di lui scritti aveva raccolti, fra' quali trovò molte belle cose relative alla resistenza de' corpi duri all' essere re-

spezzati, alle cose, che stanno sull' acqua, e che in essa si muovono, ed alle Meccaniche; per la cognizione delle quali può vedersi ciò che ha detto il P. Abbate *Grandi* nella risposta Apologetica. Questi scritti dopo la morte del *Viviani* passarono all' Abbate *Iacopo Panzanini*, e dipoi nel 1718. per utile della Repubblica Letteraria in Firenze furono pubblicati.

Oltre alle Opere stampate del *Galileo*, è noto, che egli aveva scrittti diversi Opuscoli, che ancora non son pervenuti alla cognizione de' Dotti, che avevano per intitolazione; *De sono & Voce*; *de Visu & Coloribus*; *de Maris aestu*; *de compositione continui*; *de Animalium motibus*.

Niccolò Gherardini Canonico Fiorentino fu il primo, che scrivesse la vita di questo grand' Uomo, che quì sopra abbiamo rammentata, e dipoi ricca di maggiori notizie, fu scritta dal più volte citato *Vincenzo Viviani*, il quale per onorare maggiormente la di lui memoria, a proprie spese, fece coniare una bellissima Medaglia, che da una parte rappresenta il suo Ritratto, e dall' altra tutte le sue Filosofiche scoperte, la quale per non esser molto comune, e per essere stata pubblicata dal Mazzucchelli nel suo Museo con poca esattezza,

za, e mancante d'alcune figure, ho creduto conveniente di riprodurla al Pubblico, ed è la seguente: * *

Nell' Anno 1736. furono traslatate l' Ossa del nostro Filosofo dal suo primo Sepolcro, e situate nella medesima Chiesa di S. Croce, tra la Cappella della Nobil Famiglia *Da Verrazzano*, e quella *de' Medici*; In tal circostanza fu onorata la sua memoria con questa Iscrizione:

TANTI VIRI CORPVS
CVJVS ANIMI PRAECLARA MONIMENTA VBIQVE MORTALES SVSCIPIVNT
TOTO FERE SAECVLO
HIC IACERE SINE HONORE NON SINE LACRYMIS CONSPEXERVNT
ERVDITI CIVES ET HOSPITES QVOTQVOT FLORENTIAE FVERE
ANNO DENIQVE CIↃ. IↃCCXXXVI. IV. IDVS MARTIJ VESPERE
HINC TRANSLATVM DECENTIORI LOCO TVMVLANDVM
BONI OMNES GRATVLATI SVNT.

Il Padre *Pastorini* della Compagnia di GESU' in tale occasione, fece un Sonetto allusivo alle Scoperte fatte dal *Galileo*, che per essere inedito, credo conveniente di pubblicare.

Divi-

G. GALILEVS. LYNCEVS.
NATVRAMQVE NOVAT.
MEMORIÆ OPTIMI
PRÆCEPTORIS VIN
VIVIANVS

Divino ingegno ebbe primier ventura
D' aprire 'l Cielo alle Tirrene Scuole
Ei per spiar tutta l' Eterea mole,
Diè forza al guardo, e migliorò natura.
Sue Valli allor mostrò la Luna oscura,
E vicina girò più che non suole:
Fin di sue macchie ebbe vergogna il Sole,
Dove vista mortal non s' assicura.
L' Etrusco nome allor si scrisse dove
Scoperto 'l volto, e ritirato il velo,
Giran nuovi Pianeti intorno a Giove.
E Giove disse: A voi tutto rivelo
Tosco Signor: Voi meraviglie nove
Farete in Terra, e scoprirete in Cielo.

Nell' atto di questa Traslazione il celebre nostro Antiquario Proposto *Anton Francesco Gori*, che era presente, tolse dal cadavere del divino Filosofo il *dito indice*, quello cioè, che con stupore universale additò i nuovi Pianeti, che per eterna gloria della Casa allora Regnante di Toscana, *Medicei* come già abbiamo detto, furono appellati. Questa preziosa reliquia si conserva anche al presente presso il Chiarissimo Sig. Canonico *Angiolo Maria Bandini*. Il Dottore *Tommaso Perelli* celebre Professore d' Astronomia nell' Uni-

Università di Pisa, vedendo questo dito, compose i seguenti bellissimi versi, già stati pubblicati dall' estensore del suo Elogio, impresso in Pisa per Francesco Pieraccini nel 1784. in 8°.

Lipsana ne spernas digiti quo dextera Coeli
Mensa vias, numquam visos mortalibus orbes
Monstravit, parvo fragilis molimine Vitri.
Ausa prius facinus, cui non Titania quondam
Suffecit ter nequidquam conata juventus
Scandere syderas congestis montibus Arces.

Dopo qualche tempo, che seguita era questa traslazione, nel luogo stesso ove furono collocate l'Ossa di questo sommo Filosofo, a spese del Senator Gio. Batista Clemente Nelli, fu eretto il Deposito di marmo, che vedesi di presente, Opera di *Gio. Batista Foggini*, ad eccettuazione delle due Statue, che una è lavoro di *Vincenzo Foggini*, e l'altra, che rappresenta la *Geometria* di *Girolamo Ticciati*. A questo nuovo Deposito fu apposta un' altra Iscrizione, che è la seguente:

GALILEVS GALILEJVS PATRIC. FLOR.
GEOMETRIAE ASTRONOMIAE PHILOSOPHIAE
MAXIMVS RESTITVTOR
NVLLI AETATIS SVAE COMPARANDVS
HIC BENE QVIESCAT

VIN-

VIX. A. LXXVII. OBIIT A. CIↃIↃCXXXXI.
CVRANTIBVS AETERNVM PATRIAE DECVS
XVIRIS PATRICIIS SACRAE HVJVS AEDIS PRAEFECTIS
MONIMENTVM A VINCENTIO VIVIANIO MAGISTRI
CINERI SIBIQ. SIMVL
TESTAMENTO F. L.
HERES IOHANNES BAPTISTA CLEMENS NELLIVS IO. BAPTISTAE
SENAT. F.
LUBENTI ANIMO ABSOLVIT.

Terminò certamente, come abbiamo già detto, il nostro Filosofo i suoi giorni in una Villa suburbana, posta nella Fiorentina Contrada d' *Arcetri*, della quale si rese assai dubbiosa a' giorni nostri la precisa situazione. A *Monte Ripaldi*, che è una Collina presso ad *Arcetri* esiste una Villa, che apparteneva ne' passati tempi ad un *Galilei* Cavalier di Malta, che dipoi per eredità passò nella Nobil Famiglia *Quaratesi*, indi in quella del Signor Bouchart oriundo Francese, nella quale per essere stato trovato un antico Ritratto del nostro *Galileo* fu opinato, che quella fosse stata la sua campestre abitazione, come può vedersi nel Tomo primo pag. 143. *delle notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche* del chiarissimo Dottor Giovanni Targioni Tozzetti. Que-

sta

sta opinione non sussiste, perchè il più volte citato Senator Nelli avendo rinvenuto, che il *Galilei* morì, come abbiamo detto, in una Villa della Nobil Famiglia *Martellini*, che dopo vari passaggi, è pervenuta nel dominio del Sig. Dott. *Antonio Bonaiuti* Causidico Fiorentino, nella facciata della quale fu apposta questa Iscrizione, già pubblicata nella continuazione delle Novelle Letterarie del 1788.

ΣΥΝ ΘΕΩ

AEDES QVAS VIATOR INTVERIS LICET EXIGVAS
DIVINVS GALILEVS
COELI MAXIMVS SPECTATOR
ET NATVRALIS PHILOSOPHIAE RESTITVTOR
SEV POTIVS PARENS
PSEVDOSOPHORVM MALIS ARTIBVS COACTVS
INCOLVIT - AB ANNO MDCXXXI. KAL. NOVEMBRIS
AD ANNVM MDCXLII. VI. IDVS IANVARI
HEIC NATVRAE CONCESSIT
LOCI GENIVM SANCTVM VENERARE ET TITVLVM
AB IOANNE BAPTISTA CLEMENTE NELLIO
STEPHANIANI ORDINIS EQVITE
SENATORE AC PATRICIO FLORENTINO
AETERNITATI DICATVM SVSPICE
ANTONIO BONAIVTI IC. FVNDI DOMINO ANNVENTE

ISCRI-

ISCRIZIONE XX.

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE CALANDRAE VER-
CELLENSI
MVSIVORVM EMBLEMATVM
OPIF. PRAESTANTISSIMO
ROMAN. PICTORVM ACADEMIE
PRINCIPI
QVI ANNOS XL. CIRCITER
VATICANAM BASILICAM
OPERIBVS SVIS DECORAVIT
FVLVIA PARIS
INCONSOLABILIS VXOR
NE DIV AB EO QVEM DILEXIT
SEIVNGERETVR
VIRO PRAEMORTVO SIBIQ. P.
OBIIT XXVII. OCTOBR.

ANNO DOMINI MDCXLIV.
AET. SVAE LVIII.

Vercelli, sappiamo dalla nostra Iscrizione, che fu la Patria di *Gio. Batista Calandra*, il quale nacque nell' anno 1588., ma non sappiamo quali fossero i suoi Genitori, nè la sua condizione. Da giovinetto si trasferì a Roma, e questo si ricava dal sapersi, che sotto il Pontificato di *Paolo V.* imparò a lavorare di Mosaico sotto *Marcello Provenzale*, eccellente in quell' arte, come attestano i suoi bellissimi lavori fatti nella Basilica di S. Pietro in Vaticano. Il *Calandra* sotto la direzione di questo valente Maestro, apprese perfettamente quest' Arte, e fu in grado dopo la di lui morte, accaduta al tempo d' *Urbano VIII.* di proseguire, e terminare nel Tempio suddetto di S. Pietro alcuni lavori da lui cominciati e non finiti. La prima Opera, che il *Calandra* facesse col suo proprio disegno, e senza direzione d' alcuno, furono due figure dell' altezza di quattro palmi rappresentanti una *S. Pietro*, e l' altra *S. Paolo*, che furono collocate sotto il Ciborio di *S. Pietro*, in quel luogo nascosto, che chia-

chiamasi il *Pozzo de' Martiri*. Incontrarono molto i lavori del *Calandra* la soddisfazione di Papa *Urbano*, e ricevè dal medesimo la commissione di rifare a Mosaico tutte le Tavole degli Altari di *S. Pietro*, la quale impresa cominciò col disegno del Cav. *Giuseppe d' Arpino*. Nel tempo che faceva questo lavoro, sorpreso da grave malattia, terminò la sua vita, e nella Chiesa di *S. Maria Traspontina* fu sepolto colla nostra Iscrizione, nella quale merita d' essere esaminata la parola *Musivorum* per denotare i lavori *Mosaici*; è elegantissima, ed è stata usata da Sparziano, e da Simmaco, il quale *lib. 6. Epist.* 49. dice; *In minoribus balneis piscinalem, picturis potius quam musivo excoli, non probavi*, e nel lib. 8. Epistola 41. così si esprime; *Novum quippe Musivi genus, & intentatum superioribus, reperisti*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXI.

D. O. M.
BERNARDO . PASQVINO . HETRVSCO
E . MASSA
VALLIS . NEVOLAE . LIBERIANAE . BA-
SILICAE . AC
S. P. Q. R. ORGANEDO . VIRO . PROBITA-
TE . VITAE
MORVM . LEPORE . LAVDATISSIMO . QVI
EXC. IO. BAPT.
BVRGHESII . SVLMONENSIVM . PRINCIPIS
CLIENTELA
ET . MVNIFICENTIA . HONESTATVS . MV-
SICIS . MODVLIS
APVD . OMNES . FERE . EVROPAE . PRIN-
CIPES . NOMINIS
GLORIAM . ADEPTVS . ANN. SAL. MDCCX:
DIE . XXII.

NOVEMBRIS . S. CECILIAE . SACRO . AB
HVMANIS . EXCESSIT
VT . CVIVS . VIRTVTES . ET . STVDIVM
PROSECVTVS . FVERAT
IN . TERRIS
FOELICIVS . IMITARETVR . IN . COELIS
BERNARDVS . GAFFI , DISCIPVLVS . ET
BERNARDVS . RECORDATI . EX . SORORE
NEPOS
PRAECEPTORI . ET . AVVNCVLO . AMAN-
TISSIMO
MOERENTES . MONVMENTVM : POSSVERE
VIXIT . ANN. LXXII. MENSES XI. DIES
XIV.

DA *Francesco* di *Michel' Angelo Pasquini* Originario dell' antica Terra di *Massa di Val-di-Nievole* (1) in Toscana, e da *Taddea di Lorenzo* d' al-

(1) Gl' *Originarj* di Massa in Val-di-Nievole, formavano, a forma delle Leggi Municipali di quella Terra, un Rango distinto, ed Essi solamente erano ammessi al godimento de' pubblici Onori.

altra Famiglia *Pasquini* del medesimo luogo, nacque nell'anno 1631. il nostro *Bernardo*, che da' Genitori fu fatto applicare agli Studi delle Lettere Umane, che apprese, come apparisce da una sua Lettera de' 24. Gennaio 1708. scritta a *Bernardo Ricordati*, in *Uzzano* (1), da *Mariotto Bocciantini da Monte Carlo* Pievano di quel Luogo, Uomo nel suo tempo di molta reputazione per il suo sapere. (2) Terminati questi studi volle dedicarsi a quelli della *Musica*, alla quale aveva grandissimo trasporto. Nella Patria non poteva secondare questa sua inclinazione per la mancanza de' Professori, e però dato un' addio a' Parenti, si trasferì a Roma, ove applicatosi di proposito alla Musica pratica, e Teorica, in breve tempo fu in grado di comparire al Pubblico un valente Professore di

Cim-

(1) *Uzzano* è un piccolo Castello situato sopra un' alta Collina, distante un miglio da Pescia.

(2) *Mariotto Bocciantini* fiorì dopo la metà del Secolo XVII. e dopo che fu fatto Pievano d' *Uzzano*, insegnò la Lingua Latina, e le belle Lettere. Molti Giovanetti *della Val-di-Nievole* convivevano con lui per avere le sue lezioni: Il *Pasquini* fu uno di questi. Scrisse il *Bocciantini* un' Opera Morale intitolata; *Fuggi Pozzo*, *Esagerazione sopra gli sette peccati Capitali*, la quale fu stampata in Lucca nel 1674. in dodici e dedicata a *Monsignor Gio. Batista Cecchi*.

***

BERNARDVS PASQVINI
AN. MDCCXIII.
SE IN VTROQVE PERFICIAT.

Cimbalo, il quale suonava con tanta dolcezza, e con tanta regola, che i Forestieri i quali comparivano in Roma, non partivano se prima non avevano udito suonare il *Pasquini*. E' fu tanta la stima, che s' ebbe di lui, che nel 1723. furono coniate per onorarlo, molte Medaglie d' Oro d' Argento, e di Bronzo, nelle quali era impresso il suo Ritratto. Questa medaglia non riportata dal Mazzucchelli nel suo Museo, nè da altri Scrittori, pubblicheremo Noi, ed è la seguente. ***

Quali fossero i suoi Maestri non è noto. Godè la protezione del Principe *Gio. Batista Borghesi*, che li fu molto vantaggiosa per supplire a' suoi bisogni, e certamente senza la generosità di questo suo illustre Protettore non averebbe potuto continuare il suo soggiorno in Roma nella qualità di studente. Non solamente per la *Musica* si acquistò in Roma il *Pasquini* molta lode, ma anche per l' amena letteratura, e specialmente per la *Poesia*; Varie Opere Poetiche ei scrisse, fra le quali, diede alle stampe una Commedia intitolata la *Tessalonica* non conosciuta, come neppure le altre sue produzioni, dal Crescimbeni, che fu alla di lui presenza recitata con molto applauso in una Villa del Principe Colonna. Dopo

po tanti onori, e tanti applausi per un colpo d' Apoplesia terminò di vivere con dispiacere universale, e nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fu sepolto, ove fu alzato un Deposito col suo Busto di marmo, colla nostra Iscrizione.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXII.

IVSTVS FONTANINVS EX FORO IVLIO
VENETORVM
HVJVS ÆDIS CANONICVS ARCHIEPISCO-
PVS ANCYRANVS
ET ABBREVIATOR SACRI PALATII
H. S. E.
QVIEVIT IN PACE FIDEI CATHOLICAE
ANNO SAL. MDCCXXXVI. DIE XVII. APRILIS
NATVS ANNO MDCLVI. DIE XXX. OCTO-
BRIS

NEll' Anno 1656. a 30. d' Ottobre in S. *Daniello*, Terra raggnardevole del *Friuli* venne al Mondo *Giusto Fontanini*, a cui appartiene questa Iscrizione: *Francesco Fontanini*, e *Lodovica Mazzoni* furono i suoi Genitori. La sua Famiglia, per quanto non fosse Nobile, era di qualche riguardo, avendo fino dagli antichi tempi, goduti i primi Onori del-

la Patria, ed avevali accresciuto non poco lustro un *Giusto Fontanini*, che al servizio della Repubblica di Venezia non poche prove di valor militare diede nella Guerra di Cipro.

Fu da' Genitori il nostro *Giusto* nella sua Fanciullezza mandato alle pubbliche Scuole di *S. Daniello*, ove Egli apprese la lingua Latina, e fatta conoscere la sua inclinazione per lo Studio delle Scienze, fu dal Padre fatto passare a *Gorizia* ove era un Collegio di *Gesuiti*. Ivi dopo aver dimorato qualche Anno, e fatti de' rapidi progressi nella Letteratura, tornò alla Patria, e dopo qualche tempo abbracciato lo stato Ecclesiastico, ricevè gl' Ordini Sacri dal Cardinale, e Patriarca *Giovanni Delfino*, e dipoi passato a *Venezia*, ivi ottenne il Sacerdozio a 23. di Dicembre dell' Anno 1690. dal Vescovo di *Famagosta* Monsignor *Bonifacio*.

Si fermò per alcuni anni in quella Città, ove condusse una vita tutta dedicata allo Studio, per cui acquistò molte Letterarie Cognizioni, e dipoi passò a *Padova*, ove non li fu difficile di acquistar la conoscenza di vari dottissimi Uomini, colla scorta de' quali, e colla continuazione dello Studio, si perfezionò nelle Scienze, e divenne

quel

quel Letterato tanto illustre, che meritò l' ammirazione di Roma, e di tutta l' Italia.

Nell' anno 1697. essendosi trasferito alla Patria per rivedere i Parenti, ivi fece amicizia col Conte *Fabbrizio di Colloredo* fratello del Cardinale *Leandro*, e coll' Abate *Filippo del Torre* Nobile, e Canonico della *Città del Friuli*, e dipoi Vescovo di *Rovigo*, colà portatosi da *Ferrara*, ove copriva la carica d' *Auditore* del Cardinal Legato *Giuseppe Renato Imperiali*. Questa fu l' epoca della Fortuna del nostro *Giusto*, poichè Monsignor del *Torre* conosciuti i di lui meriti, dopo pochi mesi fecelo chiamare a Roma dal Cardinale *Imperiali* alla *Prefettura* della sua celebre Libbreria. Accettò il Fontanini l' invito, e trasferitosi a Roma non tardò molto a farsi distinguere in quella Metropoli del mondo Cattolico, e ad acquistarsi quella reputazione di sommo Letterato, che giustamente meritava. Ivi strinse amicizia con i Cardinali *Marescotti*, *Acciajoli*, *Spada*, *Albano*, *Colloredo*, *Noris*, e *Casanate* generosi protettori di tutti gli Uomini di Lettere.

In Roma il Fontanini apprese la lingua Greca, e fu suo precettore un tal *Muniaci Calabrese*. Continuò sempre lo studio delle scienze, e special-

cialmente quello della storia Ecclesiastica, nella quale fu tanto versato, che pochi hanno potuto in quella esserli eguali, e prove non equivoche ne diede sovente in un' Accademia, che si adunava nella Sala *De Propaganda*, leggendo dottissime Lezioni in quella materia.

Una prova ben sicura del concetto di sommo Letterato, che si aveva da per tutto del *Fontanini*, sono le relazioni Letterarie, che ei in varie parti dell' Europa aveva con i più dotti Uomini del suo tempo. Continova, e molto amichevole fu la corrispondenza, che ei tenne col celebre Padre *Cristiano Lupo* insigne Teologo dell' Università di Lovanio, con il Padre *Giovanni Mabillon Benedettino*, il più grand' erudito della Francia, coll' Abbate *Eusebio Renaudot* altro illustre Letterato Francese, con *Renato Massvet*, con *Giovanni Martianay*, con *Teodorico Ruinart*, con *Niccolò Nurry*, con *Simone Mopinot*, con *Vincenzo Tuillier*, con *Bernardo de Montfaucon*, col Padre *Michele Lequien* Domenicano, col Padre *Agostino Calmet*, con *Gio. Batista Solliero* uno de Bollandisti, con *Antonio Steyrer* Gesuita, con *Cristoforo Beemanno*, con *Pietro Burmanno*, e con *Giorgio Eccardo* come ben si rileva da molte Lettere, che

son

son citate da un anonimo estensore delle sue memorie. Fu anche molto amico del celebre antiquario Canonico Raffaello *Fabbretti* benemerito alla Repubblica Letteraria per la sua raccolta d' Iscrizioni antiche. E fu molto accetto al Cardinal *Giuseppe Tommasi* illustre non meno per le sue non ordinarie virtù morali, che per la sua vasta dottrina, della quale amicizia ne abbiamo sicuri riscontri nelle opere dello stesso *Fontanini* e specialmente nell' elogio Istorico, che ei fece di Esso Cardinale dopo la sua morte, che trovasi nel Giornale de Letterati d' Italia.

Quello, che oltre ogni altra cosa coronò di gloria il *Fontanini* fu la difesa, che d' ordine della Corte Pontificia, ei scrisse del Dominio della Sede Apostolica sopra la Città di *Comacchio*, la quale è divisa in due Tomi in Foglio, ed è una luminosa testimonianza del profondo possesso che egli aveva d' ogni genere di scienze; ed ebbe, oltre l' applauso universale, la consolazione di vederne gl' effetti vantaggiosi a favore della Corte di Roma, poichè sotto il Pontificato di Benedetto XIII. nell' anno 1725. fu a quella restituito il dominio di detta Città.

I meriti del *Fontanini* andarono sempre cre-

crescendo, poichè fu occupato in vari affari, de' quali si disimpegnò lodevolmente, e con sodisfazione della sua Corte. Assunto al Pontificato *Clemente XII.* nell' anno 1730. volle premiare tanti meriti del *Fontanini*, e oltre ad averlo provvisto di ricchi Benefizi Ecclesiastici, e fatto Canonico dell' Insigne Basilica di S. Maria Maggiore di Roma, lo creò suo *Cameriere d' Onore*, li conferì una *Abbazia* nel Veronese, e lo creò *Arcivescovo* d' *Ancyra*. Tanti onori, e tante distinzioni non alterarono punto il carattere del nostro *Fontanini*. Egli conservò con i suoi amici la medesima confidenza, fu umile, e affabile con tutti, e favorì della sua stima tutti quelli, che sapevano meritarla. Giunto frattanto all' età di Anni 69. mesi cinque, e giorni 15. sorpreso da mortale malattia, terminò la sua Vita in Roma il dì 17. Aprile dell' Anno 1736. lasciando in un profondo dolore gl' amici delle Scienze, e delle Lettere, per la perdita fatta in Esso d' un loro tanto illustre compagno.

Il suo Cadavere fu tumulato nella Basilica di S. Maria Maggiore, e al suo Sepolcro fu apposta la nostra Iscrizione scolpita in marmo.

Molto più si potrebbe dire in lode di questo Pre-

Prelato, ma essendo state stampate nel 1755. in Venezia dal *Valvasense* le memorie della sua Vita, scritte dall' Abbate Domenico Fontanini, a quelle si può ricorrere, per avere di lui maggiori notizie. Parla assai onorevolmente di questo grand' Uomo il celebre Abbate Zaccaria Exgesuita nel Tomo 3. degl' Annali Letterarj d' Italia pag. 132. e nel Volume 13. della Storia Letteraria *pag.* 269. *e segg.* ove da anche il Catalogo delle di lui Opere inedite, e stampate.

ISCRIZIONE XXIII.

IOANNI BAPTISTAE FAGIOLIO
ANTONII MARIAE FILIO
PHILOSOPHO ORATORI POETAE FLORENTINO
VETERIS COMOEDIAE INSTAVRATORI
INGENIO ATQVE ERVDITIONE CONSPICVO.
MAGNORVM PRINCIPVM BENEVOLENTIA.
DOCTORVM HOMINVM AMICITIIS.
SCRIPTORVM EDITORVM ELEGANTIA FESTIVOQVE
LEPORE. PIETATIS IVSTITIAE PROBITATISQ.
PERPETVO CVLTV. SINGVLARIS MODESTIAE
AT-

ATQVE IN OMNES INCREDIBILIS
HVMANITATIS LAVDIBVS CLARISSIMO.
MVSIS AMICVS
QVID TVRPE QVID VTILE QVID HONESTVM
ETRVSCO CARMINE. FECVNDA INGENII
VI AC SERMONIS COPIA SALVBERRIMIS
SALIBVS RESPERSA. HVMANORVM MORVM
SCRVTATOR CAVTISSIMVS. CORRVPTORVM
OSOR ET INSECTATOR ACERRIMVS. TOTA
ITALIA PLAVDENTE DOCVIT DOCENDOQVE
PROFVIT ET PLACVIT. OMNIBVS QVOAD
VIXIT BENEFECIT. NEMINEM LAESIT.
NEMOQVE DE EO CONQVESTVS EST.
CREBROS ADVERSAE FORTVNAE ICTVS
SEQVE OCTOGENARIVM VLTIMVM FAMILIAE

SVAE CARORVM FVNERI RESERVATVM,
DIVINAE
ADQVIESCENS VOLVNTATI ET GRATIAS
AGENS. SVMMA ANIMI CONSTANTIA
TOLERAVIT ET VICIT.
ACADEMICO PRAESTANTISSIMO
PRAECLARO MVSARVM DELICIO
PATRIAE SVAE EXIMIO ORNAMEMTO
APATHISTAE
LITTERARIAS INFERIAS MOESTISSIMI
PERSOLVVNT:

NEll' Anno 1660. il dì 24. di Giugno *Da Anton Maria Fagioli* Cittadino Fiorentino, e da *Maria Maddalena Libanori*, orionda di Ferrara, aprì gli occhi alla luce in Firenze il nostro *Gio. Batista Fagioli*, che per i suoi talenti, e per le sue virtù ha meritati in Vita, e dopo morte gl' elogi degl' Uomini dotti. Fu alzato al Sacro Fonte da *Antonio Rossi* Nobile Fiorentino, e li fu imposto il Nome di *Gio. Batista* forse perchè così appellavasi l' Avo suo materno, e forse perchè na-

nacque nel giorno stesso, che la Chiesa celebra la memoria Natalizia di S. Giovanni, Protettore della Città di Firenze.

Nella sua Fanciullezza ebbe tanto spirito, e tanta vivacità, che fin d' allora diede segni non equivoci della luminosa comparsa, che averebbe fatta nel Mondo Letterario. Fu perciò da' suoi Genitori introdotto, benchè Fanciullo, alle ottime Scuole de' Gesuiti, sotto la buona direzione de' quali, si assodò nella pietà Cristiana, e fece acquisto delle Scienze più sublimi. Sotto i Padri *Vidoni*, *Naselli*, e *Baldigiani* apprese la lingua Latina, come scrive Egli stesso in un suo Poetico componimento diretto a *Benedetto Bresciano* Prefetto della Libbreria Vaticana: E sotto il Celebre Padre *Vincenzo Glaria* studiò la Rettorica, con tanto profitto, che in brevissimo tempo superò tutti gl' altri studenti a lui maggiori nell' età, e nello studio. Giunto all' età di dodici Anni, accadde la morte del suo Genitore, (1) il quale avvenimento suscitò un forte ostacolo al nostro *Gio. Batista* per proseguire i suoi studj d' amena Letteratura, rendendo-

(1) Morì *Anton Maria Fagioli* nel mese di Gennaio dell' Anno 1672 e nella Basilica di S. Lorenzo, nel Sepolcro della Famiglia *Allegri*, fu tumulato.

dendosi necessario, che pensasse ad appigliarsi a un' esercizio, capace di dare ad Esso, ed alla sua Famiglia il necessario sostentamento, poichè il Padre suo, che morì nella fresca età d' Anni 45. non ebbe tempo, non ostante le sue relazioni commerciali, e con i Principi della Real Casa de' Medici, (1) di lasciarli un Patrimonio sufficiente, per supplire al civile suo mantenimento.

Si determinò pertanto di studiare la Legge, sperando col possesso di questa Scienza di riparare, ottenendo qualche impiego, o esercitando la professione del Causidico, alle sue indigenze, e si applicò a questo studio, sotto la direzione prima del Giureconsulto *Francesco Maria Poggiali*, e dipoi di *Flavio Guglielmi Sanese*.

Le sue dispiacevoli circostanze economiche non poterono indebolire la vivacità del suo spirito, e per quanto lo studio della Legge fosseli molto a cuore, come quello da cui sperar doveva il miglioramento della sua fortuna, non tralasciò nel-

(1) *Anton Maria Fagioli* esercitava la Mercatura, era accettissimo al Cardinal *Gio. Carlo de' Medici*, e godeva una buona reputazione presso i negozianti del Paese, ed Esteri. Egli aveva viaggiato, era stato in Francia, e in Inghilterra in compagnia del Cavaliere Baronetto Francesco Pardenio.

nelle ore, che servire dovevano al sollievo del suo spirito, la lettura de' Classici, de' buoni Poeti, e degl' Istorici: E quanto grande fosse il profitto che da tal lettura acquistava, ne erano una prova le sue improvvise argute facezie, per le quali si rendè amabile a molti, e i suoi componimenti recitati nella Fiorentina Accademia degl' *Imperfetti* eletta nell' Anno 1674. nella Strada detta il *Corso de Fulloni*.

Il suo allegro Carattere li fece acquistare diverse amicizie, e nominatamente quella di *Arcangelo Vignali*, di *Filippo Rustichelli*, e di *Pietro Bandini*, i quali divertendosi frequentemente nelle loro case private con rappresentare delle Commedie, il nostro *Gio. Batista* fu uno degli Attori, con sodisfazione universale. Questo genere di divertimenti, li fece nascere non poca passione per il Teatro, e questo fu il motivo per cui scrisse le sue Commedie, che saranno sempre una sicura testimonianza della vivacità del suo spirito, e de' suoi talenti; Le quali quanto ne' suoi tempi fossero applaudite, e stimate, viene provato dal sapersi, come narra Pietro Andrea Giulianelli, nell' Elogio, che fece ad Esso dopo la sua morte, che Cosimo III. Granduca di Toscana, le spedì alla Serenissima

An-

Anna Lodovica de Medici Sposa di *Guglielmo Elettor Palatino*, Principessa di molto spirito, e amante delle belle Lettere. Nè a' soli componimenti Comici si applicò il nostro *Gio. Batista*, ma adoprò anche il suo felice ingegno nella Poesia Bernesca, nella quale fu tanto grazioso, come ben provano le sue opere, che niun' altro lo ha superato.

Nel tempo, che Egli con tali studj, acquistavasi reputazione, e Amici, venne a morte *Flavio Guglielmi*, e venneli perciò a cessare ogni provento, che per di lui mezzo ritraeva dalla sua industria, e si ridusse al fiero caso di esser bisognoso di tutto, e di mendicare il necessario alimento. Pregava molti a proteggerlo, e chiedeva d' impiegarsi, ma tutti trovava sordi alle sue giustissime domande, e alcuni furono anche arditi di rimproverarli, come una colpa, il suo genio per la Poesia, e per la Comica; tanto è vero, che la virtù è sempre perseguitata, e rare volte trova asilo, e protezione. Dopo tante preghiere, e tante umiliazioni finalmente trovò pietà nel cuore del Cardinale *Francesco Nerli* Arcivescovo di Firenze, che l'impiegò con tenue mercede nell' anno 1682. nella sua Curia Arcivescovile in qualità di *Sostituto* all' Attuario *Matteo Pieri*. Ma

sic-

siccome l' utile, che ritraeva da questo impiego era tanto miserabile, e non sufficiente ai suoi bisogni, pensò di abbandonar la Patria, e trasferirsi a Livorno, lusingandosi di avere in quella Città miglior sorte, ove era *Gio. Batista Olivieri* suo Parente impiegato nella Società Mercantile de' *Guadagni*, e *Quaratesi*. Ma commosso dalla sua miseria, e dalla sua contraria fortuna il Dottore *Arcangelo Vignali* Cancelliere dell' Arcivescovado, Uomo pieno d' umanità, e amatore dei belli ingegni, in quell' istesso anno 1682. li fece avere l' impiego di suo Aiuto in quella Cancelleria; il compassionevole *Vignali* non contento di averli procurato l' Impiego, volle estendere a di lui favore, più oltre la sua protezione, e però lo ricevè in sua Casa, e alla quotidiana sua mensa lo ammesse. Essendo intanto migliorata la sua sorte si trasferì a Roma presso il Cardinale *Lorenzo Corsini*, che fu poi Papa col nome di Clemente XII., e di là passò a Napoli, e dipoi tornato a Firenze, di nuovo si pose in viaggio, e si trasferì in Inghilterra in compagnia del Cavaliere Inglese *Bedford*, che allora trovavasi in Toscana, facendoli il servizio di Segretario, per cui godeva un considerabile stipendio. Dopo qualche tem-

tempo tornò in Italia, e entrato al servizio di Monsignor *Andrea Santa Croce*, similmente in qualità di Segretario, andò con Esso in Pollonia ove quel Prelato fu inviato Nunzio Apostolico. Continuò *Gio. Batista* la sua dimora in *Pollonia* per qualche tempo, ma finalmente promosso Monsignor *Santa Croce* alla Sacra Porpora, fece ritorno con esso in Italia, e giunto a Firenze fu necessitato a ripigliare il suo Impiego nella Curia Arcivescovile sotto il *Vignali*.

Fu poco dopo al suo ritorno invitato dalle Comiche Accademie di Firenze de' *Surgenti*, e de' *Cadenti* a scrivere per il loro Teatro *delle Commedie*, alle quali richieste ben volentieri aderì, e fu allora, che scrisse le sue *Commedie Rusticali*, del qual genere di Teatrale componimento Egli è stato l'inventore, le quali sulle Scene rappresentate, incontrarono l'applauso universale, e furono tanto aggradite dal Cardinal *Francesco de' Medici* Principe di Toscana, che volontariamente li compartì l'onore della sua protezione.

Venuto l'Anno 1694. migliorò viepiù la sorte del nostro *Gio. Batista*, poichè morto *Giovanni dalla Torre* uno degl'Attuari della Curia Arci-

ves-

vescovile Fiorentina, ottenne da Monsignore *Iacopo Antonio Morigia*, allora Arcivescovo, la successione in quell'Impiego. Il *Fagioli* era un' Uomo, come per ordinario sono tutti gl' Uomini Letterati, disinteressato, e onesto, onde l' Impiego non somministravali quel lucro, che altri da uno simile ne ritraeva, e però trovavasi spesso angustiato dal bisogno, dalle quali angustie per altro veniva sempre sollevato generosamente dal suo Protettore Cardinal de *Medici*, il quale nel numero dei suoi Famigliari con ampio stipendio dopo qualche tempo l' annoverò, lo volle sempre alla sua Corte, e in sua compagnia lo condusse ne' viaggi, che ei fece a Roma, a Venezia, a Milano. L' onore di servire il *Cardinale* lo rese cognito a tutta la Corte di Toscana, e godè la protezione, e la benevolenza di tutti quei Serenissimi Principi, generosi Protettori di tutti gl' Uomini di Lettere; E però anche dopo la morte del *Cardinale*, che accadde nel 1710. e XX. Anni dopo, che il *Fagioli* era entrato alla sua Corte, ottenne beneficenze, e favori dai Granduchi *Cosimo III.*, e *Gio. Gastone*, i quali l' onorarono di Magistrati assai lucrosi, e di molti benefizi.

Nell' Anno 1696. a intuito della Principessa

Violante Beatrice Sposò *Maria Maddalena Bagnoli* dalla quale ebbe dieci Figli tra maschi, e Femmine, sei de' quali morirono Bambini, e degli altri cinque due Figlie consacrarono la loro Verginità a Dio nel Monastero Suburbano di *S. Donato*, un'altra si ritirò nel Ritiro detto delle *Montalve*, e un solo Maschio restato superstite, che si chiamava *Giuseppe Isidoro* lo educò con molta saviezza e cultura, e dimostrando qualche desiderio per la Milizia, li procurò nella Guarnigione di *Porto Ferraio* il Grado d' *Alfiere*. Poco dopo lasciata la Milizia tornò in Patria, e nella Curia Arcivescovile ebbe un' Impiego: Sposò nel 1736. *Barbera di Silvestro dal Poggio* e nel 1738. morì, lasciando alla cura dell' afflitto Padre due piccoli Figli, i quali uno dopo l' altro nel 1740. cessarono di vivere.

Sopravisse a tanti dolori il nostro *Gio. Batista* per lo spazio di tre Anni, ma finalmente venuto l' Anno 1743. e ottuagesimo terzo della sua Età terminò la sua Vita con dispiacere di tutti gl' amatori dell' Amena Letteratura, e nella Basilica di S. Lorenzo ebbe Sepoltura nella Tomba del suo Carissimo Amico *Anton Maria Biscioni*.

Ebbe Amicizia il *Fagioli* con i più dotti Uo-

Uomini del suo tempo, e specialmente col *Proposto Gori*. Fu ascritto alle più celebri Accademie d'Italia, cioè a tutte quelle di Firenze, fra gl' *Arcadi* di Roma, in quella de' *Laboranti* di Milano, de' *Riformatori* di Cesena, de' *Philoponorum* di Faenza, de' *Philargitarum* di Forlì, degl' *Intronati* di Siena, de' *Coatti* d'Arezzo, de' *Sepolti* di Volterra, e degl' *Innominati* di Savoja.

Fecero Onore alla memoria di tanto benemerito Uomo il Proposto *Anton Francesco Gori*, e il sopracitato *Andrea Pietro Giulianelli*, che l' uno, e l' altro ne scrissero l' Elogio; anche l' estensore delle Novelle Letterarie di Firenze nel Tomo *III. Numero 29. par. 2.* parlò molto onorevolmente di lui, annunziando la sua morte.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXIV.

FERDINANDO MARCHIONI BARTHOLOMAEIO
MATHIAE MARCH. MONTIS IOVII F. HIERONYMI POETAE N.
IVSTO . PROVIDO . MAGNANIMO
PRAECLARIS MVNERIBVS DOMI FORISQVE EGREGIE FVNCTO
FRANCISCI ROMANORVM IMPERATORIS CAESARIS PII FELICIS AVGVSTI
ET MARIAE THERESIAE AVGVSTAE
REGINAE HVNGAR. ET BOHEM. AB INTIMIS CONSILIIS
PROBATA FIDE PRVDENTIA INTEGRITATE
IN LITTERAS AMORE ET FAVORE CONSPICVO
AE-

AETERNI LVMINIS CLARITATEM
CHRISTIANAE PIETATIS RITV PRECAMINI

Ferdinando Bartolommei nacque in Firenze il dì 3. Giugno dell' Anno 1678. e *Mattias* Marchese di Monte-Giovi, e *Anna Argentina di Ferdinando de' Bardi* Conte di Vernio, furono i suoi Genitori, da quali apprese tutte quelle virtù morali, che devono adornare l' animo d' un' Uomo di nobile condizione. Fatti, che Egli ebbe gli studi delle Umane Lettere, e delle Scienze sublimi nella Patria, emulando la virtù del Genitore, e del suo Avo *Girolamo Bartolommei*, che tanta reputazione nella Repubblica Letteraria si acquistò per la sua Scienza Legale, e per la sua amena Letteratura, diede nelle Accademie Fiorentine prove luminose del suo sapere, e della sua erudizione, per cui ottenne lode, ed encomj da' più illustri Letterati di quel tempo.

Il Granduca *Cosimo III.* volle prevalersi de' suoi talenti, e della sua attività, e lo deputò suo *Ministro* alla Corte di Parma, in occasione degli Sponsali seguiti il dì 1. Settembre dell' Anno 1715. della Principessa *Elisabetta* Figlia di *Odoardo*

ardo Farnese Principe Ereditario di Parma con *Filippo V.* Re di Spagna (1). Nell' anno seguente 1715. lo destinò suo *Inviato straordinario* alla Corte di Carlo VI. Imperatore, nell' esercizio della qual carica essendosi disimpegnato con somma lode, e sodisfazione del suo Sovrano, meritò d' esser confermato dal Granduca *Gio. Gastone*. Dopo la morte di questo Regnante salito al Trono della Toscana *Francesco di Lorena* dipoi Imperatore, meritò il *Bartolommei* per la sua virtù, la grazia di questo nuovo Sovrano, da cui fu promosso il dì 31. d' Ottobre dell' anno 1737. al grado di suo *Consiglier di Stato*. Nè in minor considerazione lo ebbe l' Imperatrice *Maria Teresa*, la quale non solamente lo dichiarò suo *Consigliere Aulico*, ma li fece ancora l' onore di spe-

(1) Questo Matrimonio dava delle speranze alla Casa di Spagna d' acquistare degli Stati in Italia. La Principessa *Elisabetta* aveva delle forti ragioni per succedere ne' Ducati di Parma, e Piacenza, ed anche nel Granducato di Toscana, per discendere da *Margherita de' Medici* Figlia di *Cosimo II. Granduca*. Operò moltissimo per la conclusione di questo Trattato di Matrimonio l' *Abbate Alberoni*, che allora trovavasi alla Corte di Madrid in qualità di Ministro Residente di *Francesco Farnese* Duca di Parma Zio della Sposa Principessa.

spedirlo nell' anno 1741. per suo *Ministro Plenipotenziario* a Turino presso *Carlo Emanuelle III.* Duca di Savoja, e Re di Sardegna, ove sottoscrisse gl' Articoli della Confederazione stabilita fra quelle Corti. Quivi cominciò a sentire il grave peso degl' anni, e sorpreso da varie indisposizioni di salute, lasciò la Corte di Turino, e fece ritorno alla Patria, ove giunto, conoscendo, che per lui si approssimava l'ultimo de' suoi giorni, si preparò il Sepolcro nella Chiesa di *S. Stefano a Ponte* davanti all' Altar Maggiore, nel modo, che era stato disposto nell' Anno 1652. da *Giovanni Batista di Mattia* d' *Antonio Bartolommei* Insigne Restauratore, con gl' altri suoi congiunti della medesima, l' ossa de' quali fece quivi trasferire (1) il dì 14. di Settembre dell' anno 1743. Final-

(1) In una delle casse ove erano l' ossa de' Defunti della Famiglia *Bartolommei* trasferite nel nuovo Sepolcro fu trovata una Lamina di piombo con quest' Iscrizione:

IOANNES . BAPTISTA . MATHIAE . DE . BARTOLOMEIS . NOB. FLOR. QVI
OBIT . ANNO . AETATIS . SVAE . SEPTVAGESIMO . PRIMO
INNOFENSO . VIRGINITATIS . LILIO . MORVM . PROBITATE . AC
PIETATE . INSIGNIS . PRIDIE . NONAS . DECEMBRIS

nalmente pieno di meriti, e di gloria terminò la sua vita il dì 26. d' Agosto del 1743. nell' età d' anni 70. mesi due, e giorni ventitre, nella quale occasione fu composta la nostra Iscrizione dal celebre Dottore Gio. Francesco Gori.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXV.

ANTONIVS MARIA LAVRENTI F. BISCIO-
NIVS
ET MARGARITAE IACOBI F. MEINIAE
CIVIS FLORENT. PROTONOTAR. APOSTO-
LIC. S. T. IN SACRA
FLORENTIAE VNIVERSITATE SVB FRIDE-
RICO IANNECTIO
DOCTOR ITERVMQ. DECANVS CAPITVLI
HVIVS CANONICVS
RITVVM AC RATIONVM CVRATOR SE-
CVNDVM
HEIC SITVS IN PACE CHRISTI QVIESCIT
INLVSTRI FAMILIA CVIVS SERIEM TEXVIT
ET HISTORIAM PRIDIE EID. SEXTIL. ANN.
R. S. MDCLXXIV. ORTVS IN LITERIS AC
DISCIPLINIS ENVTRITVS EST. ANTEQVAM

SACERDOS IN AVGVRARETVR IN BASILICA S. LAVRENTI SACERDOTIO A COSMA III. M. E. DVCE DONATVS ANNOS LX. PER OMNES GRADVS ECCLESIAE HVIVS DIVERSIS MVNERIBVS SVMMA CVM LAVDE FVNCTVS EST. FLORENTINAM IVVENTVTEM AD OMNEM HVMANITATEM PER PLVRES ANNOS INFORMAVIT SEMPER IVVIT OPTIMEQ. INSTITVTIS PLERISQ. IVVENIBVS AD PROGRESSIONES ET AD MVNIA PRAELVXIT VNICEQ. STVDVIT. IN BIBLIOTHECA MEDICEO = LAVRENTIANA ADSIDVE VERSATVS ET SEXIES EIVS SVSCEPTA CVSTODIS PROVINCIA TANTVM PROFECIT ELABORAVITQ. VT ANNO TANDEM MDCCXLI. REGIVS BIBLIOTHECARIVS, QVOD AB ORATI ORICELLARI VIRI NOBILISS. OBITV PER LXX. ET AMPLIVS ANN. NVMQVAM FACTVM. CREATUS FVERIT A FRANCISCO I. ROMANOR.

NOR. IMPERATORE SEMPER AVG. MOTV PROPRIO DIE XXVI. OCTOBR. TITVLO CANONICATV ET PLVRIMIS ORNATVS BENEFICIS SINGVLARIBVS LITTERATOS ADVENAS . QVOTQVOT AD BIBLIOTHECAM CONFLVXERE. AD PROVECTAM AETATEM COMITATE EXCEPIT. OMNIVM VOTIS PARFVIT . ET QVA TRANSCRIBENDO QVA VETERES CONFERENDO CODICES . LITERARIOS QVOQVE ALIORVM LABORES CONSILIO SCRIPTIS IVVANDO GRATIAM SIBI DEMERVIT ERVDITORVM . BRITANNORVM MAXIME BATAVORVM ITALORVM . MANVSCRIPTOS LAVRENTIANAE CODICES ABSOLVTO CATALOGO ORIENTALIVM TANTVM . GRAECORVM ALTERO INCHOATO VOLVMINE . BIBLIOTHECAE HISTORIA AD VMBILICVM FERE PERDVCTA . RECENSVIT . PLVS MINVS AD TRIA PENE MILLIA ADNOTAVIT INLVSTRAVIT Q. FE-

LI-

LICITER. QVIPPE QVI. TOTIVS REI LIBRARIAE CRITICES TVSCANICAE ANTIQVITATIS PERITISSIMVS DOCTARVM LINGVARVM SVBSIDIO HABITVS SIT. GREGORIANI CANTVS MODOS TENVIT. LIBROS EXCRIPSIT MAIORIBVS MINORIBVSQ. FIDIBVS ET CYTHARA AD ANIMI OBLECTAMENTVM IN PRIMA IVVENTVTE CONCINVIT. CALLIGRAPHIAM PICTVRAM GEOMETRIAM EDOCVIT NOMINA ET GLOSSEMATA NON PAVCA FVRFVREORVM LEXICO IVNGENDA CONLEGIT SCVLPTVRAE ARCHITECTONICES CIMELIORVM CVIVSVIS GENERIS AC AETATIS CETERARVMQ. PVLCHRARVM ARTIVM STVDIOSVS DICTVS EST INDAGATOR ET CONLECTOR SOLLERTISSIMVS ARTIS TYPOGRAFICAE IN VRBE COMMODO AC NITORI DILIGENTIA SVA CONSVLVIT. MVSEO INSIGNIVM TABVLARVM TYPIS EXCVSARVM TOREVMATVM

TVM DIPLOMATVM RARIORVM LIBRO-
RVM ET EXEMPLARIVM PRISCORVM CO-
PIA AVCTVS PLVSQVAM PRIVATA IN-
GENI SVI MONVMENTIS PLVRIMIS OPE-
RIBUS ETRVSCAE LINGVAE POESEOS ERV-
DITIONIS BONO POTISSIMVM HISTORIAE
EDITIS EDENDISVE SCRIPTORVM OM-
NIVM PROVINCIAE HVIVS NOSTRAE.
QVOD OPVS POST MICHAELEM POCCIAN-
TEM IVLIVM NIGRUM IOANNEM CINEL-
LIVM IMPROBO IPSE LABORE CORREXIT
AVXIT AD EXTREMOS VSQVE DIES CON-
TINVAVIT VNA CVM ALLATI DRAMA-
TVRGIA LONGE MELIVS A SE INSTAV-
RATA AMPLIFICATAQ. PLVRIMVM MA-
GNA APVD SVOS ET APVD EXTEROS NO-
MINIS CELEBRITATE INCLARVIT IN LI-
BRIS DOCTORVM HOMINVM HONORIS
ET SVFFRAGI CAVSA PASSIM LAVDATVS
TESTIS. TANQVAM SCRIPTOR ADCVRA-

TVS

TVS GENVINE APVD AVCTORES NOSTROS LECTIONIS IVDEX ET RESTITUTOR. PATRIAE ET COLLEGII HVIVS DECVS ET ORNAMENTVM ACADEMIARVM IN QVAS DOMI FORISQ. ADLECTVS DISSERVIT. AD INGENI ACVMEN ET INCREDIBILEM QVA SEMPER VIGVIT. CORPORIS FIRMITATEM ADCESSIT ANIMI TRANQVILLITAS ET HVMANARVM RERVM SECVRITAS QVA MAIOR INVIDIA OSTENTATIONIS OSOR. LAVDIS HONESTARVMQ. ACTIONVM AEMVLATOR. INIQVARVM INSECTATOR ACERRIMVS. SEVERVS. GRAVIS. SIBIQ. IN REBVS ADVERSIS CONSTANS ET VACVVS AB ANGORE. IN AMICOS LIBERALIS ET COMIS IN COGNATOS DOMESTICOS ET ADFINES PIVS ELARGITOR. IN OMNES VISVS EST RE ET VERBO CANDIDVS VERAX. VETERVMQ. MORVM IMITATOR EXIMIVS. DIGNVS PROPTER EA CVI PROSPERE

AD

AD VLTIMAM VSQVE SENECTVTEM CVNCTA PROCEDERENT DONEC AETATIS SVAE ANNO LXXXI. SVPRA MENSES VIII. DIES XX. PERIPNEUMONICO MORBO PRIMVM ADFECTVS MOX VLCERIBVS PEDES CORPVSQVE LACERATVS. ECCLESIAE SACRAMENTIS IN CHRISTIANAE PIETATIS EXEMPLVM DE MORE NON SEMEL SVSCEPTIS INVICTA QVA SEMPER FVIT ANIMI CONSTANTIA SVMMO BONORVM LITERATORVMQ. HOMINVM MOERORE DECESSIT IV. NONAS MAIAS ANNI MDCCLVI. HORA VI. CVM DIMIDIO POST MERIDIEM. AEGROTATIONIS VERO DIE I. SVPRA XL.

VIVAT FELIX ANIMA EIVS

TANTO VIRO ET AMICO RARISSIMO ANDREAS PETRVS IVLIANELLIVS S. T. D. LAVRENTIANI COLLEGII SACERDOS SVFFECTVS ET IN BIBLIOTHECA EIDEM A CAESARE CONSTITVTVS VICARIVS. QVI

CVM

CVM EO VIXIT ANNVM SINE QVERELA AD PERPETVAM MEMORIAM CVM LACRVMIS TITVLVM BENE MERENTI SCRIPSIT IN SEPVLCRO REPONI ET AERE SVO PVBLICARI CVRAVIT.

Colla presente Iscrizione composta dal Dottor *Pier Andrea Giulianelli*, fu onorata la memoria del nostro Dottore, e Canonico *Anton Maria Biscioni*, che per il suo vasto sapere, celebre si rendè nella Repubblica delle Lettere. Nacque quest' illustre Uomo il dì 14. Agosto dell' Anno 1674. *Lorenzo Biscioni* Cittadino Fiorentino (1) e *Margherita Meini* furono i suoi Genitori, i quali avendo ben conosciuto il dì lui sublime talento si

(1) Il nostro *Canonico Anton Maria Biscioni* raccolse le memorie della sua Famiglia fino all' anno 1442. e ne distese un' Albero Genealogico. In que' tempi esisteva, e possedeva de' Beni ne' Castelli d' *Impruneta*, e *Lucolena* situati nel Contado Fiorentino. Si divise in più rami, de' quali uno si piantò a *Modena*, uno a *Piacenza*, e un' altro a *Viterbo*. Per questa Famiglia, e per i suoi Uomini illustri, e specialmente per *Michelangelo Biscioni* Prelato Domestico di

si diedero ogni premura, perchè, fino dalla Fanciullezza, lo coltivasse nello Studio delle Scienze. Il *Prete Francesco Bonfrizieri* (2) celebre Retore in quei tempi nella Scuola dell' Oratorio di S. Giovanni, fu il suo Maestro di *Lettere Umane*. Giunto all' età di quindici anni, sull' esempio di *Pier Francesco Biscioni* suo Zio Paterno, Sacerdote di somma pietà, e di non ordinaria dottrina, (3) si

di *Clemente VII.* e Canonico di *S. Lorenzo*, si può vedere la Storia MS., del Capitolo di quella Chiesa, scritta dal *Canonico Pietro Nolasco Cianfogni*. Di questo ragguardevole Prelato ne parla anche il *P. Giuseppe Richa* della Compagnia di GESU' nelle sue lezioni Istoriche sopra le Chiese di Firenze *Tom. V. pag.* 104.

(2) *P. Francesco Buonfrizieri*, vi sono de' riscontri per crederlo essere stato di qualche reputazione nel possesso delle *Lettere umane*: I molti scolari che Egli ebbe ne sono una sicura testimonianza.

(3) *P. Francesco Biscioni* si addottorò in *Sacra Teologia* nell' Università Fiorentina il dì 29. Marzo 1678. Ebbe tanta reputazione in questa Scienza, che fu dichiarato *Teologo* della Corte di Toscana. Fu Priore della Chiesa Parrocchiale di *S. Biagio*, e concorse alla fondazione della Congregazione *de' Preti di S. Salvadore*. Scrisse varie operette morali tra le quali il *Pane Spirituale, ovvero Considerazioni sopra tutti i Vangeli dell' anno* impressa in Firenze per il Manni.

determinò per lo stato Ecclesiastico, e vestito l' abito Chiericale, passò nel 1690. ad apprendere la *Filosofia* dal Dottor *Andrea Barducci*, (4) Lettore allora nella Scuola de' Chierici del Duomo, e di-

---

ni. *Le ceremonie della Messa. I Documenti a' Secolari. Raccolta di casi di coscienza per gl' Esaminandi a cura d' Anime.* E scrisse ancora sopra alcuni casi della Diocesi di Pisa, a tempo dell' Arcivescovo *Francesco de' Conti d' Elci*, col quale ebbe particolare amicizia. Morì questo Insigne Teologo il dì 22. Ottobre del 1714. e nella sua Chiesa di S. Biagio ebbe sepoltura con questa Iscrizione:

PETRI FRANCISCI BISCIONI S. T. D.
HVJVS ECCLESIAE PRIORIS
VIRI INTEGRITATE MORVM PRVDENTIA
GRAVITATE SACRA DOCTRINA CONSPICVI
MORTALES EXVVIAE
ANIMA VERO NVLLA SECVLI LABE POLLVTA
LIBERTATE DONATA
AD SVPEROS CREDITVR EVOLASSE
A. D. CIↃ. IↃ. CCXIIII. IV. ID. OCTOB.
VIXIT ANNOS LXXIV.
M. IV. D. XIIII.

(4) *Andrea Barducci* si addottorò *in Sacra Teologia* nell' Università Fiorentina li 13. Novembre 1681. fu Lettore, per molti anni, di *Filosofia* nella Scuola de' Chierici del Duomo, e nel Seminario Fiorentino. Il Granduca Cosimo III. l' elesse Priore della Chiesa Parrocchiale de' SS. Apostoli. Scrisse questo degno Sacerdote alcune lezioni relative alla

dipoi nel 1692. si dedicò allo Studio delle *Scienze Sacre*, nelle quali, e specialmente *nella Teologia* fece maravigliosi progressi, che studiò sotto il celebre *P. Andrea* delle Scuole Pie, e anche sotto il Famoso *Dottor Federigo Giannetti*, (5) dal quale il

---

alla Storia della nostra Chiesa Metropolitana, e alle insigni Pitture, che in Essa si ammirano, le quali inedite, si conservano presso di me. Morì il dì 3. Ottobre 1725. e in quella Chiesa fu sepolto con questa Iscrizione:

D. O. M.
HIC IACET D. ANDREAS BARDVCCI
S. T. D. PRIOR ECCLESIAE SS. APOSTOL.
ET PROFESSOR . TERT. ORD. PAENIT. S. P. N.
FRANCISCI OBIIT IV. OCTOBRIS
CIↃ. DCCXXV.

(5) *Federigo Giannetti* nacque in *Albiano* nella Lunigiana. In età di 16. anni si trasferì a Firenze, e abbracciato lo Stato Ecclesiastico si applicò di proposito agli studi delle Scienze Sacre, e della bella Letteratura. Imparò perfettamente le lingue dotte, e si acquistò la fama di sommo Letterato. Nell' anno 1671. il dì 15. di Marzo dal *Dottore Gio. Gualberto Tozzi* fu Laureato *in Sacra Teologia* nell' Università Fiorentina. Fu Lettore di *Filosofia*, di *Sfera*, di *Teologia Scolastica*, e *Morale* nello Studio Fiorentino. Fu *Priore* della Chiesa Parrocchiale in Firenze *di S. Ruffillo*, e dipoi ottenne un *Canonicato* nell' Insigne *Collegiata di S. Lorenzo*, e finalmente nel 1705. fu eletto *Pievano di Sesto*. Predicò il *Quadragesimale* in Firenze, e in Venezia, con som-

il di 22. Ottobre dell' anno 1697. fu laureato, e da' *Teologi Fiorentini* a pieni Voti al loro Collegio venne incorporato, essendo già stato promosso al Sacerdozio il dì 21. Settembre di quell' anno da Monsignor *Morigia*, Arcivescovo di Firenze.

Lo

---

sommo universale applauso. Scrisse varie Opere, alcune delle quali sono pubblicate, e altre inedite. Le stampate sono *Cosmus Philosophicus* Opera divisa in cinque Tomi in dodici che contiene tutto il corso della Filosofia. *Il metodo della correzione paterna in dodici* stampata in Firenze pel Bindi. *Synopsis Theologica de Jejunio Feriae VI. & Sabbati in ordine ad eos qui legittime, & absolute ab observantia Quadragesimali dispensantur* impresso in Pistoja. *Alexipharmacum ad Tonellianam Apologiam leniendam*, in Lucca per Giacomo Paci. Morì il dì 8. Settembre dell' anno 1708. e nella sua Chiesa di Sesto ebbe sepoltura, ove trenta anni dopo dalla generosità del *Marchese Antonio Corsi* li fu eretto un nobil Deposito colla seguente Iscrizione composta dal celebre *Dottore Giuseppe Maria Brocchi*.

D. O. M.
FRIDERICO GIANNETTIO ALBIANENSI POLYDORI FILIO
FLORENTIAE LIBERALISSIME EDVCATO
PROTONOT. APOST. S. T. D.
PARAECIAE SANCTI RVFFILLI PRIMVM RECTORI
AMBROSIANAE DEIN FLORENTINAE BASILICAE CANONICO
HVJVS DEMVM ECCLESIAE ANTISTITI
ELO-

Lo Studio delle Scienze sublimi non lo trattenne di continuare quello dell' amena Letteratura, e dell' Erudizione, nella quale si rese degno d' ammirazione per le dotte, ed erudite lezioni da lui lette nelle diverse Letterarie Accademie di Firenze, alle quali tutte era ascritto, e come attesta la nostra Iscrizione, che ci dà contezza di tutte quelle Scienze, e Ornamenti, che ei possedeva. Insegnò le *belle Lettere*, e il *Disegno*, nel quale era peritissimo, come attestano varie *Pitture* da lui

---

ELOQVENTIAE PHILOSOPHIAE THEOLOGIAE PROFESSORI CLARISSIMO
SACRO ORATORI CELEBERRIMO
RELIGIONE IVSTITIA MODERATIONE INTEGRITATE CONSPICVO
PAVPERVM PATRI MVNIFICENTISSIMO
VICTIORVM ACERRIMO INSECTATORI
INVIDIAE CONTEMPTORI MAGNANIMO
VERITATIS IMPERTERRITO ASSERTORI
VITA MORTALI FVNCTO ET IMMORTALI DONATO
A. S. MDCCVIII. VI. IDVS SEPTEMBRIS AET. SVAE LXIII.
ANTONIVS CORSIVS CALATIAE MARCHIO
AETERNVM GRATI ANIMI MONVMENTVM
PRAECEPTORI DE SE OPTIME MERITO
ANNO AB EJVS OBITV TRIGESIMO
P. C.

lui fatte, a diversi Giovani Cavalieri, fra' quali merita d'esser rammentato il tanto celebre *Monsignor Gaetano Bottari*, la di cui Dottrina è a tutti nota. Fu conosciuto il suo merito dagl' Arcivescovi di Firenze, e da' Vescovi di Fiesole, de' quali fu Esaminatore Sinodale, e Revisore in ammendue le Diocesi de' Casi di Coscienza. Nel 1702. fu *Decano* dell' Università Fiorentina e nel 1708. dal Capitolo di S. Lorenzo li venne conferita la carica di *Custode* della tanto celebre Libreria *Mediceo Laurenziana*, coll' incombenze annesse all' impiego *del Regio Bibliotecario*, che era restato vacante fin dell' anno 1673. per la morte del *Cav. Orazio Rucellai*. Questo Impiego aprì largo campo al *Biscioni* per coltivare il suo talento, e secondare il suo Genio Letterario. Si applicò pertanto di proposito alle lingue *Ebraica*, *Greca*, *Francese*, e *Spagnola*, le quali in breve tempo giunse a possedere felicemente. Nell'anno 1711. copiò, per esercitarsi nella cognizione del carattere antico, il *Decamerone* scritto nel 1384. *da Francesco d' Amaretto Mannelli*, e un' altra Opera intitolata il *Corbaccio*, ambedue di *Giovanni Boccaccio*, dall' Insigne Codice, che esiste nella Libreria Laurenziana Plu-

teo

teo XXXXII. chiamato da' Deputati l' *Ottimo*. Questa copia per la sua esattezza fu acquistata per 200. Zecchini dal *Marchese Alessandro Capponi* di Roma, e dipoi passò nella Libreria Vaticana. (6) Nel 1714. spiegò le *Satire di Giovenale a Niccolò Panciatichi*, delle quali alcune ne tradusse in verso sciolto, e arricchì di pregevoli Annotazioni. Fu tanta la stima, che ebbe di lui quel Cavaliere, che lo dichiarò suo *Bibliotecario*, *Archivista*, *Segretario*, *Storiografo*, fecelo *Precettore* de' suoi Figli, e oltre a darli un considerabile mensuale stipendio, e diverse rilevanti gratificazioni, li conferì un' Uffiziatura nella Chiesa di S. Maria Novella, e nel 1718. lo investì del pingue Benefizio sotto il Titolo de' *SS. Ambrogio, e Donnino* nella Diocesi di Pistoja, goduto in avanti dal *Cardinal Bandino Panciatichi*. Corrispose con molta gratitudine il *Biscioni* a tanti favori, avendo scritta la Storia di quell' illustre Famiglia, divisa in quattro Tomi in foglio di pag. 600. intiolandola; *Storia Genealogica della Famiglia Panciatichi Nobile Pistojese, e Fiorentina*,

(6) Di questa copia se ne fa menzione nell' Indice della Libreria *Capponi* impresso in Roma nel 1747.

na, *raccolta, accresciuta, ed illustrata dal Dottore Anton Maria Biscioni*. Questa letteraria fatica, che ben dimostra quanto il *Biscioni* fosse versato nelle materie Genealogiche, e nella Storia de' Bassi tempi, si conserva inedita presso i Signori *Marchesi Panciatichi* di Firenze. Nell'istesso anno 1718. diresse l' edizione *della Cronica di Ricordano Malespini*, che Egli collazionò con un prezioso Codice, che trovavasi nella Libbreria del Sig. *Marchese Giugni*, e fu Egli il primo a scoprire, che il vero nome di quello Scrittore era non di *Ricordano*, ma di *Riccardaccio*. Rinvenne con utile grandissimo de' detti 200. Codici *Greci*, *Latini*, e *Toscani*, stati raccolti nel Secolo XVI. da *Piero di Simone del Nero* che esistevano presso il *Senator Giovanni Batista Guadagni*, senza che Egli sapesse di possedergli, nè altri avessero contezza della loro esistenza. Tra questi Codici trovò *lo Specchio di Penitenza* del Passavanti, che dipoi sotto la sua direzione fu pubblicato in Firenze dalla Stamperia Granducale nell' anno 1725. quasi contemporaneamente collazionò i *Poeti Provenzali* per *Antonio Bastero* di *Barcellona*; il quale nel 1724. diede alla luce la Crusca Provenzale. In quel medesimo anno 1723. fece stampare

pare l' *Iliade*, e l' *Odissea* d' *Omero*, tradotte dal Greco dal dottissimo *Abate Anton Maria Salvini*. Procurò una nuova Edizione del grazioso *Poema* intitolato il *Malmantile*, al quale aggiunse varie note piene d' Erudizione. Fece una dotta prefazione e varie note alle *Prose* di *Dante*, e del *Boccaccio*, che furono impresse in quell' anno in Firenze per i Tartini, e Franchi, le quali furono di nuovo Stampate in Venezia per il Pasquali nel 1741. Per quest' Opera il *Biscioni* ottenne le lodi degl' Uomini Letterati, come si può vedere ne' Foglietti Letterarj di Venezia d' *Almorò Albrizzi*. Accrebbe il primo Tomo delle *Storie Auguste* d' una bella *Prefazione*. Fece otto Volumi in foglio di supplementi alla bellissima opera di *Giovanni Cinelli* sopra gli Scrittori Fiorentini, e Toscani, i quali con una copia de' tre, che scrisse il *Cinelli* (1) si conservano nella Libreria

(1) I tre Tomi Originali scritti dal *Cinelli* a insinuazione del celebre *Antonio Magliabechi* furono posseduti in principio *da Monsignor Melchiorre Maggi* Governatore di Loreto, che acquistò, allorquando il *Cinelli* esule dalla Toscana dimorava in quella Città. Da Monsignor *Maggi* passarono nel nostro celebre Letterato Senator *Filippo Buonarroti*, e dopo la sua morte nella Libbreria Corsini di Roma.

Magliabecana. In questo genere di Storia Letteraria fece altri lavori, fra quali alcune utili, ed erudite aggiunte all' Opera di *Giulio Negri* degli Scrittori Fiorentini, che inedite si conservano nella nostra Regia Libbreria Marucelliana. Nel medesimo anno 1723. il nostro *Biscioni*, sempre instancabile nello studio, e nell' applicazione, si diede ad un altra letteraria fatica, della quale non fa menzione il *Dottore Giulianelli*, Autore della nostra Iscrizione, nell' Elogio, che del *Biscioni* scrisse, e che fu inserito nelle Novelle Letterarie *Tom.* 17. In quell' anno *Mylord Coxe* inviò a Firenze l' Opera MS. Originale di *Tommaso Dempstero* intitolata l' *Etruria Regale*, che viaggiando alcuni anni avanti in Italia aveva acquistata dall' Abbate *Anton Maria Salvini* (1), commettendone un' Edizione al *Senator Filippo Buonarroti*, al *Proposto Anton Francesco Gori*, e al nostro *Biscioni*, incaricandogli di correggerla, e d' illustrarla; il *Biscioni* solo nello spazio di soi mesi la copiò puntualmente tutta per passarla sotto l' esame dell' Inqui-

(8) *Tommaso Dempstero Scozzese* Professore in Pisa fece quest' Opera MS. la dedicò al Granduca *Ferdinando II.* la quale del tempo dopo non si sà come, passò nelle mani dell' Abbate Salvini.

Inquisitore, e de' Regj Revisori. I Deputati suddetti all' Edizione, dopo mature reflessioni, troncarono molte cose, levando de' Capitoli interi, e così riformata quell' Opera fu data alla Stampa, con diverse aggiunte in Appendice del citato *Buonarroti*. Prima, che l' Originale tornasse in Inghilterra, volle, il nostro *Biscioni* che ne rimanesse una copia intera in Italia, e sull' Esemplare stampato, che aveva a mano, riportò, parte ne' larghi margini, parte in quinterni inseriti nell' Opera, tutto quello, che per consiglio de' Deputati era stato levato dall' Originale, e pose nel fine del secondo Tomo per Appendice un grosso quaderno di Censure, e d' Osservazioni fatte sopra la detta Opera dal celebre *Monsignor Giusto Fontanini*, il qual laborioso lavoro conservasi nell' insigne Libbreria di questo *Seminario* Arcivescovile Fiorentino. Nel 1725. mercè le premure del nostro Letterato fu stampato il *Catone dell' Addisson*, tradotto dall' Abate *Salvini*. Nel 1730. il *Riposo di Raffaello Borghino*. Nel 1734. collazionò *Q. Calabro* per *Iacopo Filippo d' Orville*. Raccolse ed illustrò le *Lettere de' Santi, e Beati Fiorentini*, e nel 1736. le diede alla pubblica luce. Nel medesimo anno cominciò le *Giunte alla Drammaturgia* dell' Allacci

lacci, che continuò fino all' anno suo emortuale. Scrisse alcune memorie per servire alla vita d' *Anton Francesco Grazzini* detto il *Lasca*. Nell' anno 1738. riscontrò l' *Orosio* per *Sigeberto Havercamp*. Arricchì di dotte Prefazioni, e d' eruditi comenti le *Satire del Menzini*, la *Fiera del Buonarroti Juniore*, l' *Ercolano del Varchi*, le *Rime piacevoli di Gio. Batista Fagioli*. Nè quì hanno fine le azioni Letterarie del nostro *Biscioni*; Egli cooperò all' Edizione del *Baldinucci*, *delle Storie Pistolesi*, *del Trattato del Governo della Famiglia d' Agnolo Pandolfini*, *dell' Istoria di Goro Dati*, *delle Prediche di Fra Giordano*, *delle Lettere*, e *Rime di Fra Guittone*. Nell' anno 1741. l' Imperatore *Francesco I.* Granduca di Toscana con Motuproprio del 26. Ottobre, lo dichiarò *Regio Bibliotecario*, e dipoi fu creato Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo. Ben tardi ordinariamente è premiato il merito degl' Uomini Grandi; così avvenne al *Biscioni*, un Uomo della sua qualità, celebre per tante sue Letterarie fatiche, non solamente per tutta l' Italia, ma anche di là da' monti, solamente nella sua avanzata età di 65. anni, la Patria si ricordò di Lui. Nel 1750. intraprese la pubblicazione di due Opere intitolate

una

una *Bibliotecha Ebraica Florentina*, e l' altra *Bibliotecha Greca*, delle quali lasciò stampati diversi fogli. A tutte queste Letterarie applicazioni dee aggiungersi la più laboriosa, cioè quella di formare un *Catalogo* di tutte le materie, che trattansi ne' Codici della Laurenziana tanto Latini che Orientali, e scritti con altre lingue straniere. Cominciò l' Opera, e ne fece un solo Tomo, con una dotta, ed erudita Prefazione, che contiene la Storia de' Principj, de' Progressi, e delle Vicende della Libreria Laurenziana (1). La gloria di questa grand' opera, tanto utile alla Repubblica Letteraria, e che tanto onore apporta alla Toscana, ed a' suoi Augusti Regnanti, che hanno sa-

(1) Altre volte era stato fatto il Catalogo de' *Codici* della Libbreria Laurenziana, ma sempre con poca esattezza, e imperfetto. Nel 1589. s' applicarono a questa fatica *Giovanni Rondinelli*, e il *Cavaliere Baccio Valori*, Bibliotecarj del Principe. Nel 1620. il *Canonico Filippo Fontani Reale Pieraccini*, *il Langio*, *lo Scaletti*, e altri. Nel 1691. si dedicò a questo utilissimo lavoro, esortato dall' Abbate *Anton Maria Salvini*, *Prete Francesco Ducci* il quale quantunque facesse un lavoro assai migliore di quello di tanti altri quì sopra rammmentati, neppure Esso lo fece perfetto, e restò ingannato il *P. Montfaucon* nell' acquisto, che ne fece, avendolo creduto esatto, e corretto.

saputo raccogliere tanti preziosi Codici Autografi, era riserbata al chiarissimo Sig. Canonico *Angelo Maria Bandini*, il quale con istancabile fatica, con sommo criterio, con vasta erudizione, e con somma intelligenza delle Lingue Orientali, e di tutte le materie, che in que' Codici si contengono l' ha compita, e pubblicata con applauso universale

Scrisse, dice il Giulianelli, dal 1743. al 1745. il nostro *Biscioni* diverse dotte Lezioni contro *Lorenzo Cicanelli* Giureconsulto Napoletano, il quale aveva fino dal 1623 intrapresa la ristampa d' alcuni Nostri libri di lingua, con infelice successo, e in esse si contiene il progetto d' un nuova edizione dell' Agricoltura di *Pier Crescenzio*, e quello del modo di far lezioni sopra *Dante*. Nè solamente questa seria letteratura occupò il nostro *Biscioni*; Egli si applicò anche alla dilettevole *Poesia*, e fece vari componimenti in stile Eroico, e Bernesco, alcuni de' quali si conservano negl' Atti della nostra Accademia Colombaria, fra i quali un graziosissimo *Sonetto* sopra *le Campane* della Chiesa di S. Lorenzo, il quale non ostante, che sia stato pubblicato colle Rime del *Burchiello* nell' edizione di Firenze del 1757. coll' apocrifa data di Londra, credo bene di nuovamente produrlo,

co-

col comento dell' istesso *Biscioni* , che inedito si trova negli Atti della suddetta Nostra Accademia e che è necessario all' intelligenza del Sonetto.

La Mitra dell' Arrosto, (1) *e i Canovacci* (2) *Van-*

(1) La Mitra dell' Arrosto *vuol dire* il Priore di S. Lorenzo *il quale in tutte principali Solennità dell' anno per privilegio di* Leone X. *ha l' uso* della Mitra ; *ed è detto* Mitra *invece di* Mitrato, *perchè si suol dire* alla tal funzione v' erano quattro Mitre, *in vece di dire quattro* Vescovi, *quattro* Abbati, o *simili Prelati*. *Per* Arrosto *s' intende* S. Lorenzo, *il quale fu arrostito* sulla gratella. *Ancorchè questa antonomasia rassembri un po' basta, non si dee però giudicare indecente* ; *perciocchè il* Santo medesimo *dileggiando il suo Tiranno, chiamò se medesimo* arrostito, *ed a lui s' offerse in Cibo*. Assatum est jam versa, et manduca ; *siccome si dice nell' Antifona al Cantico* Magnificat *del secondo* Vespro *di* detto Santo. *E questa Antifona essendo posta per versetto dell' ottavo Responsorio delle lezioni* (*il quale con tutto ciò, che si canta dell' Ufficio del medesimo* Santo, *in molte cose più copioso, ed in molte altre diverso si può vedere in un libro Corale della detta Chiesa di S. Lorenzo*) *si legge in questa maniera più triviale. o piuttosto più barbara*; Ecce miser assasti me una parte; regira aliam, et manduca. *Nè qui sarà fuor di proposito il sapere, che questo detto di* S. Lorenzo *non è già tratto da quelle Vite de' Santi, scritte ne' Secoli bassi, le quali sono per lo più devoti Romanzetti, e non veridiche Istorie ; ma è bensì ri-*

por-

Vanno al Giudizio a suon di Campanello; (3)
Perchè le Conche tratte di Castello (4)
Fur spinte di Faenza nè' Fondacci (5)
Mo-

---

portato insino da S. Ambrogio, *e da* S. Agostino; *onde fa fede della sua antichità, molto vicina al* Martirio di questo Santo. *Il primo di questi due Santi, nel libro primo degli Officj al Capitolo* 41. *lo riporta con queste parole* Assum est (inquit) versa et manduca: *ed il secondo nel Sermone* 303. *con quest' altro*: Iam flamma ustus, sed patientia tranquillus, Iam, inquit, coctum est; quod superest, versate me et manducate. *E questi luoghi come genuini, son posti ancora da* Teodorico Ruinart *fra gl' Atti sinceri, e scelti de' primi Martiri raccolti da lui, a pag.* 197. *dell' Edizione d' Amsterdam* 1713. *in foglio*

(2) I Canovacci *cioè*, *i* Canonici. *Questa voce è in lingua* Ionadattica, *intorno alla quale è da vedersi la bella Cicalata* del Priore Orazio Rucellai *stampata nel volume VI. della parte prima delle Prose Fiorentine, al numero VII. e la più bella contraccicalata di* Lorenzo Panciatichi *che fu stampata insieme coll' altra sua bellissima Cicalata in lode* della Padella, *e* della Frittura. *Si dicano ancora* Canovacci *i* Canonici; *perocch' e' portano un cert' abito di Cambellotto, il quale è una specie di Panno rozzo fatto di pelo di capra, onde fra' panni lani rassembra* Canovaccio.

(3) Vanno al Giudizio a suon di campanello; *cioè* vanno in coro al suono d' una pice la campana, *che rispetto alle* due Campane grosse *può dirsi ragionevolmente* Campanello. *In cambio di dire* in Coro *si dice* al Giudizio, *perchè nel Coro di S. Lorenzo v'è dipinto il* Giudizio Universale, *di*

Mona Concordia con due suoi fregacci
Dice Bizzanzio rinnegò il Pestello (6)

di mano di Iacopo da Pontorme: *per la qual cosa corre un motto fralla bassa gente, quando alcuno dice, o fa qualche sproposito* va' a S. Lorenzo per un po' di Giudizio.

(4) Perchè le conche tratte di Castello; *cioè* perchè le Campane grosse, levate dal Campanile. *Le Campane sono a foggia di* conche a rovescio. Il Campanile *poi della Chiesa di S. Lorenzo rassomiglia un* Castello, *cioè una macchina fatta regolarmente, per sostenere il gran peso di* molte Campane, *e per resistere a' lor moti, e vibrazioni. Ed è fatto, come si dice,* per modum provisionis *sul muro della facciata della medesima Chiesa; dovendo per altro i* Campanili *fabbricarsi a foggia* di torre *e di qualche considerabile altezza, acciocchè* il suono delle Campane *si diffonda più liberamente per lo spazio dell' aria. Parrà forse ad alcuno che si debba dire* del Castello, *perchè* di Castello *accenna piuttosto la Città di tal nome, o la Real Villa de' nostri Sovrani, ma egli è da sapersi, che l' Articolo* di *è stato usurpato ancora da' nostri antichi per l' Articolo* del *ed anco a' nostri tempi l' usa la Plebe, appresso alla quale è rimasta una gran parte della purità della nostra lingua, poichè si sente spesse volte dire da quella* io l'ho cavato di pozzo, di tino, *e simili, con un po' d'acutezza d' accento benì, la quale però non credo, che sia del tutto necessaria, dicendosi benissimo a* tempo di Papa Clemente ec.

(5) Fur spinte di Faenza ne' Fondacci. *Vuol dire,* fu-

ro-

Ma s' ella mette il Culo in Mongibello
Converrà pur, che per forza si sdiacci (7)
La

---

tono condotte in Fortezza da Basso, *sopra certo carretto, tirato da' Buoi, e sospinto per di dietro da alcuni Ragazzi che per loro divertimento l' accompagnavano. In questo luogo si vuol sapere, che dove adesso è la detta* Fortezza, *anticamente v' era* la Porta *a* Faenza, *così detta per esser quivi presso un Monastero di Monache Vallombrosane* (*le quali di presente sono a S. Salvi fuori della Porta alla Croce*) *dette volgarmente* le donne di Faenza, *per essere stata* la Fondattrice *di quello una* Vedova Faentina, *già stata Moglie d'* Ugulotto Caccianemici, *la quale menò santa Vita, ed ora si chiama* Santa Umiltà, *e il Corpo suo nella detta* Chiesa *di S. Salvi riposa. La strada parimente, che da* Campo Corbolini, *passando d' avanti a'* Monasteri di Fuligno, e di S. Giuliano, *conduce alla detta* Fortezza, *ritiene ancor oggi il nome* di Via a Faenza. *Si dice* ne' Fondacci, *per esser questa* Fortezza *collocata ne' più bassi luoghi della Città, per lo chè fu nominata* da Basso. *Ora io vi vo' dire una bella cosa, la quale al certo non saperrete, perchè non l' avete mai veduta, ed anco non la potete vedere. e quel, che è il più bello, non l' ho veduta nè la posso vedere nè manch' io. Ed è una cosa da farsene una grandissima stima, ed in particolare da Vostri* Colombi, (dirigendo il discorso alla Società Colombaria, alla quale presentato aveva il Sonetto con questo Comento) *che vi dilettate al sommo di far ricordo degl' antichi Monumenti, perciocchè in fatti questi*

son

La portigiana che era la Badessa. (8)
Ha deposto il Saltero (9) *e da quí avanti*
Non

---

son l' anima della vera Storia, avvegnachè Essi infinite falsità degli arroganti, e malaccorti Scrittori discuoprendo, alla chiarissima cognizione della bella verità sicuramente ci menano. Ma per non andare in chiacchiere, guardate, se si possono mai vedere tante lapide fondamentali delle più insigni fabbriche, che sono pel mondo, ancorchè queste siano distrutte dal tempo, o dalla barbarie degl' Uomini, quando Elle sono al più agguagliate fino al suolo, non v' è niuno, che si voglia pigliar la briga di disfarne i fondamenti, per ricercar queste lapidi, posciachè talvolta ben tutti quanti bisognerebbe disfargli, per non sapersi in qual luogo appunto Elle siano state dagl' Edificatori collocate. Or io vi voglio far vedere le due lapidi fondamentali della Fortezza da Basso *e con esse vi voglio discuoprire uno sbaglio dell'* Ammirato *scrittore per altro di molta reputazione. Io posseggo un* Dante *col comento del Landino, di quelli stampati per* Niccolò della Magna di Lorenzo *nel* 1481. *in foglio Reale, ed ha anche questo esemplare una singolarità da non dispregiarsi, perciocchè laddove quasi in tutti gl' esemplari di questa Edizione vi sono solamente due o tre figure a' primi canti dell' Inferno, nel mio vi sono fino al diciannovesimo, state però riportate dal secondo canto in poi colla pasta, negli spazi lasciati a posta per tale effetto. In questo* Dante *dunque nello spazio, che resta sotto la prefazione del prefato* Landino, *v' ho trovata registrata da antica mano* (*e*

cre-

Non chiamerà Camaldoli alla Messa (10)
Le due Sirocchie (11) *aspettano che i guanti* (12)
Le

---

credo certo dell' istesso tempo del fatto) *la seguente memoria*. Questa è la copia di due lapide di marmo bianco, che furono le prime, che si gittassero nel Castello di Firenze nominato Alexandria, messe per l' Eccellentia del Duca Alessandro de' Medici Duca di Firenze primo, et sono le dette lapide nel fondamento del puntone di fuora, che vi è sculpito l' arme di sua Maestà Cesarea, et tanti versi sono in quelle come qui è copiato, et dette lettere sono incavate in detto marmo di lettere latine antiche cioè Majuscole.

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS . HVNC PRIMVM LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM IN ARCIS FLORENTIE MEDICEE ALEXANDER FVNDAMENTIS PONIT ANNO A SALVTE CRISTIANA MDXXXIIII.

IVLII DIE XV. HORA XIII. $\frac{1}{2}$.

CLEMENTE SEPTIMO PONT. MAXIMO ET CAROLO QVINTO IMPERATORE AVGVSTO ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLORENTINAM ARCEM A FVNDAMENTIS ERIGENS PRIMVM APONIT LAPIDEM QVEM ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE BENEDIXIT DEDICAVITQVE ANNO A SALVTE CHRISTIANA, M.D. XXXIIII. CLEMENTE VII. PONT.

Le vadano a cacciar nella Rimessa , (13)
Per fare in quattro una figlia che canti . (14)
For-

FONT. MAXIMO . ET CAROLO QVINTO
IMPERATORE AVGVSTO DIE XV.
MENSIS IVLIJ HORA XIII. ET $\frac{1}{2}$.

Lo sbaglio dell' Ammirato *non è altro, che un salto di quattro mesi, poichè Egli pone, essere stata messa la prima pietra di questa Fortezza il dì* 15. *di Novembre, laddove dalle suddette Iscrizioni si vede chiaro, che ciò fu il dì* 15. *di Luglio, e questa si legge a pag.* 155. *del Tomo* 3. *de' suoi Opuscoli, dov' Egli fa il ritratto d'* Alessandro Duca di Firenze.

(6) Mona Concordia con due suoi fregacci

Dice Bizzanzio rinnovò il Pestello. *Qui si parla* della Campana seconda, *la quale, per essere la più antica, si pone nel primo luogo. Ella ha nome* Concordia, *sì per* santa Concordia, *Balia di S. Ippolito, il quale fu battezzato da S.* Lorenzo; *e sì per* la concordia *della Chiesta Greca colla Latina, la quale fu fatta nel Concilio Fiorentino l'anno* 1439. *coll' intervento di Papa* Eugenio IV. *e* di Giovanni Paleologo, *o lo vogliate dire* Paleologo, *Imperatore di Costantinopoli, e del Patriarca eziandio di quella* Città. *L' unione di queste due Chiese fu fatta principalmente intorno all' Articolo della Procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; il quale Articolo non essendo posto nel* Credo *de' Greci* , (*che in loro lingua si dice* Πιστεύω Pistevo) *la Plebe Fiorentina, intesa la cauta della loro venuta a*

Firen-

Forse pria d' Ognissanti (15)
Si vedran cinque gonne penzoloni (16) (17)
Ma vi manca un Brodetto di Cannoni (18).
Col-

Firenze e corrompendo la detta voce, diceva, che i detti Greci (*compresi* nel Sonetto *sotto il nome di* Bizzanzio, *ch' è l' istesso, che* Costantinopoli) *erano venuti* a rinnegare *il* Pestello. *E perchè nella detta* Campana *fu fatto ricordo di questa venuta, e fu scritto in due versi di carattere Tedesco* (*perciocchè il fonditore di quella fu un tal* Giovanni della Magna-Alta) *malamente impressi, e molto confusi, e per tanto difficilissimi a leggersi fu perciò detto dal Poeta* con due suoi fregacci, *siccome suol dirsi quando si vede un cattivissimo scritto. Il detto ricordo, o sia Iscrizione (che io quì riporto, acciocchè si conservi) dice così; Nella parte di sopra della campana, intorno alla maniglia* YHS MEN SIS YHS SETEMBRIS YHS MCCCCXXXIX.

Il Primo verso

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM. HONOREM DEO
ET PATRIE
LIBERATIONEM O CONCORDIAM ME BENEDIXIT
AC CONSECRAVIT
REVERENDVS PATER BARTHOLMEVS DE VINCIO
EPISCOPVS
VALVENSIS ♦ IESVS CHRISTVS REX GLORIE
IN PACE VENIT
DEVS ET HOMO FACTVS EST

Il Secondo verso

BENEDICTO MATHEI DE SCHIATESIBVS MEO PRIO-
RE COADIVVANTE

Coltivò il *Biscioni* la Conversazione de' Dotti, e specialmente quella del celebre Letterato *Senna-*

CVM SVO CAPITOLO TEMPORE PREDICTO (*sic*)
QVO HIC FLORENTIE (*sic*)
FVIT PRO FIDE CATHOLICA EVGENIVS PAPA IIII.
AC IMPERATOR
GRECORVM . BENEDICTVS DEVS

Il Terzo verso

IOHANNES DE LAMANIA ALTA

Nello spazio dopo liberationem *v' è un* S. Lorenzo *sulla* gratella; *Nell' altro spazio dopo* Valvensis, *v' è un rozzo rabesco. Sotto l' Iscrizione vi sono tre piccoli bassi rilievi, nel primo de' quali si rappresenta* Gesù Crocifisso, colla Madonna, e S. Giovanni, *nel secondo, parimente la* Madonna col Bambino in collo, *e nel terzo* S. Michele Arcangelo *sopra il* Dragone. *Di quel* Bartolommeo da Vinci Vescovo di Valva nell' Abruzzo, *il quale benedisse questa* campana *parla l' Ughelli nella sua Italia sacra, Tom. IV. dicendo:* Bartholomaeus de Vincio, ex Archypresbytero Pistoriensi adlectus est, Concilioque Florentino interfuit sub Eugenio IV. Obiit 1443. *Questa* campana *pesò libbre* 321o. *è alta braccia due scarse, non compresa la Maniglia, e ha di diametro braccia uno, e cinque sesti. Del battaglio non se ne discorre, perchè quando io andai a vederla la prima volta, era già stato riposto.*

(7) Ma se ella mette il culo in Mongibello
Converrà pur che per forza si sdiacci. *Cioè se Ella sarà messa nella Fornace, bisognerà che ti strugga.*

nator *Filippo Buonarruoti*, di cui fu particolare amico; ebbe stretta amicizia ancora col *Cav. Gio-*

vo-

(8) La Portigiana, ch' era la Badessa. *La prima* Campana *la chiama* Portigiana, *perchè non avendo nome proprio, la denomina dal suo Fondatore, che fu* Zanobi Portigiani, *ed intanto scherza, perchè questo nome parendo quasi lo stesso che* Portinaja, *la fà nello stesso tempo e infima, e suprema, ciò sia però detto con licenza di quelle Monache, che hanno introdotto il dare un tale uffizio* alle Velate; *che del restante i* Frati *lo fanno fare a uno* de' più bassi Torzoni.

(9) Ha deposto il Saltero, *significa non ha più gl' Arredi, o sia l' Ornamento del suo Capo, cioè* delle sue Maniglie, *che sono il* Mozzo, *e gli* altri Ferramenti. *E quì è da notarsi, che* Saltero *vuol dire i* Veli, che le Monache portano in Capo. *La qual voce ancorchè sia nel principale Autore della nostra Toscana favella, è stata tralasciata non ostante in quest' ultima edizione del Vocabolario della Crusca. Ella si trova più volte nella seconda Novella della Giornata nona del Boccaccio, dove oltre averla posta nell' Argomento, riporta nel corpo della medesima Novella il suo vero significato, dicendo di quella* Badessa, *che in cambio* de' Veli *si mette in capo disavvedutamente* le brache d' un Prete, credendosi tor certi Veli piegati, li quali in capo portano, e chiamangli il Saltero, le venne tolte le brache del Prete.

(10) E da quì avanti non chiamerà Camaldoli alla Messa, *vuol*

rolamo *Pazzi*, con *Bindo Peruzzi*, con *Gio. Vincenzio Fantoni*, col *Proposto Anton Francesco Gori*, e col *P. Giuseppe Richa Gesuita* da' quali, fu

---

vuol dire che questa Campana *non sonerà più agli Uffizj Divini, a' quali concorre il* Popolo della Parrocchia Laurenziana, *una gran parte del quale abita in certe Contrade dette volgarmente* Camaldoli. *Di questi luoghi così denominati ve ne sono due in* Firenze, *e propriamente* Camaldoli *è quello posto* di là dal Carmine, *ov' era anticamente un Convento di* Monaci di Camaldoli, *divenuto oggi Conservatorio di Donne, dette* le Mendicanti. *L' altro poi è posto nelle strade che sono dietro* alla Chiesa di S. Lorenzo *per andar verso la detta Fortezza, detto così per abitarvi i* Manifattori di panni lani, *siccome abitano in quello* di là dal Carmine. *Del restante una parte* de' Camaldoli di S. Lorenzo *più propriamente si dice* Biliemme, *siccome si legge nel bellissimo Tabernacolo fatto di terra della Robbia, e posto in* Via S. Caterina, *detta oggi* Via Tedesca, *in testata* alla Via dell' Arienro. *L' Iscrizione poi di questa* Campana, *che è distinta in quattro versi di Carattere Romano, è la seguente,*

IN NOMINE IESV OMNE GENVFLECTATVR.
COELESTIVM
TERRESTRIVM ET INFERNORVM ET OMNIS LINGVA
CON-
FITEATVR QVIA DOMINVS NOSTER IESVS CHRISTVS
IN
GLO-

ammesso alla *Società Colombaria* nel suo principio, al lustro della quale molto contribuì, come si rileva dalle sue Memorie.

Do-

GLORIA EST DEI PATRIS ✠ CHRISTVS VINCIT ✠ CHRISTVS REGNAT ✠ CHRISTVS IMPERAT ✠ SANCTVS DEVS SANCTVS FORTIS. SANCTVS ET IMMORTALIS MISERERE NOBIS ✠ COSMVS MED. DVX FLOREN. II. DEO ET BEATAE MARIAE VIRGINI DIVISQUE LAVRENTIO COSMO ET DAMIANO D. D. ✠ ZENOBIVS PORTIGIANVS FLORENTINVS ME FECIT ANNO DOMINI MDXXXVIII.

Pesò libbre 5950. *è alta braccia due scarse non compresa la maniglia, e ha di diametro braccia* 2. *e cinque soldi. Vi sono le figure di basso rilievo, cioè la* Madonna *col* Bambino Gesù, S. Lorenzo, i SS. Cosimo, e Damiano, *e due Armi del* Duca Cosimo.

(11) Le due Sirocchie, *cioè le* due Campane piccole, *restate per ora in Campanile, per non lasciarlo affatto sfornito, dovendosi rifonder tutte.*

(12) Aspettano, che i guanti; *cioè le Mani, onde agguntare, per prendere forte colle mani.*

(13) Le vadano a cacciar nella rimessa; *cioè le mandino nella medesima Fonderia, ch' è fatta a foggia d' una Rimessa da Carrozze.*

(14)

Dopo tante fatiche, e tanta gloria, che erasi acquistata nel Mondo Letterario, attaccato da un male infiammatorio dovette soccombere alla morte il dì 4. Maggio dell' Anno 1756. con dispiaciere universale, e nella Chiesa *di S. Lorenzo* fu sepolto.

Era il *Biscioni*, mi dicono alcuni, che l' hanno conosciuto, di giocondo aspetto, allegro, amante della Conversazione, sincero, savio, prudente, compassionevole verso de' Poveri, a' quali elargiva considerabili elemosine.

Il suo Amico *P. Giuseppe Richa* dolente della sua perdita compose un Epicedio Latino, che per essere inedito, credo bene pubblicarlo, ed è il seguente.

In

---

(14) Per fare in quattro una figlia che canti, *cioè per fare colla loro materia una* quinta Campana *che suoni*.

(15) Forse pria d' Ognissanti, *ch' è una* Solennità, *nella quale si suonano* tutte le Campane, *e quasi incessantemente per lungo tempo, per unirsi in quel giorno l' Ufficio solenne de' Morti*.

(16) Si vedran cinque gonne, *cioè* Campane, *che son fatte a foggia* di gonnella col guardinfante.

(17) Penzoloni, *cioè attaccate per aria*.

(18) Ma vi manca un brodetto di Cannoni, *vuol dire, che per farle tutte e cinque, bisogna struggere, e far diventare come* Brodetto *alcuni Cannoni di Bronzo*.

In Obitu Clarissimi Viri
Doctoris & Canonici Antonij Mariae Biscionii.
Epicedium extemporale

Si quando tragicos cecinisti induta cothurnos
Triste aliquod funus, tristemque in funere luctum;
Melpomene huc adsis, laniatis secta Capillis,
Mirtea serta gerens; Nunc omnes congere fletus;
Et quotquot summi perhibentur signa doloris.
Nec mihi Castalios praestes in carmine fontes
Solus erunt lachrymae potus, dolor ipse Magister
Funesto doceat cytharam me tangere cantu.
Sed non sola veni, simili clangore sorores
Ingeminent luctus, summumque sequantur honorem.
Hic quoque, quem flemus, magna olim gloria Musae
Vestra fuit (1) Pindo nituit donatus et ipse,
Assuetus facili gratissima ducere plectro
Carmina, quem sociae circum stupuere Columbae
Quae dulci cantus delusae ab imagine (2) Turres
Deseruere suas; Turres quin cantibus ipsae,

Huic

(1) Molti Poetici Componimenti, in vario metro, scrisse il *Biscioni*, come ho detto, i quali riscossero l' applauso de' Letterati.

(2) Il *Biscioni*, come già ho avvertito, fu uno de' primi *Socj Colombarj*.

Iam velut ad Numeros Orphei, cæpere moveri.
Huic pater emerito precinxit tempora serto
Phoebus, & illustres inter dedit esse Poetas (3)

Interea dolor, & gemitus me durior angit.
Namque Heu! Vix fuerant anni octeni, neque fata
Esse sinunt ultra, queis te cognoscere, coram
Affarique etiam licuit, pretiosius ullum
Numquam tempus erat, quam cum tua verba referre
Fas fuit, & faciles mirari, & discere mores, (4)
Tristior heu! post falsa poli venit otia grando
Effera vis morbi, spem nostram ex parte revulxit
Scilicet ex geminis paribus, quos ardua virtus
Excoluit studiis, rapuit falx aspera primum.
Avulso quamvis primo, non deficit alter (5)
Aurea cui parili florescit vita metallo.
Quin etiam Divas audivi effundere questus,

De-

---

(3) Il *Biscioni*, ho già notato, che era ascritto alle più nobili Accademie.

(4) Il *Biscioni* era amico del *P. Richa* Autore del presente Componimento, ed aveva date al medesimo non poche notizie per la sua erudita Opera *delle Lezioni Istoriche sopra le Chiese di Firenze*.

(5) L' Autore intende parlare del *Dottore Pier Andrea Giulianelli*, che fu Amico, e compagno del Biscioni nell' impiego di Bibliotecario della Laurenziana.

Destituente illum vita, dum forte gemebam
Non procul a magna, qua cessat Porticus, aula
Quae nobis Cosmae millena volumina pandit : (6)
Accedo admirans, arrectisque auribus adsto
Ecce autem plures, ubi panditur area, Divae
Inter se ingratum tali de morte fovebant
Colloquium, crebris singultibus interruptum.
Haud ego vana cano testis notissimus illae
Romanae & Grecae linguae decus, ipsius aulae
Testis adest custos alter, sed non sine fletu (7)
Hic igitur moesto stabat facundia vultu,
Hic quae stellarum numeros, & nomina dicit
Ipsa aderat, quae cuncta docens elementa, requirit
Materiae causas, quo mundi machina motu
Vivat, & unde rigor nivibus, ventique per auras (8)
Altera prae reliquis moerens sine lege dolebat
Quae & patriae nobis reseret vocabula linguae
Fontibus e Tuscis studio vestigat amico. (9)

Di-

(6) Cioè *la Libreria Mediceo Laurenziana*.

(7) Pare, che il Poeta intenda anche in questo luogo parlare del Sig. Dottore Giulianelli, già benemerito Maestro del Seminario Fiorentino di Belle Lettere.

(8) Il *Biscioni* era *Oratore*, *Filosofo*, e *Matematico*.

(9) Il *Biscioni* era Accademico della Crusca.

Quid reliquas memorem, incolumis dum viveret ipsa
Quas coluit Divas, altoque in pectore fixit.
Diversis linguis vox haec erat omnibus una:
Ah noster periit cultor! Tot pectus onustum
Divitiis Sophiae, fratris en viribus aegrum
Deficit, en dives tot donis lingua Minervae
Tam motus impos silet, aeternumque silebit,
Quales, aut similes ubi nanciscemur amicos?
Hos Divae fetus, haec verba dedere, sed aurae
Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant.
Non tamen alma tuae solum sapientia natae
Ingemuere; Chorus moestissimus alter in aulam
Venit, responsatque latens lugentibus Echo.
Incola magna animae virtus convenerat omnis;
Comis amabilitas, facilis reverentia vultus,
Semper & in placida formosa Modestia fronte,
Et quae tranquillum tenuit clementia pectus,
Et quae sublimem rexit prudentia mentem,
Relligio, Pietas, recti tenor, ardor honesti,
E quae compositos retinet Patientia motus,
Et quae non trepidum servat constantia vultum.
Ultima Turba fides venit, & spes, utraque virtus.
Semianimem heroem postrema ad fata sequutae.
Illo etiam exhalante animam, complexibus aegre
Avelli poterant, illae in cruciatibus, illae

Ia summo ereptae per vim discrimine vitae,
Atque os, atque animam sacra obsidione tenebant
Nec vocem emitti querulam, nec signa doloris
Ulla dari passae. At vita fugiente per auras,
Fascos una oculos occlusit, & altera carae
Relliquias vitae lachrymis collegit obortis.
Quando actum est igitur, nec spes fuit ulla salutis,
Ad socias veniunt ambo, et dolor ultimus aula
Egeritur, deflendi ardor fit in omnibus unus,
Et justas repetunt alterna voce querelas.
Ante omnes pietas miserando angore gemiscens,
Verba afferre impar, mutus pro voce remittit,
Ipsa aulae partes ardenti lumine lustrans,
Indice nunc libros, libros illius amores (10)
Signat, ubi multo studio, longisque diebus
Grande opus incoeptum, quod condidit ipsius una
Ingenium ac virtus aequata parte laboris.
Mox oculos torquens memorat quot rite per annos
Qua semper cura quanto excipiebat amore
Hispanos, Gallos, & quos Germania mittit
Spectandi cupidos nostre miracula gentis:

Sic

(10) L'Autore intende parlare dell' Indice delle materie, che si contengono ne' Codici della Laurenziana, incominciato dal *Bisticci*, e arricchito di molta erudizione.

Sic diversa vident, geminant diversa dolorem.
Nec minus & Sociae moesto loca nota susurro
Implerunt flentes: lachrymis sed debita postquam
Munera solvissent, placido Prudentia luctu
Mox oculos tergens, & vultо loeta sereno,
Flevimus, o Sociae, dixit: Biscionius Heros
Excessit terris, nunc pars manet altera nostra
Quo se promat amor, fato moerere licebat,
Nun gaudere iuvat, superis quod regnet in oris.
His cor Divarum, hispariter Prudentia nostrum
Firmet, inexpletum juvat exhaurire dolorem,
Et tecum potius foelix loetarier Heros.
Nec grandes jactares potes libitina triumphos?
Si quem falce tua vili de plebe recidas,
Plaude tibi, tua preda ille est: At maxima virtus
Occiduos nescit fluctus, laetissima semper
In media fulget tota spectabilis urbe;
Tu geminos oculos aeterna claudere nocte
Ausa es crudelis? Biscioni at lumina mille
Lustrabant avida praeclara volumina mente;
Tu potuisti almae miseranda silentia linguae
Ponere? Sed centum linguas Fama, oraque centum
Pandet, & extendet laudes mox Lamius usque
Terrarum fines, illustris nuncius ipse,
Qui puro celebrat calamo nova nomina, & omne

Scrutator Magna, vel parva ex parte volumen (1)
Multaque narrabit clarus quoque Gorius ausus
Qui longo studio nobis ostendere voces
Etruscas, lapidesque diu penetrare sepultos,
Atque hinc gratatur Foelix Etruria, linguae
Damna suae cernens tanto reparata labore, (2)
Sic ego dicebam lachrymans, quando mihi pulcra
Biscioni effigies pretioso ex aere refulsit,
Aspicio admirans, luctumque ex parte levavi. (3)

ISCRI-

(1) Il *Dottore Giovanni Lami* era l' estensore *delle Novelle Letterarie*, che si stampavano ogni settimana in Firenze.

(2) Il *Dottore Antonio Francesco Gori* Preposto della Chiesa di S. Gio. di Firenze è stato, come tutti sanno, un' insigne illustratore delle Toscane Antichità.

(3) Due volte fu coniata in onore del Biscioni una Medaglia di bronzo col suo Ritratto.

ISCRIZIONE XXVI.

A ☧ Ω

HENRICHETTA
ROBERTI . COM . LAGNASCI . F . TAP-
PARELLA
PIA . PVDICA . SOLLERS . FRVGI . DO-
MISEDA
LITTERIS . ET . MVSICIS . ERVDITA
INGENIO , CONSILIOQ . SVPRA . SEXVM
ET . AETATEM
VIXIT . ANNOS . TANTVM . XIX . M . XI
D . XVIII
DECESSIT . AVG . TAVR . A . MDCCXCII
XI . KAL . APR.
RELICTIS . LIBERIS . III
CONIVGI . INCOMPARABILI
CONTRA . VOTVM . SVPERSTES

CVM . LACRYMIS . POSVI
PROSPER . BALBVS
QVI . CVM . EA . VIXI . A . III . M . I
NEC . VLLVM . DOLOREM
NISI . ACERBISSIMVM . MORTIS . EIVS
ACCEPI
HAVE . DVLCIS . ANIMA . OMNIVM
AMANITSSIMA

Il Ornatissimo Sig. *Conte Prospero Balbo*, fra' nostri Socj Colombarj denominato il *Degnevole*, dolente per la perdita della Contessa *Errichetta Tapparelli* sua dilettissima Sposa, onorò la sua memoria, scrivendo con molta eleganza la nostra Iscrizione, che fu posta al di lei Sepolcro nella Chiesa di S. Maria della Città di *Chieri*, in Piemonte, e scrisse ancora il Compendio della sua virtuosa Vita, che trovasi in una raccolta di Poetici Componimenti fatti per tal funesto avvenimento, impressa in Torino per Ignazio Soffietti in quarto, che potendo servire d' illustrazione alla nostra Iscrizione quì lo riporto.

Di

Di Roberto Tapparelli *Conte di Lagnasco e di* Metilde Cassotti *Contessa di Casalgrasso sua seconda Consorte, nacque in Torino* Enrichetta *a' 4. Aprile 1772. Fu educata in casa sempre, con amore e studio grandissimo. Nubile ancora, era già nella lingua Franzese e nell' arte dello scrivere esperta, e ne fa prova un romanzetto morale tessuto di lettere scritte a vicenda da lei e da una sua stretta Congiunta e singolare Amica, quella stessa che poco dappoi per Poetica facondia acquistò celebrità non comune in tenerissima età. Nella musica istrumentale, cioè nella pratica di suonare il gravicembalo corredata d' ogni opportuna teoria, era giunta* Enrichetta *a sommo grado di perfezione, cosicchè più volte ne fecero meraviglia Dilettanti e Professori famosi. Per molte ragioni furono le sue nozze ambite da molti, ma il Padre morendo in Ottobre del 1788. destinolla in sposa a* Prospero Balbo, *cui già gran tempo prima il Conte* Bogino *ne avea fatto l' augurio. Si conchiuse il maritaggio in Novembre, e celebrossi a' 22. di Febbraio dell' anno seguente, essendo allora lo Sposo primo Sindaco della Città. A' 21. Novembre dell' anno medesimo nacque il primogenito* Cesare; *a' 27. Gennaio del 1791.* Ferdinando; *a' 4. Marzo 1792.*

Pao-

Paolina: *tutti viventi. Fra la letizia di bella prole crescente, e di puerperio al pari degli altri ne' primi giorni felicissimo, scoppiò mal noto il reo malore, che in sul principio giudicato leggiero tolse di vita la giovin madre a' 22. dello stesso mese. I semi del morbo erano forse ingenerati in lei dalla troppa sollecitudine, che l'avea tenuta in turbamento per la sanità del marito, da ostinate febbri, sebben non gravi, alterata. Ma la disgrazia, che negli ultimi tempi della sua gravidanza occorse all' amatissima di lei Madre, la quale da lieve caduta riportò una funesta lesione nel braccio destro, fu quella probabilmente, che colla subita rivoluzion degli affetti potè viziare le fonti prime della vita. Conobbe l'inferma, più che i circostanti, avvicinarsi il suo fine: e quando tutti avidamente pasceansi di novelle speranze, al marito raccomandando i figliuoli disse cose da non obbliarsi giammai, e fin negli ultimi fatali istanti, chiuso già l'adito alla voce, parlò con atti più eloquenti d'ogni parola.*

Fu Enrichetta *di fattezze avvenente, di carnagione bianchissima, di biondissima capellatura, atto soave, e parlar saggio, e dolce sguardo: ma la dolcezza, che in lei parea natura, era tutta virtù: e d'alto loco movea la virtù, che fu guida*

dell'

dell' intera sua vita. Pietà verace, ferventissima, non caparbia, non femminiera, non intollerante, sempre a se medesima eguale, regolava continuamente, senza quasi mostrarsi mai, ogni azione, ogni parola, ogni cenno. Ebbe ingegno vivace e pronto, pensieri elevati, il giudizio rettissimo, squisito il gusto in ogni maniera di bello: e quindi amor di lettere, ornamento proprio d' animo gentile. Della sua perizia nella letteratura Franzese abbiam detto quì sopra: nella lingua Italiana addottrinavasi viemmeglio ogni giorno; ed a significare il profitto, che in essa avea già fatto oltre l' uso del sesso, della Patria, e dell' età, basti accennare ch' ella già tanto ne gustava le bellezze nel Petrarca, nel Tasso, nel Metastasio, nell' Alfieri, a preferirla di gran lunga alla rivale Franzese, che non è poco, e sdegnarsi talvolta con chi parea sentire al contrario, in libri Italiani di eccellenti Scrittori aveva ella intrapreso a studiare le cose della Religione. Le Storie del Davila, e le opere del Denina, e le Commedie del Goldoni e del Derossi formarono negli ultimi tempi i suoi geniali trattenimenti. Ma le cure migliori dirigevansi sempre a ciò che potesse più direttamente servire per la prima istituzione de' suoi teneri infanti, ch' ella volea tutta

pren-

prendere sopra di se; e ben far lo potea. Quindi l'attenzione ch'ella diede alle cose di grammatica, di ortografia, di pronunzia. Ne' quali studi se godea d'essere secondata dallo Sposo, godea pur questi leggendole ogni sua scrittura di trovare in lei una benevola ascoltatrice, anzi una fida Consigliera. Ma più che le doti dell'ingegno erano in lei ammirabili le bellezze dell'animo: nè queste si possono col discorso agguagliare. Affetti vivissimi, ardenti, nè mai rubelli alla ragione; tenerezza somma, nè scompagnata da forza; nobile fierezza di conscia virtù temperata da interna modestia; generosa corrispondenza d'amori e di doveri animata da vivissimo senso di gratitudine: liberalità magnanima regolata da prudente avvedutezza; volontà efficacissima di compiacere altrui, ed attenzione incessante nello sceglierne i mezzi; segretezza inviolabile, savièzza di consigli, amorevolezza di modi la resero a tutti cara, congiunti, amici, conoscenti, famigli, operai. L'amor de' genitori, affetto comunissimo, giunse per lei a sì alto grado, che potè stupire. L'amor dello Sposo, lungi dal venir meno, siccome accade, crebbe ognora sino alla morte e dopo la morte ancora. Ei vuole lasciarne un monumento più durevole che i marmi, mercè l'eleganza di scelti tipi

„ Per

„ *Per far forse pietà venir negli occhi*
„ *Di tal che nascerà dopo mill' anni.*

Ma com' egli, con più ragion del Petrarca, può dire che

„ *I suoi gravi sospir non vanno in rima;*

perciò agli amici egregi coltivatori di poesia ha dovuto rivolgersi in questi sensi.

„ *Se vostre rime alcuna cosa ponno,*
„ *Consecrata fra i nobili intelletti*
„ *Fia del suo nome quì memoria eterna.*

Fine del secondo Tomo.

INDICE
DELLE MATERIE.

Accademia Colombaria. Pag. 39. 41. 158.
Fiorentina 163.
Adelaide Imperatrice 4.
Adelasia Figlia di *Ghisla* 7.
Alberto da Ricasoli riduce a Monastero l' Oratorio di Coltibuono 8.
Albizzo M. Piero Ambasciatore a Cesare 71.
Albizzi Ubertino 94.
Alessio Comneno 25.
Alessandro III. Papa rispettato da *Guglielmo* II. Rè di Sicilia 13.
Si ritira nelle Case de' *Frangipani* 14.
E' soccorso da *Guglielmo* Re di Sicilia ivi e seg.
Parte di Roma con abito mentito 15.
Si trasferisce a Benevento ivi.
Si porta a Venezia al congresso coll' Imperatore 24.
Fa pace coll' Imperatore ivi.
Alfano Arcivescovo di Capua 20.
Alpi di Bagno ove siano 32.
Altopascio suoi Cavalieri 120.
Altoviti Oddo 141.
Sua nascita ivi.
Suoi Studj 142.
Suoi Benefizi Ecclesiastici ivi.
Vicario Ecclesiastico di Lucca ivi.
Canonico Fiorentino ivi.
Proposto di Prato ivi.

Sua morte 143.
Roberto veste l'abito Monastico ivi.
Abate di Buggiano ivi.
Suoi meriti ivi.
Aggiunti Niccolò 197.
Dell' Agnello Giovanni Doge di Pisa 67.
Si trasferisce a Lucca presso *Carlo* IV. 68.
Fatto Cavaliere da *Carlo IV.* ivi.
Fa Gente, e viene contro Pisa 72.
Viene in Val-di-Serchio 73
S'avvicina a Pisa 74.
Ambrogio Traversari 94.
Ambrogetti Marco 210.
Ammannati Giulia 168.
Ancona assediata da *Federigo* Imperatore 14.
Soggetta a' Greci ivi.
Andrea Gambacorti 58.
Sue cariche ivi.
Sua Fazione ivi.
Andrea Figlio di *Pietro* 82.
Andronico Usurpatore del Trono di Costantinopoli 25. 26.
Angelo da Cingoli sue opere tradotte dal Greco 91
S. Antonino Arcivescovo 94.
Antelminelli Castruccio 51.
Antonini Danielle 192.
Alfonso 196.
Anziani del Popolo di Pisa 70. 72. 74.
D' *Appiano* Ser *Iacopo* Segretario di *Pietro Gambacorta* 88.
Ha relazione co' Nemici del *Gambacorta* ivi.
Introduce in Pisa degl' Uomini armati 89.
Uccide *Iacopo Rosso Lanfranchi* ivi.
Uccide *Piero Gambacorta* ivi.
Succede al Governo di Pisa 90.
Ariperto I. Rè de' Longobardi 3. 4.
Sua morte ivi.
Fonda in Pavia l'Oratorio di S. Salvatore ivi.

di S. Alessandro ivi.
Sue virtù ivi.
Ariperto II. pag. 5.
Suoi Avvenimenti, e sua morte ivi.
Ove sepolto ivi.
Sue virtù ivi.
Rende alla Chiesa Romana l'Alpi Cozie ivi.
Armata di Federigo Imperatore contro il Papa 14.
Sorpresa da fiera epidemia 16.
Arnolfo Vescovo di Capaccio Ambasciatore di Guglielmo II. Re di Sicilia in Inghilterra 20.
Arrigo Principe di Capua 17.
Arrigo Re Figlio di *Federigo* Imperatore sposa *Costanza* Principessa di Sicilia 27.
Arrigo VII. Imperatore in Pisa 38.
Sua morte 43.
Asprando vince il Re *Ariperto* 5.
Assemblea di Troja 28.
D' Avalos Alfonso Gran Camerario del Regno di Napoli 22.
Azzone di Pagano 7.

B

Balba Sig. Conte *Prospero*
Baldini Baccio celebre tagliatore 139.
Baglivi di Sicilia cosa fossero 22.
loro incombenze ivi.
Della Barba Bartolommeo sua nascita 155.
Studia in Firenze 156.
possiede le lingue Greca, e Latina ivi.
Studia la Medicina ivi.
Sue opere 157.
Sua morte ivi.
Cavaliere *Adriano* ivi.
Simone 155.
Gio. Alessandro ivi.
Da Barberino Francesco Professor di sacri Canoni 127.
Barducci Dottor *Andrea* 258.
Bartolomei Ferdinando sua

nascita 245.
Sue virtù, e suoi Impieghi ivi, e seq.
Sua morte 248.
Barucci Andrea Professor di Chirurgia in Pisa 123.
Beltrando da Monte Faentino Professor di legge 131.
Benozzo Vescovo di Fiesole 132.
Benincasa P. Stefano sue virtù, sue scienze 142.
Bergolini nome d' un partito Popolare in Pisa 57. 58. e seg.
Berneggero Mattia 204.
Biscioni Anton Maria sua nascita 256.
Suoi Studi 257. e seg.
Sue opere 258. e seg.
Suoi Impieghi 259. e seg.
Birgio Giusto creduto inventore del compasso 190
Becciantini Mariotto 222.
Bologna, e suo Territorio danneggiato da *Federigo* Imperatore 14.
Borgo de' Greci Strada in Firenze perchè così detta 102.
Borgo forte 147.
Buggiano 54. 55. 143. 145 47.
Buonconvento 43.
Buonamici Francesco 164. 163. 173.
Butrigario Iacopo Professor di Legge 126.
Calandra Gio. *Batista* 218.
Suoi lavori Mosaici ivi.
Sua morte 219.
Callisto III. Antipapa 17.
Campane di S. Lorenzo 271.
Camerari di Sicilia cosa fossero 22.
Loro Incombenze ivi.
Camuzzi Andrea Professore di medicina in Pisa 174.
Canocchiale quando inventato 191. e seg.
Capra Baldassarre 189. 190.
Carducci Gio. Gonfaloniere di Giustizia, e suoi privilegi ottenuti dall' Imperator d' Oriente 112.
Carlo IV. Imperatore in

Toscana 59. e seg.
Del Castagno Andrea 134.
Cino da Pistoia 126.
Clavio Cristoforo 177.
Chellini Giovanni sua nascita 122.
Suoi studi e sua morte 123.
B. *Chiara Gambacorta* 84.
Coignet Michele 178.
Cometa del 1618. 203.
Compasso quando inventato 187.
Concilio di Firenze 100. e seg.
Conti di Monteſeltro 41. e seg.
Cosimo I. suo Elogio 146.
Costanza Principeſſa di Sicilia 27. 28. 29.
Costantino Imperator d'Oriente 112.
Cristiano Arcivescovo di Magonza.

D

Damiani Francesco Profeſſor di Legge pag. 127.
Danesi Cav. Luca Ravennate 185.
Darsena di Livorno 183.
Demetrio Principe di Costantinopoli in Firenze 102.
Derham Guglielmo 194.
Dempstero Tommaso 266.
Dino della Rocca Capo de' Raspanti in Pisa 58.
Domicellus, sua spiegazione 34.
Donatello celebre Artefice 111.
Durazzo Città presa da *Guglielmo II.* Re di Sicilia 25.

E

Emanuelle Imperator d'Oriente pag. 12.
Offre la sua figlia in Sposa a *Guglielmo II.* Re di Sicilia 17.
Ha il dominio d'Ancona 14.
Errico II. Re d'Inghilterra concede la sua figlia in sposa a *Guglielmo II.* Re di Sicilia 20.

D' Este Marchese Niccolò 100.
Eugenio IV. al Concilio di Firenze 102. e seg.
Eutimio Patriarca di Costantinopoli 104.

F

Fagioli Gio. Batista sua nascita pag. 234.
Sua educazione 235.
Suoi studi ivi e seg.
Sue vicende 238. e seg.
Suoi viaggi pag. 239. e seg.
Sue opere ivi.
Sua fortuna 241.
Suoi figli 242.
Sua morte ivi.
Della Fagiola Francesco 30.
Potestà di Lucca 46.
Sua morte 51.
Suoi funerali 54. 55.
Uguccione sua origine 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. e seg.
Fantoni P. Filippo 175.
Farnese Duca Francesco 246.
Farra castello 4.
Federigo Barbarossa inquieta *Alessandro III.* 13.
Prende la strada di Roma 14.
Fa gran danni a vari Paesi ivi.
Assedia Ancona ivi.
Punito da Dio 15.
Offre pace al Re *Guglielmo II.* di Sicilia 17.
Vuole impadronirsi dell' Italia 18.
Fa pace con *Guglielmo II.* Re di Sicilia 27. e seg.
Filarete celebre artefice 3.
Frangipani uniti con *Alessandro III.* 15.
Fontanini Mons. Giusto sue memorie 225. e seg.
Fortini Benedetto sue memorie 93. e seg.
Frasberg Giorgio Comandante de' Tedeschi 147.
Frugoso Raffaello celebre

, legista 131

G

Gaeta pag. 15.
Galli Francesco 156.
Galilei Galileo sue memorie 166. e seg.
Gambacorti Matteo 56. e seg.
Piero sue memorie 57. e seg.
Geri Monsig. Cosimo sue memorie 149. e seg.
Gherardi Luigi sue memorie 153.
Ghiberti Lorenzo 135.
Ghisla Ricasoli sue memorie 7. e seg.
Glaria P. Francesco 235.
Giannetti Federigo sue memorie 259. e seg.
Giovanni Paleologo in Firenze 101.
S. Giovanni buono Arcivescovo di Milano 4.
Giovanni Patriarca di Costantinopoli sue memorie ivi, e seg.
Giovanni d' Andrea gran Canonista 128.
Giustizieri di Sicilia 21.
Gittalebraccia Giovanni professore di medicina in Pisa 87.
Gonzaga Duca Vincenzo 183.
Guelfi, e Ghibellini 43. e seg.
Gualandi famiglia Pisana 81.
Guglielmo II. Re di Sicilia sue memorie 10. e seg.
Guglielmo I. suo cattivo Governo 12.
Guglielmi Flavio 236.
Guidubaldo de' Marchesi del Monte S. Maria 177 e seg.

H

Homodei Signorini pag. 131

I

Iagro Marco pag. 99.
Imola 14 37.
Isacco Angelo 26.
D' *Isernia Angelo* 26.
Iuramutria Figlia d' Emanuelle Greco Imperatore 17.

L

Lanfranchi Iacopo Rosso pag. 89.
Lancellotti P. Basilio 156.
Del Lante Mess. Piero 71. 127.
Leonardo Aretino complimenta l' Imperator Paleologo 102.
Libri Giulio 173.
Libreria Laurenziana 269.
Lodi 13.
Lorenzi P. Romolo sue memorie 144.
S. Lorenzo a Coltibuono 7. 8.
Lucchesi in guerra co' Pisani 44.
Amici de' Fiorentini ivi.
Soggetti a *Uguccione della Fagiola* 45.
Lucolena Castello 256.
Lupi Mess. Bonifazio 79. 81.
Luitperto Re 5.

M

Maggi Monsig. Melchiorre pag. 265.
Magliabechi Antonio ivi.
Malapresa Mess. Orlando 55.
Malespini Giovanni 51.
Manetti Mess. Giannozzo 94.
Mannelli Francesco d' Amaretto 262.
Massa di Val-di-Nievole 52. 221.
Massano P. Antonio 98.
Margherita di Navarra 11.
Matteo da Salerno gran Cancelliere di Sicilia 29.
Mazzoni Iacopo 173.
Medici Cosimo Padre della Patria 101.
Lorenzo 137.
Giovanni di Pier Franco sue memorie 144. e seg.
Giuliano 176.
Cardinal Francesco 240. 241.
Medicina Castello 47.
Menger Errico 99.
Mersenno P. Martino 185.
Monte-Catini 48. 49. 50. 53.
Montefeltro 34. e seg.
Monte Sommano 48. 53.
Monte Cessana 83.

N

Nerli Cardinal Francesco pag. 238.
Nievole fiume 49.

O

Obizzi Mess. Ubaldo pag. 55.
Oldrado da Lodi 126.
Orchetto Filippo 190.
Ordine de' Cavalieri d' Altopascio 119.
Ordelaffi Scarpetta 48.
Ospedale di Bruscato 52.
De' Ridolfi 114. e seg.
D' Altopascio 20.
Ospitalità presso i Greci 115.
Presso gl' Egiziani ivi.

P

S. Pacomio pag. 119.
Pasquini Bernardo sue memorie 221. e seg.
Pianetti Orazio e sue memorie 158. e seg.
Pianeti Medicei 193.
Piero Conte di Gravina 51.
Perelli Dottore Tommaso 214.
Pisani in guerra co' Lucchesi 45.
Loro discordie 77. e seg.
Loro carestia 79.
Poggiali Francesco Maria 236.
Da Polenta Bernardino 37.
Del Pollajolo Antonio e sue memorie 134. e seg.
Pontano Lodovico 132.
Ponte di Pisa 86.

Q

Quarantotto Clemente pag. 173.

R

Rangone Conte Guido 146.
Raspanti Fazione popolare in Pisa 58. e seg.
Ricasoli Famiglia 7.
Ricci M. Ostilio 176.
Ricciarelli Daniello 158 159.
Ridolfi Antonio sue memorie 114.
Romualdo Arcivescovo di Salerno 24.
Rotari Rè 5.
Ruggieri Rè di Napoli 10. 29.
Ruggieri Conte d' Andria 24.

S

Sagredo Gio. Francesco 136.
Salutati Coluccio 94. 95.
Leonardo Vescovo di

Fiesole 124. e seg.
Salviati Maria 145.
Scolari Gio. 105.
Scarsi Bartolommeo 127.
Servidei Guglielmo 130.
Spinelli Niccolao 132.
Sistema Copernicano 199. 200. 201. 202. 204.
Stignano Castello 95. 125.

T

Talamone Porto di Mare de Sanesi pag. 80.
Tartaglia Niccolò 175.
Tartagni Alessandro 131.
Tedeschi attaccati a Frascati 14.
Telescopio quando inventato 19. e seg.
Di Terano Gaspero Lelio 129.
Tesino Fiume 5.
Tessalonica presa da *Guglielmo* II. 11.
Trigrino Francesco 126.
Torricelli Evangelista 203. 208. 210.

U

Ugaccione della Fagiola pag. 30. e seq.
Uladislao Rè di Polonia 192
Urbano VIII. 218.
Uzzano 222.

V

Valori Baccio sue memorie pag. 162. e seq.
Vassalli 3.
Vignali Arcangelo 237. 239. 240.
Viviani Vincenzo 171. e seg.
Visconti Giovanni Arcivescovo di Milano 58.

Z

Di Zaccaria Tommaso pag. 91.

ROMA